ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Venerdì 31 Marzo 1911* — MATTINO NUM. 90

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	38,00	17,75	9,—	3,20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e ...
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma ...
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Réclames* (nella pagina di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — Annunzi centesimi 75 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Il giuramento dei ministri in Quirinale

Il lavorio pei sottosegretariati - L'attesa del programma

Impressioni di Montecitorio e commenti della stampa - Ultimatum dei ferrovieri

(Per telefono alla STAMPA)

I ministri giurano nelle mani del Re

Roma, 30, sera.

Il nuovo Ministero è così costituito:

Presidenza del Consiglio ed Interni: On. Cav. Avv. Giovanni Giolitti, deputato al Parlamento.

Affari esteri: On. marchese Antonino Di San Giuliano, Senatore del Regno.

Grazia e Giustizia: On. Avv. Camillo Finocchiaro-Aprile, deputato al Parlamento.

Finanze: On. Avv. Luigi Facta, deputato al Parlamento.

Tesoro: On. Avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento.

Guerra: On. tenente generale Paolo Spingardi, Senatore del Regno.

Marina: On. contrammiraglio Pasquale Leonardi-Cattolica, Senatore del Regno.

Istruzione pubblica: On. prof. Luigi Credaro, deputato al Parlamento.

Lavori pubblici: On. Avv. Ettore Sacchi, deputato al Parlamento.

Agricoltura, Industria e Commercio: On. Avv. prof. Francesco Nitti, deputato al Parlamento.

Poste e Telegrafi: On. Avv. Teobaldo Calissano, deputato al Parlamento.

Il nuovo Ministero ebbe stasera il battesimo ufficiale. Le nuove eccellenze (sette delle quali sono viceversa eccellenze del Ministero precedente) si sono recate, poco prima delle ore 17, al Quirinale ed hanno prestato giuramento nelle mani del Re.

Il primo dei nuovi ministri giunto al Quirinale fu l'on. Finocchiaro-Aprile, seguito poco dopo dall'on. Luzzatti, che fece firmare al Re il decreto delle sue dimissioni. Pochi minuti dopo giunse l'on. Giolitti, seguito dagli on. Nitti, Di San Giuliano, Sacchi e gli altri ministri. Mancava solo l'on. Facta, che, come è noto, è in Piemonte per la malattia della madre, che ora si avvia fortunatamente ad un lento miglioramento.

Sono stati testimoni del giuramento dell'on. Giolitti l'on. Luigi Luzzatti ed il generale Brusati. Quindi l'on. Luzzatti ha preso congedo dal Re; e ne è seguito il giuramento degli altri ministri.

Poco dopo le 17 la cerimonia è finita. Il primo ad uscire dal portone grande del Quirinale fu l'on. Giolitti, che si recò subito alla sua abitazione. Il presidente del Consiglio fu seguito subito dagli altri ministri. Per la storia: gli on. Nitti e Finocchiaro-Aprile, le due sole eccellenze che, oltre l'on. Giolitti, non appartenevano al ministero Luzzatti, si sono recati al Quirinale in vettura di piazza. Il Re si è trattenuto a lungo, dopo il giuramento, con l'onorevole Giolitti e si è felicitato con Nitti e Calissano, i quali sono assunti oggi, per la prima volta, al posto di ministro.

Il lavoro per la scelta delle cinque o sei sotto-eccellenze è più vivo ancora di quanto lo sia stato per la nomina dei ministri. «Vi sono due correnti — diceva oggi un deputato a Montecitorio — in aperto contrasto tra di loro: la corrente degli attuali sottosegretari, che vogliono rimanere, e quella di coloro che vogliono diventare sottosegretari. La lotta tra le due correnti è feroce. Vi confermiamo che degli attuali sottosegretari resteranno certamente i due radicali Pavia e Vicini e parte degli altri saranno sostituiti. Il Consiglio dei ministri colla responsabilità collettiva giustificherà e spiegherà le più crudeli eliminazioni. Per il sotto-portafoglio degli Interni è ben quotato l'on. Battaglieri, deputato piemontese giolittiano. Però la scelta definitiva verrà fatta solo domani in Consiglio dei ministri. Uno dei nuovi sottosegretari sicuri è l'on. Capaldo, genero dell'on. Lacava. L'on. Capaldo, da dodici anni assente dal potere, è un fedele giolittiano e avrà un sotto-portafoglio notevole come quello delle GG. GG. o dei LL. PP. I due dicasteri militari, guerra e marina — Mirabello e Bergamasco — e quello degli esteri — Di Scalea — può darsi che non subiscano mutamenti. Quanto al sotto-portafoglio delle finanze si ignora quali siano al riguardo le idee dell'on. Facta, assente, ma si parla di un deputato della Sinistra democratica che sostituirebbe l'on. Galimo.

Fra i nomi più quotati per i varii dicasteri vi sono quelli degli on. Colosimo, Falcioni, Capaldo, Giovanni Amici, Di Stefano, Ellero e Fabrizi.

Ma ancora non può parlarsi di una vera lista già concretata essendo varie le difficoltà anche per la equa rappresentanza di tutte le regioni.

In sostanza saranno scelti cinque o sei nuovi sottosegretari. L'on. Giolitti si varrà di queste nomine per includere nel nuovo Ministero rappresentanti della Liguria, della Toscana, dell'Umbria e del Veneto, che mancano fra i ministri.

I nuovi ministri, che non parteciparono al Gabinetto dimissionario, cioè gli onorevoli Giolitti, Nitti e Finocchiaro-Aprile, prenderanno possesso del loro ufficio domani; l'onorevole Calissano prenderà possesso dopo domani del Ministero delle poste e telegrafi. L'on. Luzzatti farà personalmente la consegna del Ministero dell'interno all'on. Giolitti domani, alle 15. Il nuovo Gabinetto terrà il primo Consiglio dopo domani sabato. In questo Consiglio verrà decisa la lista dei sottosegretari e verrà stabilito il giorno della convocazione della Camera e del Senato. L'on. Giolitti propenderebbe per convocare il Parlamento martedì, 4 aprile, anche per non creare una soverchia aspettativa circa il programma che il Ministero enuncierà. Ma probabilmente la convocazione del Senato e della Camera verrà fissata per il 6 aprile.

Oggi, alle 15, l'on. Luzzatti ha ricevuto in udienza di congedo i direttori e vice-direttori generali, gli ispettori generali e i capidivisione del Ministero degli interni.

L'on. Luzzatti ha ringraziato i funzionari della collaborazione prestatagli durante la sua permanenza a Palazzo Braschi.

Gli umori di Montecitorio e l'"ultimatum„ dei ferrovieri

Roma, 30, notte.

La soluzione della crisi ha operato il vuoto pneumatico a Montecitorio. Le sale, affollate nei giorni in cui l'astro Bissolati compariva e spariva dall'orizzonte ministeriale, sono rimaste oggi quasi deserte. Il lavorio per la scelta dei nuovi sottosegretari è assai vivo; ma viene compiuto all'infuori dell'ambiente di Montecitorio intorno all'onorevole Giolitti ed ai nuovi ministri. Inoltre, l'impressione prodotta dall'annunzio ufficiale del nuovo Ministero è assai lieve, poichè l'effetto delle nomine era stato scontato in precedenza e le novità del nuovo Ministero sono assai scarse; perciò la calma a Montecitorio non fu oggi turbata. Avremo tuttavia una vigilia di riapertura della Camera molto movimentata, anzitutto per la riunione del gruppo parlamentare socialista, che deve deliberare, coll'intervento ed analoghe spiegazioni dell'on. Bissolati, sulla questione, lasciata in sospeso nella riunione di ieri a Bologna, sulla condotta dello stesso Bissolati nel periodo della crisi. Inoltre la vigilia parlamentare riuscirà movimentata, perchè gli elementi conservatori della Camera ed i giolittiani dissidenti, cioè le due frazioni tagliate fuori dalla risoluzione della crisi, tenteranno di accordarsi per una linea di condotta comune nel periodo dei lavori parlamentari. Si dice che verrà promossa una riunione di tutti gli elementi di opposizione. Se anche la mossa verrà tentata, è dubbio che riesca. I giolittiani dissidenti morderanno, per ora, il freno e voteranno per il Ministero. Quanto alla discussione sulle comunicazioni del Governo è inevitabile che avvenga, data l'importanza del programma del Ministero Giolitti-Sacchi-Nitti. Però è dubbio che la discussione sia seguita da un voto che, del resto, assegnerebbe una maggioranza pletorica per il Gabinetto Giolitti. Per ora, si può dire che i tentativi di attrazione di Bertolini e Bettòlo nell'orbita dell'opposizione al nuovo Gabinetto andranno incontro ad un sicuro insuccesso. Pare invece che possa risorgere la questione dei ferrovieri in seguito alla pubblicazione del nuovo manifesto che rappresenta un vero *ultimatum* al Governo. Qualora l'on. Bissolati fosse rimasto nel nuovo Gabinetto Giolitti, i ferrovieri avrebbero ancora sospesa la pubblicazione del manifesto, fiduciosi che la presenza al Governo del deputato socialista avrebbe potuto offrire una soluzione amichevole. Invece il ritiro dell'on. Bissolati e la permanenza nel Ministero dei lavori pubblici del ministro Sacchi, il quale non avrebbe resistito abbastanza all'azione esercitata dal direttore generale delle ferrovie contro gli interessi dei ferrovieri, ha spinto questi ultimi a prendere una posizione di battaglia. Però l'on. Giolitti eviterà subito che l'agitazione dei ferrovieri assuma forme le quali potrebbero turbare l'ordinamento pubblico, nonchè danneggiare gli interessi economici del Paese.

I commenti dei fogli romani

Roma, 30, notte.

L'organo socialista.

Fra i giudizi dei giornali sulla soluzione della crisi il più interessante, dopo le fallite trattative Bissolati-Giolitti, è quello dell'«Avanti!». Il giornale del partito socialista si mantiene piuttosto riservato ed osserva: «Di nuovo al quarto Gabinetto Giolitti vi è solo la cessazione della luogotenenza luzzattiana; sebbene questa novità ne ha recata con sè altre due: un programma assai più ampio di quello della luogotenenza ed un rinforzo dei radicali dell'Estrema Sinistra al Governo. Questi due ultimi termini sono d'altronde correlativi. In che consiste il programma, è noto. Le riforme elettorali campeggiano nel quadro in modo da occuparlo quasi tutto. L'essenziale sarebbe che il nuovo Gabinetto affrontasse decisamente, e subito, il problema della riforma elettorale, una di quelle questioni che una volta posta — disse l'on. Giolitti alla Camera — devono risolversi al più presto. L'on. Giolitti è ancora di questo parere? Molti gli fanno l'ingiuria di credere che no. Vedremo a giorni, alla prova, chi abbia ragione. Il resto per ora è chiacchiera accademica».

Le virtù del partito liberale.

Il «Giornale d'Italia» nota: «La più grossa anomalia, l'andata del Socialismo al Governo, è stata evitata, di che sono soddisfatti i partiti costituzionali, che avevano giudicato sfavorevolmente la prima stranissima orientazione dell'on. Giolitti, contraria al significato del voto della Camera ed alle corrette norme costituzionali. E' bene che la soluzione della crisi sia rimasta circoscritta nell'orbita costituzionale. Si parla di un programma molto democratico ed innovatore. Vedremo. Il primo orientamento dell'on. Giolitti nel senso delle trattative con Bissolati era una offesa al partito liberale, era un certificato di impotenza che esso non merita, perchè il partito liberale ha così larga visione della vita moderna e delle necessità del progresso e possiede tanta energia da poter concepire ed attuare da sè qualunque programma ardito ed alto e coraggioso che risponda allo spirito dei tempi».

Il Ministero del Cinquantenario.

Il cattolico «Corriere d'Italia» definisce il nuovo Gabinetto come il Ministero del cinquantenario, ed osserva che il Ministero Giolitti è in sostanza il Ministero Luzzatti senza Luzzatti. Il «Corriere» poi si chiede quale sarà il programma del nuovo Ministero? Alla riforma elettorale in senso largamente democratico, alla riforma tributaria ed alla indennità per i deputati, vedremo anche associata una qualche iniziativa settaria per parte del massone Finocchiaro-Aprile, nuovo guardasigilli?

Il giornale cattolico moderatista risponde — crediamo erroneamente — in senso affermativo, a quest'ultima domanda ed aggiunge: «I cattolici italiani debbono riflettere seriamente ai casi propri. E' possibile, è dignitoso ed è utile, di fronte a questi fatti, che si compiono sotto gli auspici di Giolitti, continuare a mettere le proprie forze al servizio di altri partiti che sanno ottimamente sfruttarle per farsi un piedestallo dal quale poi tenderanno la mano ai nostri nemici? E' proprio il caso di continuare a dare il nostro appoggio a uomini che voteranno domani per il Ministero radicale ed approveranno qualsiasi provvedimento di politica anticlericale? Tutto fa credere che si è giunti o vicini a giungere ad un momento decisivo per l'avvenire politico del nostro Paese. Fu chiamata un fatto storico la visita dell'on. Bissolati al Re e forse lo è veramente. Intanto, in occasione del cinquantenario, viene dato all'Italia un Governo formato in gran parte dei peggiori nemici dell'unità morale del Paese, un Governo al quale mancherà forse l'incomposta parola di Ernesto Nathan ma con il quale la causa della pace religiosa, che per l'Italia ha importanza di vita o di morte, lungi dal fare un passo innanzi, sarà sempre più compromessa, un Governo il quale non dà certo il più lontano affidamento che nelle nostre sfere dirigenti si incominci a comprendere la necessità di risolvere, nei rapporti con la Chiesa e coi cattolici italiani, questioni che col più grave danno per il nostro Paese rimangono da troppo lungo tempo insolute».

«Vecchio Ministero rimesso a nuovo».

L'on. Comandini nella repubblicana «Ragione» sostiene che il Ministero Giolitti è il vecchio Ministero, riverniciato a nuovo. Sola e non sostanziale differenza: l'on. Giolitti sostituito all'on. Luzzatti. Parlamentarmente la situazione, anche con il ritiro dell'on. Bissolati, resta quale l'on. Giolitti l'ha voluta al di fuori e contro le tendenze, i propositi e le manifestazioni dei suoi amici e della maggioranza. Dinanzi a questo contegno dell'on. Giolitti vi è subito a domandarsi: «E la maggioranza? Seguirà essa fedelmente il suo idolo o si ribellerà e spezzerà l'incantesimo che a lui la lega?» L'on. Comandini ammette che il programma dell'on. Giolitti possa contenere cose buone; ma sarà da vedersi se e quando Giolitti voglia tradurre i propositi e le promesse in leggi.

Diffidenza vaticana.

Curioso è il giudizio che dà l'«Osservatore Romano» organo ufficiale del Vaticano, il quale dice: «La presenza a palazzo Firenze del Finocchiaro-Aprile mette il Governo di Giolitti al riparo delle frecciate dell'anticlericalismo di scuola, perchè, insieme col Nitti, vale la presenza di Bissolati al Governo; soltanto che essa è meno vistosa. Tacitando, come ha fatto Giolitti, i partiti estremi con l'atto eziandio di Bissolati, il quale ha tenuto, ricusando l'invito, di dichiarargli la sua piena, incondizionata accessione a tutta l'azione politico amministrativa, non gli rimane che tener d'occhio il gruppo dei dissidenti, capitanato dal Bertolini, del quale tuttavia egli fin da ora avrà valutata la forza, per guardarsi con successo dagli effetti della libertà di azione ripresa. Ad occhio e croce l'elasticità del gesto finale di Giovanni Giolitti dà affidamento che egli, almeno per tutto il 1911, goderà il nuovo Gabinetto, a parte dettagli che non è dato a quest'ora di prevedere. Come se la caverà l'on. Giolitti con i fremiti anticlericali taciuti con l'assunzione al Governo del Finocchiaro-Aprile, il quale varrà ad accentuare il colore che gli danno il Credaro ed il Sacchi, non lo diciamo. Secondo tutte le apparenze, egli è tenuto ad accentuare le speranze di quei fremiti in un'ora che la setta massonica imperversa. Le apparenze intanto non rassicurano l'animo dei cattolici, i quali, d'altronde, dovranno giudicare alla prova».

I rassegnati e i malcontenti

Roma, 30, notte.

L'annunzio ufficiale della composizione del nuovo Gabinetto ha contribuito a calmare definitivamente l'animo di quei deputati di Destra e del Centro destro, che si erano molto irritati alla notizia che l'onorevole Bissolati e altri deputati socialisti avrebbero fatto parte della nuova combinazione ministeriale. Coloro i quali in quei giorni si lasciarono trascinare dalla passione di parte a vivaci proteste, oggi dichiarano che la soluzione della crisi è soddisfacente anche per loro, non soltanto perchè nessun deputato socialista è entrato o entrerà nel Gabinetto, ma benanco perchè il portafoglio già destinato al socialista Bissolati è stato assegnato all'on. Nitti. Il neo-ministro di agricoltura, industria e commercio, pur sedendo sui banchi di Estrema Sinistra, non è ascritto ad alcuno dei tre gruppi di essa. Egli è radicale ed ha pubblicato un volume sul partito radicale; ma non è irreggimentato nel partito e conseguentemente nemmeno nel gruppo parlamentare. Liberale, si è valso della sua libertà per dire la verità anche ai suoi amici di Estrema e specialmente ai socialisti. Informi il suo recente discorso sulla mozione contro il rincaro viveri, quel discorso che, pronunziato da un settore di Estrema Sinistra, riscosse gli applausi di tutti i settori, eccettuati quelli di Estrema! La scelta dell'on. Nitti non fa quindi lamentare nemmeno l'ala destra dell'antica maggioranza che sia stato aumentato il numero dei radicali al Governo. Ma dicendo ciò, non intendo dirvi che la Destra ed il Centro siano realmente soddisfatti della soluzione della crisi. Essi hanno prima gridato ed ora dicono che l'Estrema, essendo stata sconfitta nella battaglia del 18 marzo, non avrebbe dovuto essere ammessa alla partecipazione del Governo, che avrebbe dovuto essere ricostituito entro l'ambito dell'antica maggioranza, magari con una puntarella nel centro sonniniano. Non sono perciò contenti della formazione del nuovo Gabinetto; ma dall'essere scontenti al mostrarsi ribelli come apparivano nei primi giorni della crisi ci corre molto. Non sono nè appaiono più ribelli, per le suddette ragioni e per il fascino che esercita indubbiamente l'on. Giolitti, anche nell'ala destra dell'antica maggioranza. Alla ribellione è subentrata la rassegnazione. Non posso sin d'ora prevedere l'impressione che farà a tutti gli elementi moderati l'esposizione del programma; ma in questo momento non mi pare possibile l'organizzazione dei cento deputati ribelli che è stata reputata necessaria perchè l'on. Sonnino si metta alla testa dell'opposizione di Sua Maestà.

— Organizziamoci in cento — andavano dicendo essi primi giorni della crisi i deputati colti da allarme per l'entrata dell'on. Bissolati — e Sonnino si metterà alla nostra testa!

Oltre al molto numerosi rassegnati ci sono non pochi malcontenti. Ad ogni soluzione di crisi ministeriale ci sono i malcontenti, perchè, a differenza dell'Inghilterra, ove in ogni crisi si possono accontentare una cinquantina di uomini politici, in Italia non ci sono disponibili che 22 posti, compresi quelli costantemente assegnati ai militari. Nel caso presente il numero dei malcontenti è molto maggiore del solito, perchè questa volta degli undici ministri, soltanto tre, compreso il presidente del Consiglio, non facevano parte del Gabinetto precedente. L'on. Giolitti non ha potuto contentare che due soli deputati, gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Nitti, entrambi estranei alla sua antica maggioranza, e perciò in questa ci sono parecchi che, pur essendo e dissimulando più o meno abilmente la loro delusione, hanno l'animo amareggiato dal disinganno, come direbbe l'on. Luzzatti. Tra i malcontenti ci sono certamente degli abili lavoratori di corridoio; ma il terreno non è propizio per tale lavoro. Giovanni Giolitti non è Luigi Luzzatti, e le nuove condizioni della Camera non saranno uguali alle vecchie. Aggiungete che tutta la Sinistra e l'Estrema Sinistra, ad eccezione, mi immagino, del solo gruppo repubblicano, sono decise a sostenere vigorosamente il Gabinetto Giolitti. Possiamo pertanto arrischiare la previsione che alla presentazione del nuovo Gabinetto nessun gruppo della Camera provocherà la battaglia. Se, come è probabile, la battaglia sarà provocata dal presidente del Consiglio, questi non potrà correre che un solo pericolo: quello della quasi unanimità a favore. C.

Un ordine del giorno del Sindacato ferrovieri per la mancata amnistia

Roma, 30, notte.

Il Comitato centrale del Sindacato operai ferrovieri ha approvato questo ordine del giorno:

«Il Comitato centrale del Sindacato operai ferrovieri, presi in esame i decreti di amnistia sottoposti alla firma del capo dello Stato nella ricorrenza del 50.o anniversario della proclamazione di Roma capitale d'Italia e constatato come in essi si sia largamente provveduto a condonare e ridurre le pene restrittive della libertà personale per reati svariatissimi quali il furto, l'ammutinamento, la frode, lo sfregio od altro, esprime il più profondo rammarico nel constatare come, in occasione di detta amnistia, non si sia trovato modo di reintegrare nell'impiego tutti quei ferrovieri che per un nobile impulso di civile protesta contro i sistematici eccidi proletari abbandonarono per due giorni il lavoro; considerato inoltre come questa esclusione sia segno manifesto che presso la classe dominante ed i governanti, mentre possono trovare indulto ed assistenza i criminali di reati degradanti, non si sente clemenza verso coloro che vivamente, ma dignitosamente affermarono dovere essere maggiore il rispetto della vita umana, protesta contro questo trattamento che rivela più propositi di tenace vendetta che di riconciliazione, e ritenuto come all'infuori di ogni preconcetto politico, sia opportuno, se non doveroso, che una parola di pace e concordia rasserenasse la famiglia dei ferrovieri in un momento di raddoppiato lavoro per i medesimi, declina ogni o qualsiasi responsabilità per la ripercussione che potesse manifestarsi nel personale in un momento nel quale l'esercizio dei trasporti ha bisogno di tutta la intelligente ed attiva operosità di coloro che vi sono addetti».

***

Il Comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri italiani ci manda da Milano:

«In merito alla informazione pubblicata dal «Giornale d'Italia» e riportata dalla «Stampa» che si dà come «attinta a fonte competente», e con la quale si vorrebbero smentire le trattative avute dal Governo con la rappresentanza di detta organizzazione: questo Comitato Centrale Esecutivo, riconferma intieramente quanto è oggetto del comunicato-proclama diramato il 27 c. dal Consiglio Generale. Le trattative sono intercorse direttamente fra i rappresentanti della organizzazione e quelli del Governo, per quanto iniziate da amici dell'organizzazione, l'on. Bissolati ed ogni altro deputato socialista escluso. La informazione formerà oggetto di una documentata pubblicazione, qualora le circostanze lo richiedessero».

Verso il convegno socialista italo-austriaco

Roma, 30, notte.

In un articolo dal titolo «Verso il Convegno italo-austriaco, prepariamoci» l'«Avanti!», premesso che da ogni parte d'Italia continuano a giungergli voti delle sezioni che plaudono all'iniziativa del Convegno per la riduzione degli armamenti, scrive che si comprende che l'intesa italo-austriaca vuole avere una più vasta base. Oltre alle necessità economiche, vi sono ragioni più altamente politiche che debbono indurre il partito socialista ed il proletariato italiano a far sì che la manifestazione indetta per il 9 aprile riesca degna dello scopo che si propone. I socialisti italiani tradirebbero la loro coscienza se non si impegnassero alla realizzazione di questa idea con tutta la loro potenza di lotta e di sacrificio.

Quanto ai socialisti austriaci, l'*Avanti!* dice di sapere da alcune notizie pervenutegli che stia per andare in effetto nell'impero austro-ungarico lo scioglimento della Camera; in tal caso però il Convegno sarebbe rimandato e i socialisti potrebbero portare le questioni nei comizi elettorali ed intervenire al Convegno con la grande forza che deriva dall'avere raccolto intorno alle idee di un proponimento il consenso di tutto il popolo.

Il Congresso dell'Unione statistica delle città italiane

Roma, 30, notte.

Stamane si è solennemente inaugurato in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, il quinto Congresso dell'unione statistica delle città italiane, che è il secondo dei Congressi indetti in Roma in occasione del cinquantenario.

Scopo del Congresso è soprattutto quello di stringere i vincoli di simpatia che già uniscono le amministrazioni municipali italiane alla giovane iniziativa sorta per iniziativa del Comune fiorentino.

Sono intervenuti alla cerimonia di stamane: il sottosegretario all'agricoltura on. Luciani; il prefetto senatore Annaratone; il senatore Bodio, ex-direttore della statistica; i senatori Ippolito Niccolini, il sindaco Nathan, il marchese Corsini, sindaco di Firenze; il comm. Lusignoli, segretario generale del Comune di Roma; il prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro; il prof. Ugo Giusti, direttore dell'*Annuario Statistico*; il rag. capo del Comune di Milano, comm. Ravizza; l'ispettore generale al Ministero dell'interno comm. Zannoni; il prof. Benini dell'Università di Roma; il prof. Contento di quella di Catania, e numerosi altri.

Presiede il marchese Corsini, sindaco di Firenze e presidente dell'Unione. Accanto a lui al tavolo degli oratori, seggono l'on. Luciani e il sindaco Nathan. Questi prendendo la parola disse che questo Congresso è il corollario di quello finito ieri dei rappresentanti dei Comuni capoluoghi, in quanto la statistica è il miglior strumento per conoscere i vari svolgimenti della vita cittadina.

Nella seduta pomeridiana

Si procede dapprima all'elezione dell'ufficio di presidenza che risulta così costituito: Presidente: Nathan; vice-presidenti: Corsini, Bodio, Sella, Niccolini; segretari: Pellissier e Giusti di Firenze.

Viene, su proposta del prof. Contento, inviato un telegramma di omaggio all'on. Nitti. E subito dopo svolge la sua relazione sui conti consuntivi 1909-1910 e la relazione morale e finanziaria della presidenza, il marchese Corsini.

La relazione è approvata senza discussione. Ha quindi la parola il prof. Giusti di Firenze che espone il programma di lavoro dell'Unione statistica.

Vengono quindi approvati dall'assemblea due ordini del giorno. Col primo si delibera: «1. Di approvare che l'Unione statistica si faccia iniziatrice di una pubblicazione sulle condizioni delle abitazioni nei Comuni maggiori da compilarsi in occasione del prossimo censimento; — 2. Di incaricare la Redazione dell'Annuario statistico di provvedere all'invio ai vari Comuni del programma e dei modelli relativi alla pubblicazione suddetta; — e fa voti: a) che i singoli Comuni interpellati diano il loro valido e cordiale appoggio all'utile pubblicazione; b) che il Governo voglia da parte sua concorrere moralmente e materialmente alla buona riuscita della pubblicazione proposta dall'Unione».

Col secondo, del comm. Ordioni, si delibera: «1. Che l'Annuario statistico venga pubblicato alternativamente una volta in forma riassuntiva per tutti i Comuni capoluoghi di provincia e circondario, e l'altra in forma analitica per i maggiori centri; — 2. Che le tasse di adesione di L. 15 e L. 25 secondo la popolazione, restino quelle già fissate, fatta eccezione per i Comuni aventi meno di diecimila abitanti, i quali potranno sottoscrivere due sole copie del volume».

Su proposta di Zannoni, ispettore al Ministero dell'Interno, il Congresso fra vivi applausi delibera: «Ritenuta la necessità di dare all'Annuario una ampia parte allo studio critico delle finanze in rapporto ai servizi comunali; — di dare mandato al Collegio tecnico di studiare la compilazione in modo completo e di aderire ai voti espressi dal Congresso dei Sindaci per la riforma dei modelli dei bilanci comunali di previsione in modo da poter rappresentare meglio le condizioni effettive dei servizi e delle finanze comunali».

Per acclamazione si vota poi un ordine del giorno del prof. Contento, con cui si reclama un prossimo efficace riordinamento della direzione della statistica del regno, e si procede infine alla elezione delle cariche. Per acclamazione vengono nominati membri onorari dell'Unione il marchese Niccolini e gli altri Sindaci di Firenze che gli successero.

Il marchese Corsini ringrazia, e dopo un plauso del prof. Contento all'opera illuminata del senatore Bodio, il quale risponde con un discorso applauditissimo, il Congresso è dichiarato chiuso.

La tesi dei mezzadri della vecchia Camera del lavoro di Ravenna

(Per telefono alla Stampa).

Ravenna, 30, notte.

Oggi stesso i mezzadri della vecchia Camera del lavoro hanno spedito all'Associazione agraria ravennate un Memoriale per il rinnovamento del capitolato colonico del Comune di Ravenna che scade nell'anno in corso.

Questo memoriale viene secondo dopo quello presentato dai mezzadri della nuova Camera del lavoro. Fra i due è notevole la diversità di tono e di forma, se non di contenuto.

Il Memoriale si limita a rilevare, in opposizione a quanto aveva espresso l'Associazione Agraria nella relazione presentata alla Commissione governativa d'inchiesta per la Romagna, la necessità di modificare l'attuale capitolato colonico, senza però precisare in quale senso e in quale misura queste modificazioni debbono essere effettuate.

Questo compito, secondo il Memoriale, dovrebbe spettare alla discussione tra le parti.

Del contratto mezzadrile

Il Memoriale respinge prima di tutto l'accusa che i mezzadri rossi congiurino contro i loro stessi interessi seguendo un indirizzo che si pretende diretto alla trasformazione dei mezzadri in braccianti, ed afferma che «al disopra delle individuali intemperanze dei semplicisti, al disopra delle utopie che seducono gli uomini meno positivi, al disopra delle preoccupazioni dottrinarie che non sono proprie d'un partito politico o di una scuola economica, ma che viziano singoli individui in tutti i partiti e in tutte le scuole, rimane l'indirizzo della collettività organizzata, uscito dal vaglio di una critica ragionevole».

«L'indirizzo è quello alla unanimità approvato nell'ultimo Congresso nazionale dei lavoratori della terra.

«Quivi infatti venne dichiarato in forma non dubbia che la mezzadria, come istituto economico sociale, va considerata in rapporto e in funzione del mezzo tecnico di lavoro. Noi e per il suo contenuto e nelle sue conseguenze, riaffermiamo ancora questo concetto. Il quale se ha contenuto e conseguenze rivoluzionarie si deve solo all'audacia degli agricoltori romagnoli che nella trasformazione dello strumento e dei mezzi di produzione, sono sapientemente rivoluzionari assai più dei lavoratori mezzadri».

La distribuzione degli oneri fiscali

Il Memoriale, dopo aver rilevato il valore delle forze dei coloni *rossi* e constatato che essi rappresentano, nel Comune di Ravenna, la minoranza degli appartenenti alla loro classe, continua accennando alle questioni sulle quali si crede necessario provocare l'accordo nel capitolato di mezzadria, accordo che deve essere raggiunto per ottenere un periodo di tregua, per coloni e conduttori di fondi, necessario per un sereno svolgimento delle energie agricole nelle campagne romagnole.

Fra gli oggetti che devono essere discussi primeggia quello relativo alla distribuzione degli oneri fiscali fra locatario e colono.

Il Memoriale tratta ampiamente questa importante questione; fra l'altro osserva: «Le varie forme di ripartizione degli oneri fiscali nei diversi capitolati di mezzadria delle differenti regioni agricole non possono consentire un termine di confronto da improntarvi il capitolato del Comune di Ravenna. D'altra parte l'attuale sistema, che grava sul colono con la metà delle tasse prediali, basato sul regime di mezzadria tradizionale e su calcoli che non rispondono oggi alla giustizia distributiva, non crediamo possa perpetuarsi nei futuri capitolati colonici.

«Inoltre nel corso delle vicende agricole la mezzadria ravennate ha in gran parte spogliato il mezzadro dei suoi attributi di socio e di capitalista, determinandone sempre meglio la persona economica di lavoratore a salario variabile in generi.

«L'accentrarsi dei capitali maggiori nelle mani del conduttore e, coi capitali, l'assorbimento delle funzioni direttive, ciò che significa una maggiore libertà da parte del conduttore nella destinazione e nel movimento dei capitali stessi, hanno creato nell'organismo della mezzadria ravennate spiriti e forme che non sono più quelli della mezzadria tradizionale. Sarebbe perciò assurdo tassare il mezzadro per gli attributi di socio imprenditore e di capitalista dell'azienda, quando le funzioni che vi corrispondono non sono da lui compiute nella economia dell'organismo mezzadrile».

La partecipazione del colono al prodotto lordo

«In riguardo alla partecipazione del colono al prodotto lordo il memoriale rileva come le culture, specie le sarchiate industriali, vadano acquistando un carattere di crescente attività e tale da richiedere alla mano d'opera un concorso superiore alle vecchie culture abituali.

«Non solo, ma la mano d'opera aumenta il suo contributo non per la sola *quantità*, ma anche per la *qualità*.

«La delicatezza infatti delle operazioni agricole relative alle nuove culture reclama una coscienza professionale assai superiore a quella che si richiedeva nel passato e quindi una dote di esperienza e di attitudine che non si acquista se non a prezzo di un maggior impiego di energia fisica ed intellettuale.

«I conduttori di fondi sanno inoltre che il mercato della mano d'opera avventizia ha saputo rivendicare, e a ragione, un valore assai più elevato di quello che non avesse per il passato.

«Tenuto il debito conto di quest'ultima circostanza e delle considerazioni in precedenza esposte, i conduttori di fondi non troveranno certo azzardata l'affermazione che il lavoro, avendo aumentato il suo contributo alla produzione, ha di conseguenza il diritto ad un corrispettivo adeguato di partecipazione al reddito delle singole coltivazioni».

Il diritto di scelta delle macchine trebbiatrici

La questione più importante per ragione di attualità e per acuto sapore di battaglia è, secondo il memoriale dei coloni rossi, quella riguardante il diritto di scelta delle macchine trebbiatrici.

Su questo argomento il memoriale incomincia affermando che i coloni *rossi* demeriterebbero la stima pur dei loro avversari se non riaffermassero la nostra intima convinzione: *che a loro spetti di fronte al locatore, il diritto di scelta della macchina trebbiatrice e, di fronte alla grande famiglia dei lavoratori, il dovere di scegliere la macchina della collettività organizzata*.

«La contestazione sul diritto che ci viene conteso, mentre da una parte è necessariamente devoluta allo svolgersi della lotta di classe e quindi la soluzione riserbata alle future forme di equilibrio sociale, dall'altra è passata al giudizio delle Autorità legali e legislative.

«La questione del diritto positivo deve essere perciò definita quando saranno resi di pubblica ragione i provvedimenti e i giudizi in corso.

«Ora il capitolato colonico al quale vuol riferirsi il presente memoriale dovrebbe applicarsi a datare dal 1912. Vorremmo quindi che la questione delle macchine venisse oggi evitata anche perchè una qualsiasi soluzione potrebbe contrastare con le decisioni già provocate, vincolando in precedenza la libertà di azione degli interessati.

«E non ci sembra questa eccessiva domanda qualora codesto spettabile Consiglio voglia considerare che prima della trebbiatura del 1912 potranno aversi gli elementi positivi per una possibile soluzione equa del problema tormentoso.

«Al tronco tradizionale del contratto di mezzadria crediamo si debbano innestare i rami di previdenza e di provvidenza sociali, ormai maturi nella coscienza civile e già con successo altrove sperimentati.

«Richiamiamo l'attenzione dei conduttori di fondi sulle speciali caratteristiche del lavoro a partecipazione in genere, e di quello a mezzadria in modo speciale. Il colono non è il lavoratore a salario fisso giornaliero, libero di sè e delle sue braccia, che presta ovunque convenga l'opera sua, misurandola sulle tariffe del mercato, senz'altro stimolo all'infuori di quello esterno, esercitato dalla vigile sorveglianza del padrone. Il colono, nell'atto stesso in cui entra nell'azienda agricola, diventa quasi corpo unico e indivisibile colla terra che egli coltiva, così complessi e tenaci sono i vincoli che lo legano alla materia che tratta. Il lavoro che egli compie corre le alterne vicende delle stagioni e subisce l'assillo inquieto dell'avvenire, poichè matura la mercede solo col maturare dei prodotti e realizza i benefizi solo col realizzare delle merce. Questo genere di lavoro non conosce orari o riposi, e si prodiga tanto più largamente quanto maggiore è la superficie assegnata all'unità lavoratrice.

«Data ora la tendenza dell'agricoltura ravennate, che mira ad affidare al colono la maggiore quantità possibile di superficie da coltivare, dato, d'altra parte, il costo della mano d'opera avventizia, riesce di facile intuizione la conseguenza che il mezzadro si obblighi incessantemente ad un *surménage* gravoso, che va a scapito della normale energia fisica del suo organismo.

«In rapporto a queste considerazioni, non ci sembra eccessiva pretesa chiedere che in quella misura e in quei modi che si potranno di comune accordo definire, il locatore debba contribuire alla tutela delle condizioni economiche del mezzadro.

***

«Questi, nelle linee generali e sommarie, i criteri che ci sembra debbano consigliare la modificazione dell'attuale capitolato colonico.

«Di proposito abbiamo lasciati imprecisi e non del tutto finiti i termini delle nostre richieste. Ma una volta enunciato e, speriamo, accettato il concetto informatore del presente Memoriale, dovrebbe essere compito d'una discussione in contraddittorio fissare la misura e la forma in cui deve esprimersi di conseguenza il nuovo capitolato colonico.

«Solo un paziente e ordinato esame delle singole questioni riuscirà a trovare la forma contrattuale definita da dare alle reciproche obbligazioni e le formule concrete in cui le obbligazioni debbono esprimersi per gli articoli del contratto».

La relazione del direttore della Banca d'Italia

Il commercio e il credito italiani nel 1910

Roma, 30, sera.

Diamo i punti principali della relazione del direttore generale della Banca d'Italia, Comm. Bonaldo Stringher, all'adunanza generale ordinaria degli azionisti tenutasi oggi in Roma:

La fisionomia complessiva dell'annata economica e finanziaria internazionale, chiusa col 31 dicembre decorso, si può dire sostanzialmente non molto diversa da quella del 1909, con qualche sintomo evidente di risveglio e di miglioramento, contrastato in taluni paesi dalla deficienza dei raccolti agrari. Quasi da per tutto più larghe si svolsero le correnti degli scambi internazionali, che, come notò l'«Economist», fecero segnare dalle statistiche inglesi il «record» del commercio della Gran Bretagna con l'estero. E più alto fu il valore degli oggetti scambiati, avendovi contribuito l'aumento dei prezzi, il quale si è accentuato nel secondo semestre dello scorso anno, per cagioni diverse, indipendenti dall'afflusso del nuovo oro, che dopo più anni di progressivo incremento, oggidì accenna a moderare notabilmente l'ascesa.

La lenta crisi in Italia.

Per l'Italia, il 1910, non fu anno propizio. Perdura da noi lo stato di malessere o di vera crisi per talune industrie, sia per condizioni di produzione non perfettamente equilibrato, sia per iniziali errori di previsione interno alle conseguenze finanziarie della costituzione e dell'organamento di esse: uno stato di cose che domanda opportune provvidenze, intese a liberare con sollecitudine l'economia generale da un influsso che la molesta. A siffatta condizione industriale si è aggiunta, nell'anno decorso, la grave fallanza delle produzioni agrarie più ricche, come il grano, il vino e l'olio, per non dire dei raccolti minori anch'essi colpiti da qualche falcidia. E, in fine, a render meno favorevole economicamente il 1910 venne il colera, frenato nel suo sviluppo da savie disposizioni, il quale peraltro non potevano impedire le conseguenze dannose a tutti note, e a produrre le quali con rapido moto basta sovente anche la sola notizia dell'esistenza del morbo.

Il commercio con l'estero.

Ciò malgrado, il valore complessivo del commercio dell'Italia con l'estero nell'anno passato — in parte a motivo dell'aumento dei prezzi delle merci importate ed esportate — toccò la cifra non mai prima raggiunta di 5513 milioni: una cifra che eccede di 234 milioni e mezzo quella corrispondente al totale delle importazioni e delle esportazioni registrate dalle dogane per l'anno 1909. Crebbero di 93 milioni le importazioni, e di 141 e mezzo le esportazioni: l'eccedenza dell'entrata sull'uscita delle merci essendo indicata in poco meno di 1,200 milioni.

Indagini nuove permettono di affermare che una tale differenza può essere coperta poco meno che per intero da notevoli elementi di entrata sostituenti l'esportazione delle merci; ma il tutto insieme delle condizioni economiche dell'Italia nell'anno decorso spiega e giustifica la situazione leggermente tesa del corso dei cambi.

I bisogni notevolissimi del commercio moltiplicarono le domande di sconti e di anticipazioni, risolventisi in un ampliamento della circolazione dei biglietti, la quale, sorpassato il secondo limite, andò poco discosta dal terzo, ma per breve durata.

Su richiesta del R. Tesoro la Banca consentì di buon grado di assumere l'operazione della emissione di 200 milioni di obbligazioni ferroviarie 3 per cento e provvide alla costituzione di un Consorzio di garanzia, al quale parteciparono gli altri due Istituti di emissione, i quattro maggiori Istituti di credito ordinario, insieme con Istituti di credito e di risparmio e con notevoli Ditte bancarie che avevano avuto parte nel grande Sindacato per la conversione della rendita 5 per cento.

Le operazioni della Banca.

La media annuale delle operazioni di sconto risultò di 439,8 milioni, contro 391 milioni nel 1909, e 372 milioni nel 1908. Il movimento complessivo fu nel 1910 di L. 2.514 milioni.

Le operazioni a un saggio inferiore a quello normale allegarono a 43,22 per cento della totalità degli sconti, contro: 38,43 per cento nell'anno 1909, e 33,35 per cento nel 1908. La ragione media dello sconto, fu nel 1910, di 4,61 per cento, contro 4,54 per cento nel 1909.

Le operazioni di anticipazione compiute nel 1910 ascesero a L. 670 milioni con un aumento di circa 106 milioni a confronto del 1909.

La media giornaliera del credito della Banca per queste operazioni in L. 97.600.000 presenta una differenza in più di lire 24.232.000.

Confrontando l'insieme degli impieghi medi in sconti e anticipazioni al 1909 in L. 265,5 milioni, con quelli del 1910, in L. 537,5 milioni, si riscontra un aumento complessivo di 272 milioni, che corrisponde a circa 10% per cento.

La liquidazione della Banca Romana ha ottenuto nel 1910 circa L. 553.000 di ricuperi e il suo debito si può ritenere effettivamente ridotto a circa 73 milioni e mezzo.

Il fondo costituito col prelevamento di [illegible] milioni all'anno sugli utili di bilancio della Banca, per fronteggiare le perdite della liquidazione della Banca Romana, al 31 dicembre scorso ammonta a L. 37.360.000.

La circolazione media dei biglietti per conto del commercio ammontò, nell'anno 1910, a L. 1.436.150.000 (di cui L. 801,7 milioni interamente coperta da riserva metallica), contro, nel 1909, L. 1.374.600.000.

La disponibilità media dei biglietti fu nel 1910 di 70 milioni, rimpetto a 80 milioni nel 1909; l'eccedenza della circolazione sul limite normale raggiunse il suo «maximum», con L. 127.717.000, il 31 ottobre: passati i giorni delle più vibrate domande, la circolazione venne gradualmente indietreggiando, e oggi vi è un margine di disponibilità soddisfacente.

Migliorata la situazione patrimoniale della Banca, anche la circolazione dei biglietti ha avuto un miglioramento considerevole, per essendo quasi raddoppiata in confronto con quella alla fine del 1900, sia perchè una gran parte di essa è fronteggiata interamente da riserva metallica, sia perchè a garanzia dei biglietti non in riserva metallica del 40 per cento stanno titoli pubblici dotati di un largo fondo di rivalutazione, e un buon portafoglio di cambiali.

Il residuo di sofferenze a carico dell'esercizio 1910, da ammortizzare con gli utili, è di L. 273,180 circa, ma l'Amministrazione, profittando dell'annata favorevole, ha creduto opportuno di ammortizzare con gli utili dell'esercizio tutto il residuo, cioè quattro quinti, in L. 536.000, delle sofferenze derivate dal terremoto, sofferenze considerate come perdite: le quali, in conformità di accordi presi con gli altri due Istituti di emissione e con [illegible] del Governo, dovevano essere ammortizzate in cinque anni.

I fondi pubblici di proprietà della Banca alla fine del 1910 rappresentavano un valore di oltre L. 169 milioni. Il fondo della scorta libera in titoli ascendeva a poco più di 29 milioni e mezzo rimpetto al limite legale di 75 milioni, nonostante la partecipazione dell'Istituto al prestito redimibile 3 per cento.

I residui attivi alienati dalla liquidazione delle operazioni immobilizzate, messi fuori di bilancio, erano scesi, alla fine del 1909, a oltre L. 19.525.000, per l'avvenuta liquidazione di attività corrispondenti a L. 5.284.000 le quali furono alienate o cedute per la maggior somma di L. 6.387.000. Con la fine del 1910 si è raggiunto un totale di realizzazioni, di L. 25.050.924, somma attribuita, metà alla Riserva straordinaria dell'Istituto, e metà alla Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati.

Gli utili e il dividendo agli azionisti.

Nell'ultima parte della Relazione si esamina il Conto dei profitti e delle spese.

La somma di utili netti del 1910 ascende a 18,053,281 lire e 12 centesimi, aggiungendo alla quale il residuo utili del 1909 in L. 21,510 si hanno in totale L. 18,289,011,06, da cui si devono: l'accantonamento al fondo Pensioni per ragione di 1,20 e L. 3,200,000 spettanti allo Stato per la sua quota di partecipazione agli utili, a termini di legge.

L'Amministrazione ha deliberato di distribuire agli Azionisti L. 12,000,000 pari a L. 40 per azione e di passare a conto nuovo L. 134,294,60 essendo consigliata da argomenti di oculata amministrazione di costituire con un milione di lire una riserva straordinaria temporanea, destinata a fronteggiare eventuali occorrenze passive o deficienze attive dell'anno in corso.

Il brigantaggio russo

Berlino, 30, mattina.

Il treno che va da Varsavia a Vien[illegible] è stato assalito presso Nowdwork da cinque briganti che ferirono due viaggiatori e si impadronirono di 200 mila rubli.

La gravità della rivolta albanese

Scutari e Tiza in mano ai ribelli

La fucilazione del soldato assassino

Roma, 30, notte.

Le notizie che giungono dai varii centri dell'impero ottomano, dove si manifestarono i primi disordini provocati dagli albanesi sono oggi ancora più gravi. Scutari sembra sia completamente padroneggiata dagli insorti. Informazioni da fonte diplomatica non ottomana sono concordi nell'ammettere che la situazione, fatta pur larga parte alle possibili esagerazioni di informatori impressionati ed impressionabili, è di una gravità che si può senza tema di errore chiamare eccezionale. Nelle sfere ottomane si è lungi tuttavia dal considerare la situazione con pessimismo. Pure ammesso che il Governo si trovi di fronte ad una sollevazione albanese meglio organizzata e fornita di armi delle precedenti, non si dubita punto, dice la *Tribuna*, che esso riuscirà vittorioso della prova a cui gli elementi anticostituzionali lo chiamano. Questo ottimismo, per lo meno relativo, non è che il riflesso, del resto, delle informazioni che giungono da Costantinopoli.

La *Ragione* ha interrogato sulle gravi notizie che recano i telegrammi da Costantinopoli il console generale di Turchia a Roma, ed il console, mantenendosi molto sulle generali, ha detto:

— Per me quelle che portano i telegrammi esteri sono tutte esagerazioni. Ufficialmente nulla si sa nè da me nè dall'Ambasciata. Sono peraltro convinto che esse non abbiano alcun serio fondamento, almeno per la gravità che vi è annessa. Del resto, per farsi un simile convincimento basta avere conoscenza della Turchia. La Turchia è oggi un paese come l'Italia, che ha dato la piena eguaglianza a tutti i cittadini. Per concedere a tutti questa eguaglianza ha dovuto togliere i privilegi dei quali altri godevano sotto l'antico regime, indi una quantità di malcontenti che si agitano: il solito spostamento di interessi che si avanza in ogni rivolgimento politico. Conosco bene la Turchia, e per conto mio penso questo, che di un moscerino si sia fatto un elefante.

Ecco ora la cronaca dei telegrammi da Costantinopoli. Un telegramma alla *Tribuna* dice: «Telegrammi arrivati in questo momento a Costantinopoli dal vilayet di Scutari sono di una gravità veramente allarmante. Si ha l'impressione che il nord dell'Albania non potrà ormai essere difeso o ripreso dal Governo ottomano che a prezzo di immensi sacrifici e di grande spargimento di sangue. Si annunzia che gli insorti albanesi hanno conquistato fra ieri e stanotte tutte le posizioni che dominano Scutari. Ciò equivale a dire che Scutari è in mano ai ribelli sollevati. Le condizioni di Scutari sono quindi allarmantissime: essa si trova assediata da ribelli molto numerosi, molto bene armati, molto bene diretti, e sopratutto disposti a rischiare ormai tutto per tutto. La città è difesa da cinque soli battaglioni di redifs ottomani, le cui sorti sono difficili, e diventeranno disperate se non arrivano presto rinforzi da Salonicco. Gli insorti hanno conquistato completamente Tiza, sede di Sotto-Prefettura, di tremila abitanti, e la regione circonvicina. Gli abitanti di Tiza hanno fatto causa comune con i rivoluzionari. Gli insorti aumentati spaventosamente di numero, forti di tutti gli aiuti forniti loro dalle popolazioni solidali, hanno marciato in turbe forti ed agguerrite di circa 15,000 uomini su Scutari. La rapidità con la quale si è compiuta la loro marcia su Scutari è stata addirittura fenomenale: essa ha sorpreso e stupito tutte le autorità militari ottomane in Albania, le quali di fronte alla vastità e celerità del movimento rivoluzionario sono rimaste come paralizzate. Una delle cose che più meravigliano i Giovani Turchi è anche la perfetta organizzazione delle milizie degli insorti e la loro pronta mobilità. Appaiono molto bene armate ed equipaggiate: evidentemente il moto si preparava da lungo tempo. Esso ha una fusione ed una compattezza che mancavano l'anno scorso. E' per questo che la situazione si giudica qui a Costantinopoli come di difficilissima soluzione. I sintomi insurrezionali si verificano non solo nel vilayet di Scutari, ma in tutta l'Albania settentrionale. Si crede che alcuni distaccamenti di ribelli favoriti dalla configurazione montuosa dei luoghi e dalla conoscenza dell'insidioso paese, cercheranno di intercettare le comunicazioni fra il nord albanese e Salonicco con il Corpo assediato di Scutari, il che accrescerebbe la gravità degli avvenimenti. Pare che esista un accordo completo fra gli albanesi di Kossovo e gli albanesi di Scutari. Sono stati avanzati in questi due ultimi giorni frequenti *pourparlers* fra il vilayet insorto e gli altri vilayets. La spedizione militare turca si organizza molto febbrilmente e molto rapidamente, ma non potrà operare efficacemente che fra dieci giorni soltanto. Dieci giorni che saranno perduti per la repressione del movimento rivoluzionario, che avvantaggeranno invece singolarmente le posizioni degli albanesi. I Giovani Turchi sono irritatissimi contro il Montenegro per la protezione che esso accorda alle popolazioni albanesi ribelli.

I funerali del capitano ucciso avranno luogo sabato, volendo le autorità far preparare solenni onoranze per il defunto. Sua moglie, informata della sventura che l'ha colpita, ne è rimasta talmente impressionata, che si è ammalata gravemente. Il Governo turco le ha assicurato una pensione mensile di 1700 marchi. Il soldato albanese che lo ha ucciso è stato fucilato questa mattina nel cortile della stessa caserma di Yildiz, dove erano su tre lati schierate le truppe. Il soldato è stato condotto al punto dove doveva essere fucilato ed ha marciato con la testa alta ed il passo fermo. Egli ha confermato che un albanese non può essere colpito alla faccia da alcuno senza vendicarsi dell'offesa o essere disonorato. Il drappello di esecuzione era composto di dieci redifs (richiamati).

Scambio di fucilate a Costantinopoli

nelle vicinanze del palazzo del Sultano

Costantinopoli, 30, mattina.

Uno scambio di fucilate ha ieri posto sossopra tutta Costantinopoli. I colpi si erano uditi nelle vicinanze del Palazzo del Sultano ed immediatamente è corsa voce, non solo nel pubblico, ma anche nei circoli governativi, che gli Albanesi, furibondi per la condanna a morte pronunziata contro uno dei loro, avesse tentato di invadere il Palazzo del Sultano. Il Ministro della guerra si è precipitato ad Ildiz-Kiosk, ma non ha tardato a rendersi conto della falsità di queste voci.

Nondimeno, la sopra eccitazione degli Albanesi è tale, che saranno inviati tutti in Anatolia.

Una spedizione militare contro le bande del Golfo Persico

Parigi, 30, mattina.

Si [illegible] Londra che il Governo britannico [illegible] di una spedizione contro le [illegible] del Golfo Persico. Questa spedizione [illegible] stata forse anche l'incrociatore [illegible] Fox. Inoltre prenderà parte [illegible] battaglioni di fanteria [illegible] di mitraglieri, un plotone ed un distaccamento del genio.

Paternò in carcere

Incoscienza di un amorale

Roma, 30, notte.

Fra qualche settimana Vincenzo Paternò, uccisore della contessa Trigona, sarà completamente guarito. In questi giorni il Paternò è tranquillissimo e per nulla eccitabile. Il detenuto tratta con i medici quanto con il personale e cogli infermieri si mostra gentilissimo e corretto. Dopo l'inchiesta del Consiglio di disciplina egli appare più triste e più accasciato di prima. Però fisicamente migliora di giorno in giorno, mangia con un appetito formidabile, cibandosi di uova e latte con biscotti. Nell'infermeria del carcere egli è trattato con ogni riguardo, specialmente dai medici, che vigilano assiduamente e diligentemente sulla sua salute. Infatti il Paternò ora, oltre che guarito completamente della broncopolmonite, non accusa più il solito mal di capo che accusava nei primi giorni di degenza. Il proiettile, che è entrato per l'orecchio, toccò certamente la rocca petrosa della scatola cranica. Non si sa precisamente dove ora si trova, ma probabilmente sotto l'osso sfenoide. Fra qualche giorno i medici procederanno all'esame dell'orecchio per mezzo dell'otoscopio.

Nei giorni scorsi il Paternò, che aveva capito di trovarsi in carcere, aveva chiesto il trasferimento all'Ospedale militare, ed a tutti coloro che lo visitavano, compresi i medici del carcere che lo curano, ripeteva:

— Fatemi il piacere di farmi ottenere la libertà provvisoria.

La risposta era, su per giù, questa:

— Per ora pensi a guarire, pensi a stare bene, per essere preparato alle eventualità che lo aspettano. Alla libertà provvisoria provvederemo noi.

Ma questa risposta lasciava il tempo che trovava, e il Paternò continuava a ribadire il chiodo della libertà provvisoria.

Seccati, i medici un giorno gli dissero:

— Ma è possibile che ella, signore, non si sia reso conto della sua situazione? Con un omicidio sulle spalle, non dovrebbe così insistentemente parlare di libertà provvisoria!

— Oh, si che ne parlo! — rispose Paternò. — Per mezzo di potenti raccomandazioni, tutto si può fare. Sono bene protetto: si figurino che c'è il generale Brusati che mi vuole un gran bene. Egli, per me, farà più di quanto loro non credono.

— Questo ci permetta di non crederlo.

E qui Paternò comincia a enumerare amicizie potenti dappertutto, sia nell'alta vita patrizia, sia nella militare. La sua mentalità è caratteristica in questo: che egli crede, per mezzo di amicizie e conoscenze, di lacerare anche le leggi: il che fa pensare che egli sia o un incosciente affetto da megalomania o uno strano commediante.

Del suo delitto il Paternò non ha mai fatto parola con alcuno, se non per questi suoi desideri di volere la libertà: si potrebbe dire l'uomo il più tranquillo di questo mondo. Due o tre volte ebbe ad esclamare:

— Sarebbe meglio che morissi!

Però questa fu un'esclamazione molto meno esclamativa che si possa immaginare: parole dette per dire, ma senza ombra di sincerità, contornate di un lieve sorriso tranquillo.

La vacanza del 27 marzo nelle scuole vaticane

Roma, 30, notte.

La cronaca dei festeggiamenti patriottici del cinquantenario segnala stessera un caso particolare: la vacanza accordata, il 27 marzo, agli alunni delle scuole dipendenti dal Vaticano: le Scuole Pontificie di piazza Pia e gli Istituti cattolici di Borgo e Prati hanno fatto vacanza il giorno cinquantenario della proclamazione di Roma capitale d'Italia e l'ordine di fare vacanza è stato motivato (si dice) dalla ragione di festeggiare la proclamazione del cinquantenario del regno d'Italia. Di Roma non si faceva cenno: ma ad ogni modo è sia un bel fatto quello della vacanza concesso nella solenne ricorrenza liberale agli alunni delle scuole cattoliche.

Il *Giornale d'Italia*, commentando la notizia, scrive: «Noi segnaliamo con compiacenza il confortante atto dei cattolici romani, i quali, in una solenne occasione, non hanno voluto lanciare una nota discordante che avrebbe fatto certamente dispiacere alla grande maggioranza dei loro concittadini.»

Due chiese svaligiate nel Bustese

Busto Arsizio, 30, notte.

Ieri notte, nel piccolo paese di Ferdino, presso Legnano, alcuni ignoti, dopo aver tentato di sforzare l'inferriata di una finestra della sagrestia della chiesa parrocchiale, saliti con due scale a mano ad un finestrone superiore, ruppero i vetri e mediante corde si lasciarono calare nell'interno della chiesa. Le candele dell'altar maggiore vennero accese: una pesante statua della Madonna del Rosario venne smossa dal suo piedestallo e i ladri si impadronirono degli anelli. Il tabernacolo venne messo a soqquadro; vennero asportate due pissidi d'argento e tutti gli arredi vennero scassinati. Le cassette delle elemosine vennero manomesse e rinvenute sulla strada per Legnano, accanto a un coperchio d'argento di una pisside.

Anche nel montano paesello di Brenno [illegible] una compagnia di malfattori consumò [illegible] furto in quella chiesa.

Tumultuosa assemblea della Società "Verbano,,

per la ferrovia Fondotoce-Pallanza

Novara, 30, notte.

Nel salone dell'Artigiana ebbe luogo l'assemblea degli azionisti della Società «Verbano» che esercisce la ferrovia Pallanza-Fondotoce.

Alla presidenza viene chiamato l'ing. Cobianchi, presidente del Consiglio di Amministrazione. L'ing. Banfi, consigliere delegato della Società, legge la relazione del Consiglio.

Dalla lettura risulta come la perdita netta dell'esercizio 1910 risulta di lire 12.831 e che per mettere in condizioni normali l'azienda occorrono forte svalutazioni, il cui totale ammonterebbe a lire 900 mila, e siccome il capitale sociale è di L. 1.200.000, detraendo la somma svalutata, esso verrebbe ridotto a sole 300 mila, cioè ad un quarto preciso.

Dopo una vivace discussione, un urlo di protesta si alza per la sala, quando l'avv. Nobile la proposta per la chiusura. Il tumulto cresce in modo veramente minaccioso, gli epiteti s'incrociano. La votazione sulla chiusura procede in mezzo alle più rumorose proteste. La vittoria rimane però al Consiglio di amministrazione.

Essendo ormai impossibile di poter discutere in tali condizioni d'animo, tutti gli oratori rinunziano alla parola e rimangono in campo due ordini del giorno: uno per la sospensiva, l'altro che suona approvazione delle proposte del Consiglio. Anche qui accadono nuovi clamori ed il primo ordine del giorno raccoglie 1161 voti contro 3000 contrari, mentre il secondo è approvato con quasi 6 mila voti e 1900 contrari.

L'avv. Bonchi fa inserire in verbale la seguente dichiarazione:

«Visto l'esito della votazione, ritenendosi:

«che l'adunanza è stata illegalmente convocata;

«che il bilancio approvato non rispecchia la verità della situazione ed è illegale ed antistatutario;

«che per parte del Consiglio d'amministrazione non si volle accogliere e mettere in votazione un bilancio presentato dall'azionista Moretti, che pure aveva diritto di precedenza;

«dichiara di abbandonare l'assemblea e di riservarsi tutte le azioni che la legge concede ed in ispecial modo quella dell'opposizione.»

Quest'ordine del giorno raccoglie per [illegible] le firme di tutti gli azionisti pallanzesi, i quali abbandonano in massa la sala.

La casa degli spiriti a Livorno

Livorno, 30, notte.

In una povera casa segnata al n. 13 di via Carrozzieri si era deciso tre anni fa, appiccandosi colla catenella che teneva imprigionato il pappagallo famigliare, un giovane operaio. Il padre di lui, certo Antonio Padovan, quantunque impressionatissimo per la tragica e misteriosa morte del figlio, aveva continuato ad abitare nella solitudine triste della casa segnata col n. 13.

Si diceva da parecchio tempo nella vicinanze che il vecchio Padovan alla notte solesse rivedere in sogno il fantasma del figliuolo. Un coinquilino, che curiosava di notte da una stanza vicina, aveva sentito parecchie volte il vecchio rivolgersi allo spirito del figliolo, scongiurandolo di lasciarlo in pace. Per quanto frequenti e poco gradite potessero essere le apparizioni del figlio morto, il vecchio Padovan continuava a rimanere nella casa segnata col numero 13.

Pochi giorni fa l'esattore aumentò di tre lire la pigione, e allora il Padovan lasciò la casa misteriosa, che rimase deserta.

In una spelonca a pochi passi di là, abitava in questi ultimi giorni certo Levaioni, operaio, padre di due figli, di cui uno di cinque anni gravemente ammalato. Il medico condotto, che si recò a visitare il povero malatino, constatò che in quelle condizioni di aria e di luce non avrebbe potuto guarire e persuase il padre a cercare una migliore abitazione.

Il povero padre, impossibilitato a procurarsi comunque un alloggio migliore, pensò ad approfittare dell'alloggio sfittato dal Padovan e, senza rivolgersi all'esattore, perchè non aveva il denaro dell'affitto, aperse la porta della casa disabitata e vi stabilì il lettuccio del figlio malato.

Giunse la notte e colla notte cominciarono a giungere strani rumori. Erano scricchiolii di porte, scrosci di acqua che cadeva, gemiti, colpi alle pareti, dimenarsi furibondo di catene, tutto un diavolio tragico di spiriti ultra-mondani, da fare rizzare i capelli sulla testa al Levaioni, alla sua consorte ed ai figli.

Urla echeggiarono da tutte le parti, urla di terrore, grida che chiamavano: Al soccorso! Tutto il quartiere di via Carrozzieri fu in piedi: successe un pandemonio indescrivibile.

Il povero padre, ricoperto alla meglio con poche coperte il figlio malato, si precipitò di nuovo nella vecchia spelonca.

Ora la casa abitata dagli spiriti è oggetto di continuo pellegrinaggio di curiosi.

Se ne parla dappertutto con una intensa curiosità.

La stampa locale, che si occupa oggi del fenomeno strano, ritiene naturalmente trattarsi di un caso di auto-suggestione collettiva. Vera o no la auto-suggestione, è certo che la presenza dei supposti spiriti in via dei Carrozzieri N. 13 ha destato oggi in quel popoloso quartiere un'impressione immensa.

La corsa ciclistica "Giro del Piemonte,,

patrocinata dai giornali "La Stampa,, e "Stampa Sportiva,,

28 Aprile

La Stampa offre un premio di mille lire al primo arrivato dei professionisti

Agli albori del 1910, una rinnovata Società concittadina, l'«Unione Sportiva Torinese», lanciava, per battesimo della sua ricostituzione, l'appello ad una grande corsa ciclistica ch'essa aveva deciso di organizzare, previ accordi con la *Stampa Sportiva*. La corsa si sarebbe chiamata «*Giro del Piemonte*». Tale annuncio parve a tutta prima troppo ardito e fu accolto dalle Società e dagli *sportsmen* con un certo senso di... compassionevole incredulità. E il gesto alquanto audace parve giustificare tale accoglienza, quando si consideri che in Lombardia una prova consimile che si svolgeva da parecchi anni, aveva assunto l'importanza di un campionato internazionale.

Ma quando il regolamento venne pubblicato, i primi dettagli d'organizzazione furono noti, i ricchi premi vennero annunciati, allora i sorrisetti e le incredulità scomparvero, cambiandosi in vivo interessamento, che non tardò a modificarsi ancora in entusiasmo grandissimo.

Tutti si convinsero che finalmente anche fra noi era sorto un ente che, non badando a sacrifici e con tutto l'ardore della sua giovinezza rinata, si era imposto il compito di creare a Torino delle grandi manifestazioni che avessero chiamato a raccolta i campioni ciclistici della strada per cimentarsi nella regione piemontese coi nostri rappresentanti che per timidezza o mancanza d'incoraggiamento non avevano mai saputo andarli ad incontrare in altri paesi, per quanto avessero qui fornite non dubbie prove del loro valore.

Il successo della corsa: 177 iscritti! 50 mila persone all'arrivo

L'appello lanciato dall'«Unione Sportiva Torinese» sortì l'esito sperato. La prima grande organizzazione ciclistica torinese si svolse fra l'entusiasmo di tutta una popolazione sulle strade del massimo e miglior circuito possibile in Piemonte.

Tante altre adunate ciclistiche, che possono vantare un giusto primato, non riuscirono, come il *Giro del Piemonte*, così imponenti e soddisfacenti anche dal lato sportivo, col superbo concorso di 141 concorrenti fra le due categorie: professionisti e dilettanti, nelle quali era stato suddiviso il poderoso lotto dei corridori.

Le iscrizioni erano salite a 177, ma il giorno della gara, date le strade pessime per le abbondanti pioggie cadute di recente, all'appello finale, cui si procedette nelle prime ore del mattino del 10 aprile, sotto le alte vetrate della nostra Galleria Nazionale appositamente concessa per le pratiche di partenza dei concorrenti, il lotto dei concorrenti si ridusse di qualche po'. Infatti dei 136 dilettanti se ne presentarono 114 e nei professionisti furono in proporzione maggiori le defezioni essendosene presentati soli 27.

Molti fra quelli che avevano aderito, risentivano ancora della fatica immane e dello strapazzo della *Milano-Sanremo*, che si era svolta la settimana prima con un tempo orrendo fra un turbine di neve, di vento e di pioggia scrosciante per tutte le lunghe ore della corsa.

Parecchie delle *équipes* iscritte nella categoria professionisti si ritirarono quella della Bianchi e dell'Atala. Tutte le altre, e cioè: Legnano, Peugeot, Maino, Otav, Atena e Gola si presentarono quasi al completo.

Non ricorderemo le fasi della corsa che finì, come è noto, con la vittoria di un piemontese: il Borgarello, nella categoria professionisti, e del veneto Bordin dei dilettanti.

La folla accorsa al traguardo di arrivo ch'era stato posto alle porte di Torino, in borgata Pilonetto, fu calcolata a 50 mila persone. Per tutto il percorso poi, e lungo la strada di Moncalieri, negli ultimi chilometri della gara, fu un continuo plaudire di popolo accorso in fitta siepe a salutare gli intrepidi campioni del pedale.

Il II giro del Piemonte

La "Stampa,, patrocina la gara ed offre mille lire di premio al vincitore

Quest'anno al patrocinio della *Stampa Sportiva*, cui spettò gran parte del successo della prima iniziativa, si aggiunse quello del nostro giornale. Richiestoci, non potevamo non accordarlo in quest'anno che anche lo sport vuole la sua parte di feste nelle manifestazioni cinquantenarie dell'unità italiana. E non solo accordammo di lieto animo il nostro appoggio morale, ma questo volemmo... consolidare con offrire al Comitato organizzatore dell'importante corsa ciclistica mille lire da assegnarsi al primo arrivato di quest'anno nella categoria dei professionisti. E con tale dotazione alla categoria dei corridori professionisti noi abbiamo mirato a renderla più numerosa di concorrenti di quanto non sia riuscita l'anno passato.

Fin dal primo *Giro del Piemonte* i dilettanti risposero in massa all'appello, accorrendo numerosissimi, ciò che avverrà anche quest'anno, quasi diremo automaticamente, per la vistosità dei premi e la serietà dell'organizzazione.

Non così fu invece dei professionisti, le cui *équipes*, per le forti somme che costano alle Case costruttrici di cicli, non vengono presentate complete senza l'assillo di premi eccezionali.

Quest'anno quindi, col gran premio di lire mille offerto dalla *Stampa* quale sarà quel corridore professionista, appena in forma e smanioso di affermarsi, che non scenderà in lizza a disputare le vistose monete in palio?

Noi non dubitiamo perciò dell'esito dell'iniziativa, anche perchè abbiamo già l'appoggio di tutte le principali e grandi Case, che ci assicureranno il concorso dei loro campioni.

Il giudizio d'appello all'imminente Milano-San Remo

Domenica, 2 aprile, avrà luogo la prima grande adunata ciclistica internazionale sul classico percorso Milano-San Remo. Tutti i migliori pedali d'Europa vi concorreranno; la battaglia avverrà fra le *équipes* coalizzate di ben quattro nazioni: Italia, Francia, Germania e Belgio.

Tentare un pronostico fra il poderoso e mai così numerosamente raggiunto gruppo di partecipanti è un'impresa avventata. Le strade, che, specie sul colle del Turchino, si annunciano pessime, qui coperte di neve, là una palude melmosa, metteranno una volta ancora a durissima prova la resistenza fisica dei *routiers* concorrenti. L'anno scorso la gara venne disputata nelle quasi medesime condizioni che si prospettano quest'anno, e dei 70 partiti da Milano solo cinque giunsero regolarmente a San Remo, in ben stato pietoso. Cosa sarà dell'imminente V Milano-San Remo?

Certo i risultati non si prevedono molto dissimili dell'anno passato... Ed ecco che verrà in buon punto, a sole tre settimane di distanza, il *II Giro del Piemonte*, a stimolare i vinti... ad una rivincita, gli sfortunati messi fuori gara... a miglior fortuna, i vincitori a... difendere la propria gloria, tutti a definire il giudizio d'appello all'esito della V *Milano-San Remo*.

Dal che si può trarre sicuro l'auspicio che il *Giro del Piemonte*, patrocinato dalla *Stampa* e dalla consorella *Stampa Sportiva*, sarà fallira alla giusta altezza, che per esso è già fin d'ora vivissima nell'ambiente sportivo italiano.

Il percorso della gara e l'apertura delle iscrizioni

Come abbiamo detto la gara si svolgerà il 23 prossimo aprile su due differenti percorsi. Quello dei professionisti (*seniores* e *juniores*) avrà il seguente itinerario: Torino, Rivarolo, Ivrea, Biella, Cavaglià, San Germano, Vercelli, Casale, Alessandria, Asti, Torino (Km. 280). L'altro, pei dilettanti e non classificati, venne modificato da quello dell'anno scorso, che comprendeva un percorso di Km. 210, ed aumentato a Km. 245 coll'itinerario seguente: Torino, Rivarolo, Ivrea, Cavaglià, San Germano, Vercelli, Casale, Alessandria, Asti, Torino.

Il tempo massimo per entrambe le categorie scadrà due ore dopo dall'arrivo del vincitore, come stabilisce il regolamento dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Le iscrizioni ad entrambe le categorie si aprono domani sabato, 1.o aprile, e sono ricevute presso la sede dell'Unione Sportiva Torinese (Galleria Nazionale) e presso la *Stampa Sportiva*. La tassa d'iscrizione venne stabilita in L. 10 per la categoria dei professionisti e L. 5 per la categoria dei dilettanti.

A giorni pubblicheremo l'elenco dei numerosi premi già pervenuti e di quelli annunciati.

TIRO A VOLO.

Le gare internazionali di tiro al piccione a Roma

F. Giussani di Milano vince il "Gran Premio Roma,,

Ci telegrafano da Roma, 30, notte:

Il tempo non si è voluto mostrare oggi più benigno di ieri per la terza giornata delle grandi gare internazionali di tiro al piccione. Ciò nonostante la riunione ha raccolto il bel successo che meritava. Oggi terminò il *Gran Tiro Roma*, di cui fu ieri disputata la prima giornata. Dovendosi decidere l'esito della competizione, l'attesa era vivissima in ognuno. Lo *Stand* Garbatella poche volte ricorda una competizione così forte.

Alle 10 si iniziò il tiro per la *Poule* d'apertura. Il pubblico già considerevole, va sempre aumentando sinchè quando è mezzogiorno il grazioso piazzale si presenta letteralmente gremito. Al *Betting* il giuoco è animatissimo.

Poule fuori programma — Il premio unico venne diviso fra i signori Pandolfini, di Roma, e Tommasini, di Città di Castello, con 4 su 5.

Poule d'apertura (Un piccione a m. 25) — Il premio unico (il 75 0/0 sulle entrate) venne diviso tra Pandolfini di Roma, Becattini di Roma, Vaccari di Modena, con 5 su 5.

Gran Tiro Roma — Alla gara erano iscritti: Sani, Carranusa, Bonifaccia, Tommasini, Caruti, Giussani, Marchesi, Pediconi, Montani, De Gonno, Menegolli, Gallini, Viganego, Interdonato Ettore, Dalla Casa, Piccola, Graziani, Odescalchi, Frasso, Pandolfini, Marazzochi, Oara, Canfora, Pollastri, Berselli, Lawton, Borrigiani, Vacchini, Riva Giuseppe, Interdonato Gaetano, Altieri, Ascoretti, Carella, Grimaldi, Cacciari, Ariese, Spinola, Franz Bonoro, Maldura, Bologno, Gagliardi, Patrizi, Lentini, Rossi, Gambonelli, Becattini Antonelli, Sponza, De Vincenzi, Piccardo, Troiani, Vaccari Giuseppe, Moretti, Carnelichi, Vaccari Alfredo, Sacchelli, Giuliani, De Grazia. La gara è con 12 piccioni, ieri si tirava a 5 piccioni a metri 25. I 12 tiratori che li uccisero tutti e cinque furono: Giussani, Viganego, Pandolfini, Ariese, Spinola, Gagliardi, Sponza, Troiani, Vaccari Giuseppe, Canfora, Riva, Grasselli. Oggi la gara comportava 7 piccioni a metri 26. La prova era fino a metri 27. Alle ore 11,30 la continuazione della grande gara ha inizio con tempo contrario, e ciò rende la gara maggiormente disputata. Ogni tiratore fa appello a tutta la propria abilità per potersi guadagnare una buona piazza nella classifica, che fu la seguente: 1.o premio, Giussani Fiorenzo, di Milano, con 17 su 17; 2.o Grasselli, di Cremona, con 16 su 17; 3.o e 4.o premio vennero divisi fra Spinola, di Roma, e Viganego, di Genova, con 13 su 17; 5.o, 6.o, 7.o, 8.o, 9.o e 10.o vennero divisi tra Galliani di Bologna, Pandolfini di Roma, Gagliardi di Ancona, Vaccari di Genova, Vaccari di Modena, Canfora di Roma, Carranusa di Palermo, tutti con 11 piccioni su 12.

Le onoranze di Cascina alla salma dell'aviatore Cei

Pisa, 30, notte.

A Cascina si è formato un Comitato di presidenti delle Associazioni politiche, sportive e di mutuo soccorso del Comune, per rendere solenni onoranze alla salma dell'aviatore Giuseppe Cei, che probabilmente giungerà costà lunedì prossimo. Stamane in seduta ordinaria si è adunato il Consiglio comunale di Cascina. Il consigliere comm. Piccoli ha domandato la parola, ed ha commemorato con belle parole il Cei enumerando le varie vicende della sua vita. Alla commemorazione si è associato il sindaco e l'intero Consiglio, che ha anche deliberato di prendere parte in forma ufficiale ai funerali e che sia dato il nome di Giuseppe Cei all'attuale via della stazione, nella quale trovasi la casa del compianto aviatore. Infine su proposta del consigliere di minoranza, Palla, venne sospesa la seduta in segno di lutto. Alla famiglia del Cei sono pervenuti numerosi telegrammi di condoglianza dal ministero della pubblica istruzione di Francia, da aviatori inglesi, francesi e tedeschi, dagli aviatori Cattaneo e Cobianchi, dai fratelli Antoni, dal console d'Italia a Parigi e da altri molti.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La costituzione della Società Anon. "Ruota Elastica Sordi,,

Legnano, 29 marzo 1911.

Il 27 marzo u. s. si è costituita in Lugano, con atto del notaio sig. Elvezio Battaglini, la Società Anonima «Ruota Elastica Sordi». Questa la notizia che siamo ben lieti di diffondere nel pubblico, il quale ora, da questa ultima decisiva prova, sarà definitivamente convinto dei pregi e delle virtù della ruota Sordi.

L'assemblea degli azionisti riuscì numerosa; erano rappresentate 1653 azioni e tutte le trattande furono approvate all'unanimità. Nel Consiglio d'amministrazione della nuova Società siedono i signori: Riccardo Fedele, arch. Domenico Fontana, C. Armellini ed il rag. Giuseppe De Stefani.

La nuova Società ha già acquistato un immobile in Lugano, che verrà trasformato nello stabilimento in cui saranno immediatamente costruite le ruote Sordi, nell'imminente aprile. Già fin d'ora le ordinazioni sono molteplici, accompagnate tutte da vivo impazienza e dalle accese speranze dei proprietari d'automobili i quali ritengono ormai di aver finita la vana lotta contro le «pneus» dei pneumatici e di entrare in un'epoca novella di pace... turistica.

La Società continua pure le trattative, iniziate nei mesi scorsi, per la vendita del brevetto Sordi negli Stati esteri, cosicchè in breve queste ruote elastiche voleranno, trionfanti, per tutto il mondo.

Ogni augurio noi lo crediamo superfluo, dal momento che nulla più v'è d'incerto o di malsicuro: la costituzione della Società è la conclusione migliore e più... gradita che si poteva augurare al geniale inventore che pure ebbe i suoi momenti di scoraggiamento in cui, qualche volta, disperò di riuscire a vincere la diffidenza e a superare gli ostacoli elevatigli contro da tutti coloro che lo temevano.

Ora, piuttosto, esprimiamo la nostra gioia per quest'altra gagliarda affermazione d'ingegno che l'Italia deve a un giovane e modesto cittadino.

L'anno di Dickens

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, marzo.

Bisogna risalire un po' lontano, ma il fatto ridiventa d'attualità.

Il 7 febbraio 1812 la moglie di certo John Dickens, modesto impiegato dell'Intendenza marittima, metteva al mondo in una casetta di Portsea, sobborgo di Portsmouth, una piccola creatura meschina, gracilissima, che, secondo il parere di tutte le comari del quartiere, non sarebbe vissuta ventiquattr'ore. A dispetto di queste previsioni, tuttavia, la piccola creatura, per la gloria del suo paese e per la gioia ed il conforto di milioni e milioni di esseri umani d'ogni paese, sopravvisse e si chiamò Carlo Dickens.

Novantanove anni sono dunque trascorsi dal giorno in cui l'autore di *David Copperfield* e di *Pickwick* diede il suo primo vagito; ma col prurito di commemorazioni e di giubilei che oggi si ha e colla fretta di vivere che ciascuno travaglia, non si è creduto che occorresse aspettare proprio il centenario compiuto per celebrare l'avvento del grande romanziere in questo mondo, ed il buon popolo inglese, riducendo colla massima disinvoltura il secolo di dodici mesi (che cosa sono poi dodici mesi su milleduecento!) senz'altro, dedica a Dickens quest'anno, che pure sembrava dovesse essere già sufficientemente occupato dalle solennità dell'Incoronazione.



CARLO DICKENS

Dickens, così, è uno dei personaggi del giorno. Nelle vetrine dei librai appaiono nuove edizioni popolari delle sue opere, dappertutto si vedono suoi ritratti, manifesti illustrati ci invitano a visitare questo o quel luogo di Londra reso famoso dai suoi romanzi; un pubblicista, B. W. Mats, ha intrapreso la pubblicazione di una rivista, *The Dickensian*, esclusivamente dedicata allo studio della sua vita e dei suoi scritti; ogni settimana si può dire, si annunciano di lui nuove biografie, nuovi volumi di memorie, e le apologie e le antologie e i saggi critici non si contano.

« Dickens, in tal anno, aveva l'abitudine di andare a spasso, dopo pranzo, per le tali e tali strade »; « Dickens disponeva le carte sul suo scrittoio, così e così »; « Dickens ha preso certo tal suo contemporaneo per modello di certo tal suo personaggio »; « Dickens amava di preferenza questi e quei fiori »;... Dickens qui, Dickens là,... i collaboratori letterari dei giornali ci apprendono quasi ogni mattina qualche novità del genere.

Ma non basta. Londra, che fuori del pantheon di Westminster, non dedica monumenti che a qualche regina Vittoria, a qualche duca di Belford, ed a qualche lord Wellington, e che allo stesso Shakspeare non ha consacrato che un esile marmo in Leicester Square, Londra che non espone all'ammirazione dei suoi cittadini che conquistatori e gran signori, Londra erigerà a Dickens una statua.

« Dickens deve avere un monumento a Londra come Walter Scott lo ha ad Edimburgo » disse recentemente Bernard Shaw, il notissimo drammaturgo, ed il verbo di Shaw ha già generato un comitato, che a sua volta genererà chi sa quale marmo e chi sa quale bronzo.

E non basta. Onorare Dickens è una bella cosa senza dubbio, ma lo si vuole « rivivere ». Ricordate, nel *David Copperfield*, la casa di Peggotty? E' una strana casa di pescatori in riva al mare, fatta di una vecchia imbarcazione rovesciata. Ebbene, all'Esposizione dell'Incoronazione, che si aprirà il mese venturo, si troverà una esatta riproduzione dell'abitazione di Peggotty, ricostruita punto per punto e suppellettile per suppellettile sulla descrizione fattane da Dickens. Ed alla stessa Esposizione si troverà un'altra ricostruzione dickensiana: quella del celebre *Old Curiosity Shop*, « il Magazzino delle antichità », ove la piccola Nell (ricordate, vero?) viveva solitaria col vecchio avo, in mezzo ad oscure reliquie di tempi passati, poveri frammenti di vite perdute e dimenticate.

E non basta. All'Albert Hall verrà dato prossimamente un gran ballo in costume dove ogni intervenuto dovrà rappresentare un personaggio di Dickens. E non basta. Si annuncia al Drury Lane una serie di rappresentazioni di adattamenti scenici di alcuni fra i suoi romanzi più popolari...

E non basta ancora... Anzi, il meglio viene qui.

Discorsi, balli, monumenti, rappresentazioni è tutto quanto occorre per un centenario a modo, ma il popolo inglese che è sopratutto pratico e non si appaga di retorica e di parole, sente che la sua gratitudine verso l'autore che lo ha tanto commosso ed affascinato, vuol essere espressa pure in altra forma, e ben più positiva.

Ai tempi di Dickens, i diritti d'autore erano poco o punto tutelati, e quantunque il romanziere sia morto tutt'altro che povero, egli fu ben lungi dal trarre dall'opera sua, per sè e per i suoi eredi, quel profitto che colle legislazioni di oggi avrebbe potuto trarre. Mentre molti editori si sono arricchiti sul di lui lavoro, i suoi discendenti, in seguito a varie disgraziate vicende, si trovano in condizioni niente floride.

Venire in aiuto di quelli che ancora portano il nome venerato di Dickens, ecco il dovere che l'Inghilterra, e più ancora, ogni popolo che parla e scrive la lingua inglese, ha sentito, e si è imposto e si appresta a compiere con slancio unanime e mirabile. Ed in qual modo! nel modo più ingegnoso e più delicato: colla creazione e colla vendita di immagini di Dickens — *Dickens' Stamps* — (francobolli-Dickens) che chiunque possegga un volume dell'autore apporrà come *ex-libris* a tergo della copertina. I *Dickens' Stamps* costano un solo penny ciascuno. Il prodotto della vendita, che si calcola enorme, sarà devoluto alla famiglia Dickens a titolo di... restituzione.

« Ci sono su per giù al mondo in questo momento » — disse recentemente in un suo discorso, uno dei promotori dell'idea e fra i suoi più caldi sostenitori, lord Salisbury — « venticinque milioni di copie di Dickens, raccolte di pagine immortali, a cui dobbiamo molte fra le nostre emozioni più dolci. Ma per questa grande opera umana, verso cui sentiamo un debito che non potremo mai esprimere, e che non sapremo pagare mai, abbiamo finora dato troppo poco. Quando Dickens morì possedeva, al più, da settantamila ad ottantamila sterline, e si calcola che cinquantamila almeno di esse, le avesse tratte non dalla pubblicazione dei suoi romanzi, ma dalle sue letture tenute in America ed altrove. Ora, alla grandezza dell'opera, questo è un frutto troppo misero ed inadeguato, — sopratutto se lo paragoniamo, per esempio, a quanto può ricavare oggi un autore drammatico da una delle solite produzioni mediocri che incontrano generalmente il gusto del pubblico. Ebbene, un uomo che ha fatto quello che ha fatto Dickens pel suo paese, ha acquisito un diritto alla pubblica gratitudine, diritto che nulla può cancellare e nessuno deve dimenticare. Certo, discorrendo dopo pranzo (lord Salisbury parlava alla fine di un banchetto), è facile dar nel sentimentale, ma quando io parlo del debito che abbiamo verso Dickens non voglio che le mie parole siano interpretate come semplici frasi. *Noi tutti siamo materialmente, pecuniariamente suoi debitori.* Egli ha lasciato morendo venti discendenti, tre figliuoli e diciassette nipoti, che se anche non tutti portano il nome di Dickens, non sono perciò meno della sua famiglia. Ora, questa gente del sangue di Dickens quest'oggi, e non per sua colpa, versa in istrettezze. Nessuno si è lamentato mai, nessuno ha mai mosso un reclamo, ma mi sembra che sia un dovere sacrosanto per noi, e tanto verso noi stessi quanto verso la memoria del grande romanziere, il far sì che nessuno della sua famiglia e della sua discendenza, abbia a soffrire della menoma privazione. Si tratta di soddisfare un debito d'onore, ed il solo modo che è parso possibile e pratico, per chiamar tutti, nei limiti delle forze di ciascuno, all'adempimento di questo dovere, è stato quello della emissione delle *Dickens' Stamps*. Ognuno, è da sperare, si affretterà a comprare altrettante immagini di Dickens quanti volumi del romanziere egli possiede. Apposta al volume, quella immagine vorrà dire che una parte del debito è stata pagata... ».

Le parole di lord Salisbury non sono cadute nel deserto. A tutt'oggi, oltre un milione di *Dickens' Stamps* hanno già trovato compratori. Il re Giorgio ha voluto che subito gli fossero inviate le prime. Lord Rosebery ne ha comprate, lui solo, dodicimila. L'America, dimenticati i suoi antichi rancori contro Dickens, che nelle sue Note Americane l'aveva flagellata senza pietà, ne fa di continuo grande richiesta. Prima che l'« anno di Dickens » tramonti si pensa che la famiglia toccherà non meno di un buon milioncino...

Ed ecco come si intendono i centenari e le commemorazioni in Inghilterra!...

Rimane solo a vedere fino a qual punto questo entusiasmo degli inglesi per Dickens, entusiasmo che va fino al fanatismo, sia giustificato. Il fatto è che nessun autore è popolare, in Inghilterra, ed amato quanto Dickens. Se Shakspeare è il genio che domina, Byron l'orgoglio che impone, Shelley il poeta che sogna, Carlyle il profeta che fulmina e tuona, Dickens è l'amico semplice che accoglie, sorride, anima, consola. Egli che non tocca mai, e neppure si avvicina alle vette del sublime, dove signoreggia un Balzac, per esempio, conosce però tutte le vie piane e sane del buon senso, e per quelle va lontano, e lungo quelle sa farsi seguire da tutti. Fra i romanzieri dell'Inghilterra moderna, Thackeray è un umorista anche più fine e più incisivo di lui, Bulwer Lytton lo supera nella vastità e nella profondità delle concezioni, Wilkie Collins è un assai più abile architetto di intrichi e tessitore di trame drammatiche, Robert Louis Stevenson lo lascia di gran lunga indietro come stilista, ma Dickens ha un'arte che nessuno di quelli possiede nella misura ch'egli possiede, l'arte di far vibrare le corde più sensibili del cuore, e ad un tempo di volgere sempre questa sua facoltà ad uno scopo sempre morale e sempre pratico. Se infatti Dickens ci commuove, è per richiamare la nostra attenzione sulle sofferenze e sulla bontà degli umili, sulla rassegnazione dei derelitti, sulla vanità della ricchezza e della potenza scompagnata dalla nobiltà dell'animo; è per strapparci un grido contro tutte le prepotenze e contro tutte le ingiustizie; per farci tendere una mano compassionevole verso tutte le miserie. Ed è questo, il rivolgersi che egli fa a quel senso del giusto e dell'ingiusto che è più sviluppato nei popoli che il senso della libertà, che solo può spiegare la gran presa che Dickens ebbe sul pubblico. E non solamente sul pubblico esercitò egli la sua azione, ma in più di un caso anche sulle stesse istituzioni del suo paese. Le istituzioni e le persone che, Dickens prende a bersaglio nella sua satira e ricopre di ridicolo sono numerosissime. Erano le più corrotte e le più spregevoli che esistessero in Inghilterra. *Erano*, perchè molte non sono più, e la loro soppressione fu per una buona parte dovuta alla notorietà che Dickens diede ai loro abusi, ed alla riprovazione che suscitarono quando furono denunciate. Dickens, infatti, direste quasi tutti i suoi romanzi a scopi di propaganda. Non già che egli abbia sacrificato l'interesse del libro ad una preoccupazione didattica, ma giunse, nello svolgimento delle opere sue a mostrare nella luce giusta i costumi e le istituzioni che gli parevano più condannabili.

In *Pickwick* e nella *Piccola Dorrit* ha rivelato gli orrori e la tirannia della prigione per debiti; e con tanto successo che pochi anni dopo le leggi in proposito venivano abrogate, e le carceri pei debitori si chiudevano e demolivano. Il sistema delle *Workhouses* — case di lavoro e di ricovero pei poveri — rivelato e stigmatizzato in *Oliver Twist*, subito trovava ardenti riformatori. Le famose « fattorie dell'infanzia », vere imprese di sfruttamento, sotto il manto della carità, dei poveri bimbi abbandonati, denunciate in *Nickleby*, scomparivano dall'oggi al domani... E così apparvero via via agli occhi del pubblico, denudati dalla sua satira, gli indugi interminabili di certi tribunali, gli intrighi loschi di certe organizzazioni politiche, le complicazioni inutili delle burocrazie, le estorsioni degli usurai, la vacuità briosa dei sedicenti scienziati, e tutte le bassezze, tutte le viltà, tutte le ipocrisie dei farisei della virtù, della religione, della finanza. Dickens, come giustamente di lui diceva Percy Fitsgerald, fu uno dei migliori servitori della cosa pubblica che mai abbia avuto l'Inghilterra. Ed ecco perchè l'Inghilterra gli è, fu e sarà sempre riconoscente. Non è solo il letterato che in lui si onora, ma sopratutto il cittadino.

Poi, dalle sue creazioni, una parola buona si diffonde per ogni cuore e per ogni anima. E la dicono gli stessi suoi personaggi malvagi col loro rimorso, col loro pentimento, colla loro rovina: *Pecksniff*, l'ipocrita; *Scrooge*, l'avaro rapace; *Bounderby*, il gretto Epulone; *Quilby*, lo strozzino spietato; *Dombey*, il padre egoista; *Squeers*, il pedagogo infame; *Chuzzlewith*, l'avventuriero: — la dicono, colla loro serenità, le sue creature semplici e miti: la ruvida e fedele *Peggotty*: l'eccellente *Caleb Plummer*, il fabbricante di giocattoli; il solitario *Master Humphrey*, il vecchio sordo che ha un orologio a pendolo per sola compagnia; l'ingenuo *Tom Pinch*; il rude *Capitano Cuttler*; — la dicono, colla loro festosità e col loro buon umore, le sue indimenticabili figure d'eccentrici: *Pickwick*, *Micawber*, *Samuel Weller*...; col loro sorriso e col loro sguardo, la dicono i suoi bimbi: il piccolo *Oliver Twist*, che dorme in una bara; *Sissy*, la figlia del clown; *Paul Dombey* che muore sentendo cantare il mare; la gentile [illegible] *Nell* che è la guida e l'angelo tutelare del suo nonno; il rachitico ed infermo *Tiny Tim* che è il raggio di luce della sua povera famiglia; e gli spiriti che si effondono dalle campane di *Chimes* la dicono; ed ancora, la trilla il piccolo grillo nero dal focolare della signora *Peerybingle*...

Dicono tutti: « Siate buoni ed amatevi. La sola vera gioia è nelle soddisfazioni del cuore. Lasciate la sua scienza al dotto, ai nobili il loro orgoglio, il loro lusso ai ricchi. Siate pietosi verso gli umili ed i diseredati. Il più puro contento sta nella vostra casa ed in voi ».

Ernesto Ragazzoni.

Tentato suicidio d'un recluso

Firenze, 30, notte.

Soltanto oggi si è venuti a conoscenza di un tragico fatto avvenuto nella casa di pena di Santa Teresa. Ieri mattina, quando le guardie carcerarie aprirono le celle per fare uscire i detenuti che devono recarsi ai vari laboratori dello stabilimento, fu fatta una orribile scoperta. Da una cella non fu visto uscire un detenuto, certo Luigi Perroni. Si avvicinò una guardia per conoscere che cosa il recluso avesse: alla guardia parve udire fiochi lamenti. Entrò nella cella, e nella penombra vide il Perroni in un lago di sangue che gli era uscito da due profonde ferite alle braccia. Dato l'allarme, accorsero il direttore ed un medico, suturandogli le ferite con trenta punti.

Pare che il recluso sia stato spinto al suicidio per essergli stata inflitta una punizione.

Fatale errore

Milano, 30, sera.

Certa Carminati Carlotta, d'anni 14, oggi, rincasando, trovava un pacchetto di pastiglie. Le raccolse e ne ingoiò due. Presa da atroci dolori, la fanciulla fece vedere le pastiglie rimanenti alla madre. Erano pastiglie di sublimato. La povera Carminati fu condotta in grave stato all'ospedale.

L'autore ed alcuni interpreti del MANTELLACCIO



In alto: *Giulio Tempesti, che sarà il Novizio; la signorina Iole Piano, che sarà Francesca.*

Nel mezzo: *Sem Benelli.*

In basso: *la signorina Seglin, che sosterrà la parte di Lisa.*

Giornali e riviste

La vita privata del principe Luitpold di Baviera — il cui novantesimo anno fu celebrato di questi giorni — viene così narrata in un articolo della *Woche*: Il principe Luitpold si alza da letto alle sei e si sottopone subito, nella camera senza fuoco dove ha dormito, a una energica e fredda idroterapia, seguita da una prima colazione delle più frugali e da una passeggiata a cavallo. Alle otto egli è pronto ad occuparsi degli affari. Partiti i ministri e i segretari, il Principe, fedele a secolari tradizioni, va a sorprendere, nel loro studi, qualche pittore o scultore celebre, o qualche giovine artista sconosciuto che ha bisogno d'incoraggiamento e del cui valore gli è pervenuta notizia, oppure va in un ospedale, in un'officina, in un'Esposizione, dappertutto dove si esplicano l'arte, la scienza e il lavoro del suo popolo. Rientrato nel palazzo concede delle udienze e poi, rifocillato da una leggera colazione, si fa portare in carrozza in un giardino regale sino all'ora del pranzo. Dopo il congedo dei suoi ospiti, egli lavora sino al momento della cena, molto semplice, che lo riunisce alla sua famiglia e a pochi amici intimi. Alle dieci si ritira nella sua camera, dove legge sino a mezzanotte, e poi si mette a letto. Durante tutta la giornata, la lunga pipa o il sigaro, insieme col suo bassotto e il suo barbone, gli hanno tenuto fedele compagnia. La regolarità di questa vita subisce qualche modificazione soltanto nel tempo della caccia. Il principe Luitpold conserva il suo vigore straordinario stando in contatto permanente con la natura. Non vi sono in Baviera nè montagne, nè foreste, per quanto alte o fitte, che non siano state da lui ascese o traversate nell'inseguimento del camoscio o del cinghiale. Egli, che proprio di questi giorni ha compiuto novant'anni, gareggia coi giovani nell'agilità del passo e nella precisione del tiro.

***

Giorni sono, a proposito dello stornello del Carducci

fior tricolore,
tramontano le stelle in mezzo al mare
e si spengono i canti entro il mio cuore,

si era scritto che in questi versi c'era come un presentimento della prossima fine del poeta, benchè essi fossero stati scritti nel 1885, quando il Carducci certamente non pensava a morire. Ora, Cesare Zanichelli, l'editore, amico del poeta, scrive questa lettera al *Giornale d'Italia*: « Il signor ing. Eugenio Righini, che era sindaco di Ferrara nel 1905 mi scrive che il 28 maggio 1905, come è riferito in una notizia di cronaca della *Gazzetta Ferrarese* dello stesso giorno, il Carducci, ad un dispaccio col quale gli si chiedeva premurosamente « qualche cosa » per un numero unico, rispose mandando per telegrafo il « malinconico stornello ». Ed io soggiungo che in quella circostanza il Carducci si servì dello stornello per dire garbatamente di no: mentre il 20 gennaio 1885 lo aveva scritto sotto l'incubo di un triste presentimento, che fu purtroppo confermato da un fatto doloroso; e solo sul finire del 1898 lo pubblicò come « congedo ». Pur in quell'anno il medesimo aveva scritto gli *Idilli Alpini* e si era proposto di finire la *Canzone di Legnano*. Quanta mestizia nell'ultima strofe dell'ode che precede il malinconico congedo:

A me, prima che l'inverno stringa pur l'anima mia
il tuo riso, o sacra luce, o divina poesia!
il tuo canto, o padre Omero,
pria che l'ombra avvolgami!

Era l'invocazione per finire la canzone di Legnano! ».

***

Sere sono al Costanzi ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Sonnambula*: interpreti la Storchio e il tenore Anselmi, direttore il maestro Mancinelli. A questo proposito il *Messaggero* ricorda che per la stagione 1830-1831 il cartellone del teatro Carcano di Milano annunziava due opere nuove dei maestri Bellini e Donizetti, su libretti di Felice Romani. Donizetti scrisse in tale occasione *Anna Bolena*, il cui esito felice diede a pensare a Bellini [illegible] Romani. — Ma tu capisci bene - dice Bellini a Romani - prodursi ora con un'opera seria dopo questa così splendida di Donizetti, sarebbe temerità!... Farei fiasco e sarei rovinato... Io vivo per la gloria!... E se, per far cosa diversa da Donizetti, tu mi cambiassi il soggetto in campestre?... Così non nascerebbero confronti odiosi... Io mi sento capace di farvi della buona musica.... Oh! sì l'ho qui in testa, e poi mi varrei di ciò che già feci per l'*Ernani*.

— Ma no; non lo - grida Romani - non è possibile! E' troppo tardi!... Tu mi vuoi compromettere colle tue incongruenze, o ragazzaccio che sei!... Finiamola, via!... — Tu non vorrai vedermi disperato - e così dicendo Bellini piangeva come un fanciullo. — Ebbene.... vi penserò, non è cosa da pigliarsela alla leggera.... Cercami il soggetto. Ma a condizione che tu non mi faccia ammattire di più! Badaci bene, veh! — E il soggetto fu trovato da un ballo dell'Aumer; un argomento minuscolo, e ne uscì, dopo un lavoro di poche settimane, quel gioiello ch'è la *Sonnambula*.

***

Quarant'anni sono, il 26 marzo 1871, si compiva l'ultimo episodio della guerra franco-tedesca. Già da lungo tempo la lotta era terminata. Parigi aveva capitolato da due mesi e Belfort si era arresa da più di un mese; solo una bicocca portava chiaramente ancora sulle sue mura il drappo tricolore. Era il piccolo villaggio di Bitche che il nemico aveva assediato dal principio della guerra, 6 agosto 1870 e che non era stato ancora debellato, malgrado i suoi attacchi ripetuti, malgrado un bombardamento terribile che fece del piccolo paese un monticello di ruine. Nè minaccie nè promesse [illegible] potuto vincere l'ostinatezza della valorosa cittadina, della sua guarnigione e dei suoi abitanti. Il suo comandante, l'eroico Teyssier, un vecchio soldato leale, energico e patriota, aveva respinto gli assalti del nemico, e non fu che il 26 marzo 1871, due mesi dopo la firma dei preliminari di pace, che egli acconsentì all'ordine formale del Governo francese ad aprire le porte di Bitche non senza avere distrutto tutto il suo materiale, inchiodato i suoi cannoni e bagnate le sue polveri.

***

Scrivono i giornali inglesi che, fra le varie dimostrazioni di gioia che gli inglesi intendono organizzare in occasione della prossima incoronazione di re Giorgio, ve ne sarà una che rinnoverà un antico costume da lungo tempo abbandonato. Su tutte le cime delle montagne e delle colline inglesi la sera del 22 giugno si accenderanno dei grandi fuochi di gioia, fra canti e danze degli spettatori. I fuochi saranno disposti in modo che da ogni altura se ne potranno vedere ai vari punti dell'orizzonte altri quattro o cinque; onde si può dire che tutta l'Inghilterra ad una data ora sarà illuminata dalle fiammate dei grandi roghi. In tutte le città, borghi e villaggi si stanno già iniziando sottoscrizioni per provvedere il materiale necessario alle fiammate, ed alcune di queste promettono di essere veramente spettacolose, impiegandosi in esse moltissime tonnellate di legno, di paglia, di catrame e d'ogni altra materia combustibile. Alle 11 di sera, mentre i fuochi arderanno su tutte le cime del Regno Unito, la popolazione sarà invitata a cantare il *God save the King* intorno ai roghi, nelle vie, nelle piazze e nei ritrovi pubblici.

***

Sotto forma di *blue book*, il ministro dell'interno d'Inghilterra ha pubblicato le statistiche criminali inglesi del 1908. Lo scrittore accusa il teatro, sul quale sono apparse recentemente vere glorificazioni di criminali, di esercitare una influenza non meno disastrosa di quella della stampa, ed il pubblico inglese di essere divenuto troppo sentimentale e di commuoversi ed impietosirsi con eccessiva facilità per casi che proprio non lo meritano. La media delle condanne in Inghilterra per il quinquennio 1894-98 fu di 52.205. La media per il quinquennio 1899-1903 fu di 55.018; la media per il quinquennio successivo fu di 62.000. Nel 1909 tale media si elevò già a 67.149. Il relatore trova queste cifre [illegible] e richiama su di [illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 marzo 1911.

Altezza barometrica ridotta a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,9; ore 15: 735,7; ore 21: 737,9.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill.m. 27,1.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 11,6 Minima + 7,0

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 11,4

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 7,2

1.° aprile 1911. — Il sole nasce alle ore 6,14, tramonta alle ore 18,54.

Giorno della luna 2.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 10,7

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 7,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	16,8	11,2	coperto		
Milano	14,8	9,4	3/4 cop.	Pietroburgo	—8,8
Brescia	15,2	9,1	coperto	Odessa	8,8
Venezia	13,5	11,5	piovoso	Amburgo	9,4
Bologna	10,5	9,0	1/8 cop.	Vienna	10,6
Ancona	14,2	11,4	coperto	Trieste	12,4
Livorno	19,0	8,8	1/2 cop.	Madrid	5,0
Firenze	16,3	8,6	•	Alessandria	12,8
Roma	22,4	9,9	3/4 cop.	Parigi	8,6
Bari	18,0	12,0	sereno	Nizza	10,8
Napoli	19,8	11,1	•	Ginevra	0,8
Palermo	22,4	10,4	nebbioso	Costantinop.	—
Messina	21,0	12,3	1/4 cop.	Malta	15,2
Cagliari	18,5	14,5	1/2 cop.	Tunisi	,—

REATI E PENE

L'ultima schermaglia di Abbatemaggio con gli avvocati che contestano la sua delazione

(Dal nostro redattore giudiziario inviato espressamente).

Viterbo, 30, sera.

«L'udienza è aperta!», grida l'usciere, ed il grido stentoreo sorprende l'aula, che è tutta in cicaleccio. Chiacchierano le poche signore; gli avvocati scambiano idee e progetti di difesa coi loro clienti. Gli accusati, d'altra parte, hanno dimenticato per un momento l'amarezza della delazione di Abbatemaggio, e festosamente si prestano a posare innanzi agli obbiettivi delle macchine dei fotografi, che approfittano della luminosità magnifica della giornata per prendere numerosi gruppi. Naturalmente anche noi resocontisti approfittiamo dell'allegria generale per fare quattro chiacchiere coi principali accusati. E' sempre attorno a don Ciro che ci radunammo. Egli si compiace della nostra predilezione, che egli crede questa una simpatia; ma se egli si accorge che nelle parole nostre sia anche la più leggera intonazione di canzonatura, il suo volto, a cui egli sa dare con mirabile arte le più svariate impressioni rapidissimamente, da un atteggiamento di grande semplicità passa a quello cupo, quasi feroce, di avversione; si ricompone però subito, cercando di rendere più dolce possibile la sua voce, che è di solito cavernosa e violenta, ed esclama:

— Abbiate pietà di un povero sacerdote martire della più mostruosa trama di calunnia! Perchè voi, che siete giovani di sapere, per la vostra professione, siete alla testa del movimento civile, volete emulare le imprese degli Scribi e dei Farisei, persecutori della verità?

Erricone ride del suo riso, che, pure volendo essere dolce ed insinuante, non può liberarsi di una piega feroce e nervosa. Non possiamo capire se con quel suo riso ambiguo egli voglia farsi beffe del prete quasi come una donnetta, o di noi; e poichè ci vede un po' sorpresi di quel riso, esclama:

— Io invece sono un ammiratore delle funzioni della stampa!

E per darcene una prova si mette in elegante posa, ravviandosi i baffi e la cravatta, e dice al fotografo di un giornale:

— Sono al servizio vostro!

Il lamento di un detenuto

Sedatosi il cicaleccio e fatto l'appello, Gargiulo, che è quello accanto a don Ciro nella gabbia, si alza in piedi, e con voce piagnucolosa e lamentosa supplica:

— Eccellenza, io vi formo una preghiera... Io sono molto ammalato. Il carcere sarà la mia tomba... mi sento morire... Ho già scontato tanto carcere preventivo; mettetemi in libertà provvisoria!

— Ma io non ho questo potere! — esclama il presidente.

— Io vi supplico... Invano ho scritto ai ministri. Mi fu risposto di rivolgermi ai magistrati, e per questo mi rivolgo a voi. Datemi una buona speranza...

— Io ho fatto tutto quanto era possibile per voi. I medici dicono che non è necessario che voi siate mandato all'ospedale. Provvederò ad ogni modo perchè vi siano usati dei riguardi.

— Io vi ringrazio e vi bacio le mani, eccellenza! — esclama, tra le lacrime, Gargiulo.

Il presidente dice poi al maresciallo Dardoni: «Accompagni qui Abbatemaggio».

Il giovane oggi è un po' abbattuto. E' molto pallido e dice che è sofferente per la piaga al piede. Infatti si muove con movimenti di dolore e di angoscia. Ha brividi di freddo e si ravvolge nel grosso pastrano.

Gli avvocati cominciano la loro opera irruente ed audace di demolizione del suo castello di accusa.

Abbatemaggio raccoglie gli strali dei suoi investitori con un'alterezza che potrebbe anche apparire arroganza.

Le constatazioni incominciano fitte ed insistenti.

Gli avvocati protestano

L'avv. Leva domanda: — Salvi e Sortino che cosa fecero il 5 maggio uscendo da casa Cuocolo in via Nardones?

Abbatemaggio. — Non ricordo.

Leva. — E perchè Salvi non avrebbe partecipato all'assassinio Cuocolo?

— Erano in quattro e bastavano.

Avv. Leva. — Quando Abbatemaggio conobbe Cuocolo?

— Lo conoscevo soltanto di vista.

Avv. Leva. — Quando lo vide per l'ultima volta?

— Diverso tempo prima della sua uccisione; mi pare che fosse nel marzo o nell'aprile.

Avv. Leva. — Abbatemaggio faceva parte della sezione Stella?

— Sì.

Avv. Leva. — Chi era *capintesta?*

— Torre O' *Macellaro*, che era ammalato.

Presidente. — La sezione Stella non partecipò al banchetto di Bagnoli?

— No, perchè nella sezione Stella Cuocolo contava molti amici.

Avv. Lioy. — Appena avuto confidenza dal Di Gennaro, che l'anello si trovava in casa Salvi, riferì tutto ai carabinieri?

— Sì, e dopo due o tre giorni vi fu fatta una perquisizione.

Avv. Lioy. — Di Gennaro fece la rivelazione il 3 febbraio e l'anello fu trovato il 17. Ora come mai il Gennaro, appena scarcerato, non avvertì la famiglia Salvi, per distruggere una prova così grave?

— Di Gennaro non sapeva che Salvi era stato arrestato per il fatto Cuocolo.

A questo punto, Di Gennaro, alzandosi e tendendo la mano per richiamare l'attenzione del presidente, domanda la parola. Si prevede che sia per scoppiare una scenata. Invece, Di Gennaro, che pure è stato dipinto come un uomo violento e sanguinario, prende a parlare con la grazia di una femminetta e senza alcuna intonazione di collera nella voce.

— Signor presidente, — dice untuosamente, — voglio far notare che Abbatemaggio afferma che ho fatto la rivelazione del famoso anello, due giorni dopo la mia scarcerazione, in istruttoria; invece ha detto che la rivelazione era stata fatta tre o quattro giorni dopo quello della mia scarcerazione.

E Di Gennaro si siede tranquillamente, fra la disillusione dell'uditorio, che invano ha atteso la emozione di un confronto vivace e violento.

Spirito da spia...

Quando poi Abbatemaggio, disdegnoso, nega di sapere che il De Tommaso, suo amico, ha dei furti, dicendo: «Io non mi occupo degli affari degli altri e specialmente di simili affari», nel gabbione gli accusati si abbandonano ad una larga piega di ironia.

L'avv. Lioy vorrebbe sorprendere Abbatemaggio per fargli rivelare i suoi rapporti con l'Arma dei carabinieri, ma Abbatemaggio, ostentando una grande franchezza, ammette di aver fatto passare per suo zio il maresciallo Capezzuti, quando andava a visitarlo nel carcere di Pozzuoli; non nega, con fierezza, di aver fatto dal 1906 il confidente della Polizia.

Avv. Lioy. — Porteremo le prove ed allora si vedrà l'inverosimiglianza del fatto che questi accusati fossero tanto ingenui da confidare i loro segreti ad uno ignobile spia della Questura.

Quando Abbatemaggio contrasta le affermazioni degli avvocati, esclama a mano a mano, seccato dalle proteste e dalle insinuazioni:

— E' falso, è falso!

Qualche volta si diletta di far dell'ironia e del sarcasmo e fa montare la mosca al naso agli avvocati. Così, quando gli domandano se egli non si fosse fatto fabbricare un timbro postale falso colla dicitura *Lampedusa*, egli risponde, ironico:

— Sua eccellenza il ministro delle poste non ha fatto un decreto per nominarmi ufficiale postale; non avevo perciò bisogno di un timbro postale.

— E' inutile che alla faccia dello spirito! — gli gridano gli avvocati. — E' spirito da spia!

Quando, poi, egli dice che in carcere ci si poteva permettere una certa agiatezza per i risparmi fatti nel commercio dei cavalli, gli avvocati ridono con canzonatura. Abbatemaggio, livido, si volta verso il presidente e gli dice:

— Eccellenza, sono detenuto, ma non per questo credo che chicchessia abbia il diritto di ridermi sul viso, nè io, d'altronde, lo tollererò!

Gli avvocati continuano con una serie di domande a cercare di dimostrare che Abbatemaggio fa buona vita in carcere perchè mantenuto coi denari dei carabinieri.

"Vecchia zimarra..."

Avv. Rocco. — L'Abbatemaggio, uscito dal carcere di Pozzuoli, si recò a Carmignano, dove fu arrestato nel giugno 1908. Ora come va che da due anni egli e la moglie vivono abbastanza bene?

— Io ho guadagnato assai e mia moglie è molto economa, e così siamo riusciti a mettere da parte qualche migliaio di lire.

— Quanto? — insiste l'avv. Rocco.

— Tre o quattromila lire. E poi mia moglie lavora e fa una vita attiva. Ma io sono ridotto ormai alla miseria! — dice con fierezza Gennarino. — Uscendo dal carcere, se uscirò, dovrò vendere questo pastrano che ho indosso per comprare un poco di pane! Mia moglie è malata perchè non può nutrirsi...

Gli accusati sorridono scetticamente.

Avv. Lioy. — E' vero che il capitano Fabbroni passa 10 lire alla moglie di Abbatemaggio?

— Non è vero! Ma che, mia moglie è forse la Madonna?

Quando Abbatemaggio nega di avere mai detto che certo Abruzzini era un confidente della Questura, l'avv. Pistolesi insorge gridando:

— Voi l'avete detto ieri, qui!

— Non è vero!

— Sì, l'avete detto!

— E' falso! — ribatte con energia Abbatemaggio.

L'avv. Pistolesi protesta:

— Molti miei colleghi hanno sentito questa affermazione dell'Abbatemaggio. Del resto, la parola dell'avv. Pistolesi è superiore a quella di costui, e anche di quelle di certi marescialli e brigadieri!

— Lasci, lasci andare, avvocato! — consiglia il presidente. — I giurati hanno sentito e decideranno loro.

Una risposta impertinente

Ma presto un altro battibecco si solleva: l'avv. Lioy domanda ad Abbatemaggio:

— A che età siete stato nominato camorrista e per quale atto di bravura siete stato nominato?

Abbatemaggio, un po' irritato:

— A qualunque età si può essere nominati camorristi, purchè si abbiano titoli di benemerenza. Io fui nominato a 20 anni. In quanto alla bravura, siccome la giustizia non ha saputo niente finora, non sento proprio l'obbligo di dirlo al prof. Lioy...

— Oh! Oh! — gridano gli avvocati. — Ecco un uomo che pretende di avere fatto il bucato della propria coscienza!

— Non intromettetevi negli affari privati della mia coscienza! — dice Abbatemaggio.

— Ne abbiamo il diritto! — ribatte l'avvocato.

— Io non ho l'obbligo di dire nulla al prof. Lioy!

— Ditelo alla giustizia! Questo è il vostro obbligo.

— Sono accusato soltanto di associazione a delinquere!

— L'uomo è scaltro! — dicono gli avvocati.

Abbatemaggio, pronto e beffardo, mormora:

— Sì, è quello che si può!

Le contestazioni numerose trovano sempre Abbatemaggio vigile nel rispondere e pronto per parare la botta che la schermaglia oratoria degli avvocati tenta di tirargli in pieno petto. Il giuoco potrà essere utile agli intenti defensionali della causa, ma non perciò si può dire che esso sia divertente. Le circostanze minutissime, non collegate tra loro che dal filo logico intenzionale della Difesa, non possono essere afferrate nella loro importanza dal pubblico, il quale invece si abbandona con compiacente diletto all'interesse della descrizione che Abbatemaggio fa di alcune regole statutarie della camorra.

I riti della camorra

Abbatemaggio in questa descrizione può riprendere la sua tranquillità narrativa, senza la preoccupazione di non lasciarsi cogliere in contraddizione, di dare pretesto agli avvocati di investirlo. Egli, quindi, riacquistando quel tono pacato e ponderato di conferenziere, di cui fece sfoggio nel principio del suo interrogatorio, ha parlato della investitura del *picciotto* al grado di camorrista, funzione a cui debbono partecipare i *capintesta*, i *capintrini*, il *terzo favorevole*, il *terzo contrario*, il *contaiuolo provvisorio*, il *capo paranza*, ed altre persone di grado della «onorata società». La funzione si conclude con la concessione della «patente», che è una specie di battesimo col sangue, perchè con due coltelli si fa una scalfittura al braccio dell'investendo, finchè dalla ferita ne sprizzi il sangue. Abbatemaggio non racconta cose nuove, ma nondimeno il pubblico lo ascolta con piacere, e non si accorge che indirettamente Abbatemaggio ha finito di affermare che la camorra, come organizzazione a delinquere, con leggi fisse e organismo tradizionale, non esiste più.

— Il *picciotto* — egli dice — non deve più pagare lo sconto al camorrista, non dipende più affatto da lui: tutti lavorano indipendentemente, e quando il furto è commesso da più persone, naturalmente, tra queste persone viene proporzionatamente divisa la refurtiva: la maggior parte tocca a quelli che hanno preso parte al furto. Una volta, prima che io fossi nominato camorrista, le cose andavano diversamente: allora i furti erano solo commessi dai *picciotti*, e per conto dei camorristi padroni; ma i tempi si sono fatti difficili anche per la camorra, e le antiche regole di dignità devono essere abbandonate. Dal giorno della mia investitura a camorrista fino ai tempi nostri, credo che le cose non si siano più mutate; ma io non posso sapere quello che dovrà succedere in avvenire: speriamo che la camorra, in avvenire, non ci sia più...

E a questa troppo ottimistica speranza Abbatemaggio ha un sorrisetto di orgoglio, come per dire: se ciò accadrà, molto del merito sarà mio.

— Potete ritornare nella vostra gabbia! — dice il presidente.

Abbatemaggio, con aria grave e compassata, si inchina riverentemente, e a passo lento si avvia nella gabbia.

Gennarino Abbatemaggio ha così finito di recitare la sua parte.

Tra un'udienza e l'altra

La voce di Abbatemaggio è appena taciuta, che già gli accusati dimostrano di non più avere di essa che un'eco spiacevole, ma non terrificante: essi dimostrano una ferma convinzione di presto disperdere questa eco e fare invece risonare a distesa la loro campana, campana che dovrebbe annunziare il trionfo della loro innocenza. Intanto Abbatemaggio, che oggi è più sofferente, appare di pessimo umore. Ha gli occhi torvi e molto pallido, quasi terreo. Don Ciro, invece, è sorridente e ci saluta affettuosamente.

— Finalmente — egli dice — quel disgraziato ha finito la sua opera malvagia! Che disgraziato! che disgraziato!

E crolla il capo, segnandosi: — Raccomandiamolo a Dio nelle nostre preghiere! Bisogna pregare anche per i nostri nemici!

Ibello, che nel lungo racconto dell'Abbatemaggio è stato, qualcuno dice ad arte, dimenticato, mentre in istruttoria tanto contro di lui aveva detto, ha il volto di un uomo soddisfatto; però, prudentemente, non si mostra troppo esuberante nella sua contentezza, come si conviene ad un uomo che altro non ha atteso che il semplice riconoscimento della verità nei suoi riguardi.

Gli accusati sono scontenti della permanenza a mezzogiorno nella camera di sicurezza; essi vogliono essere, durante la sospensione di udienza, riportati in carcere, e pare che, nonostante il grave disturbo che questo trasporto arreca ai funzionari, il loro desiderio sarà appagato. Sono umili ed ossequiosi questi accusati, ma insistenti ed incontentabili. Gargiulo, che stamane ha fatto la sua piagnucolosa e fervida petizione per non essere messo in camera di sicurezza in mezzo agli altri accusati, quest'oggi, che, per assecondare il suo desiderio, si è voluto ricondurlo in carcere, si è rifiutato di andarvi.

— Ma se avete fatto tanto chiasso per ottenere questo provvedimento in vostro favore! — gli è stato detto.

— Io ho voluto avere il permesso, per usufruirne quando mi parrà e piacerà...

Don Ciro, poi, è seccato che i regolamenti carcerari pongano a disposizione dell'Autorità giudiziaria le sue lettere:

— Io non ho segreti che la Polizia non possa sapere — egli dice, con aria bonaria. — Ma questa verifica delle lettere è umiliante, veramente umiliante, e la legge ed il diritto dell'Autorità giudiziaria non tolgono ad essa il carattere poco simpatico di una violazione, non oso dire di una profanazione!

Egli, a quanto si narra, avrebbe tentato anche di sottrarsi a queste verifiche con un piccolo sotterfugio, ma poi dovette sottomettersi.

— Bisogna rassegnarsi, — egli conclude; — non è, del resto, la cosa più dolorosa che abbia sofferto durante la mia prigionia!...

L'udienza pomeridiana

L'udienza pomeridiana incomincia alle 15,20. Il tempo è piovoso e nell'aula è un grigiore melanconico. Le ultime brevi contestazioni ad Abbatemaggio sono monotone e poco significanti: Abbatemaggio risponde con malavoglia.

— Quando siete stato nominato camorrista — domanda un avvocato — vi tennero a battesimo cinque persone. Che mestiere facevano?

Abbatemaggio, con una ironia che può parere fine cinismo:

— Due non facevano nulla, vivevano sulla camorra; uno faceva il cocchiere; un'altro il sensale; l'ultimo sfruttava le donne...

Dopo una breve pausa per lasciare calmare l'ilarità del pubblico, domanda con voce fonda ed ascolta:

— Ora che ho detto, posso sedere...

— Sedetevi pure.

— Vi ringrazio, eccellenza!

Abbatemaggio, più che sedere, si lascia cadere sul panchetto della sua gabbia e si accoccola tutto ingrugnito, fosco in volto.

Un incidente procedurale

Segue un incidente procedurale: l'avv. Torre chiede che si uffici la procura generale di Napoli perchè dica: 1.o Se nell'atto in cui venne spedito contro Abbatemaggio il mandato di cattura, la procura generale di Napoli dispose anche in quale carcere Abbatemaggio dovesse essere rinchiuso; 2.o se la procura generale abbia mai disposto che Abbatemaggio venisse, prima di essere rinchiuso in carcere, tradotto alla tenenza dei reali carabinieri di Vicaria a Napoli; 3.o nell'ipotesi negativa se sia stato mai informata che Abbatemaggio fu trattenuto nella detta tenenza dei reali carabinieri. Si uffici, inoltre, il comando dei reali carabinieri perchè faccia sapere se il tenente Iovine, anima del processo Cuocolo all'epoca dell'istruzione, sia stato per due anni circa a capo della tenenza di Vicaria e quindi anche all'epoca dell'arresto di Abbatemaggio.

Infine, la difesa del Morra ha chiesto di domandare al comando dei reali carabinieri, con quale pensiero il brigadiere Lippiello, riformato dopo otto giorni di servizio per pretesa pazzia, sia stato congedato, e di domandare poi al Municipio di Napoli se attualmente il Lippiello si è impiegato presso detto Municipio e con quale assegno mensile, e se il Capezzuti sia nativo di Carmignano.

Il procuratore generale, cav. Santoro, consente alle prime istanze, modificate un po' nella forma, perchè sono offensive per l'autorità giudiziaria; per le ultime, cioè quelle relative al Lippiello e al Capezzuti, si può attendere che costoro vengano a deporre come testimoni.

Il cav. Bianchi pronunzia la seguente ordinanza: «Il presidente, sulla istanza della difesa del Morra Nicola, dato atto dell'accordo delle parti, ordina chiedersi alla procura generale di Napoli: 1.o se insieme alla spedizione di mandato di cattura del 15 giugno 1908 contro Abbatemaggio per il delitto di associazione a delinquere, siasi disposto in quale carcere Abbatemaggio dovesse essere rinchiuso; 2.o se la procura generale di Napoli abbia disposto che Abbatemaggio, prima della introduzione nel carcere stesso dovesse essere trattenuto presso la tenenza dei carabinieri di Vicaria, e nella ipotesi negativa se la procura generale stessa sia stata informata che Abbatemaggio fu trattenuto a Napoli alla tenenza per due giorni. Ordina richiedersi al comando dei reali carabinieri di Napoli se il tenente Jovine Alfredo sia stato per circa due anni nella tenenza di Vicaria e precisamente anche nel giugno 1908. Riserva di procedere sulle altre istanze della difesa del Morra, in seguito all'audizione dei testi citati Lippiello e Capezzuti».

Gl'interrogatori scritti

Il cancelliere comincia a leggere gli interrogatori scritti di Abbatemaggio. Nel suo primo interrogatorio Abbatemaggio accennò all'affare Massimi proposto da lui ad Enrico Alfano e si dilungò a parlare della decisione presa al famoso banchetto dei Bagnoli. Tutti i camorristi approvarono la suppressione dei coniugi Cuocolo. Tutto quanto era stato deciso ai Bagnoli fu a lui riferito da Erricone, il giorno dopo.

In un secondo interrogatorio Abbatemaggio afferma che nella riunione tenuta dai fratelli Alfano, dal Rapi, dall'Ibello e dal De Marinis si era stabilito come sarebbero stati uccisi Cuocolo e la Cutinelli e si sarebbero fatti i nomi degli esecutori materiali. Giuseppe Salvi doveva prendere parte all'uccisione della Cutinelli e non a quella del Cuocolo.

Alle 17 si ha un breve riposo.

Approfitto del momento di riposo per chiedere a Don Ciro Vittozzi perchè egli si faccia il segno della croce ogni qualvolta il suo nome è fatto da Abbatemaggio.

— Perchè Dio mi infonda coraggio — egli mi risponde — e mi dia forza ad ascoltare tante infamie, senza gridare e protestare con violenza, il che sarebbe irrispettoso per il luogo ove ci troviamo! Ma io vi dico, professore, che non ho mai visto tanta perversità nel colpire con calunnie, un povero innocente. Quanto bene hanno fatto quelle anime gentili viterbesi che mi hanno mandato in dono una immagine dell'«Ecce Homo» con questa dedica: «A Don Ciro Vittozzi, sacerdote e martire». Ma in verità, professore, la mia pazienza e la mia tolleranza sono esauste e mi conforto col pensiero di Gesù...

Ma interviene la loquace Siniscalchi: — Don Ciro, abbiate pazienza: se vi lamentate voi, che siete stato solo accusato di partecipazione alla camorra e di calunnia, che dovrebbero dire questi disgraziati che vi stanno alle spalle e che sono accusati di più gravi delitti? Voi siete sacerdote e il vostro dovere è la rassegnazione, ma noi, noi noi! Eppure i giornali continuano a scagliare contro di noi le più ... accuse. Quei giornali sono tutti venduti ai carabinieri!...

Ma don Ciro con voce grave e non ammettendo interruzione: — I giornali fanno il loro mestiere, e voi non dite i carabinieri, generalizzando, che tra i carabinieri vi sono molte e molte buone persone, dei veri galantuomini.

— Se lo dite voi sarà così... — ammette la donnetta arrendevole, e tace.

Ma non tarda, Don Ciro, a ritrovare un'altra di quelle che egli dice terribili scosse al suo povero cuore.

Il cancelliere riprendendo la lettura degli interrogatori scritti giunge proprio in quel punto in cui Abbatemaggio ha dichiarato che Don Ciro era camorrista di Porta Capuana, che si recava a convegno dei camorristi, vestito in borghese, ed esigeva il diritto di camorra. Don Ciro leva gli occhi al cielo, come i santi nei quadri plastici, e crolla il capo con moto pieno di drammatica disperazione. Abbatemaggio, durante la lettura, pare distrarsi con la contemplazione di alcune graziose signorine che sono nei posti riservati.

Quando l'inconcludente lettura è finita, la udienza è tolta.

Abbatemaggio esce frettoloso dal gabbiotto, e mentre passa innanzi ai compagni, Rapi, che è uomo colto, esclama, ironicamente:

— Ecco Ponson du Terrail...

Un'anticipata requisitoria contro Abbatemaggio

Ha dunque scritto una pagina di cronaca fedele o un fantasioso romanzo, il pallido giovanotto, che, camorrista e malvivente, si sarebbe poi votato ad una vita di riabilitazione e di onore?

La risposta spetta ai giurati, e la risposta sarà la risoluzione di tutto il processo, perchè, come si sa, è solo col materiale offerto da Abbatemaggio che è stato costrutto l'edificio della pubblica accusa.

«Edificio costrutto sulla rena — mi diceva con aperta convinzione l'avvocato Vecchini. D'altronde, gli avvocati sono fiduciosissimi nell'esito della loro critica analitica delle dichiarazioni di Abbatemaggio: questi è un mentitore o un pseudo-logico, fantastico, impressionato». Mi diceva un avvocato: «Io non sto a considerare se egli sia per solo istinto di malvagità o per isterica suggestione, o per altre cause: solo accerto ed accerterò che egli ha mentito e la dimostrazione sarà limpida, di innegabile evidenza. Un solo movente non credo e non è possibile ammettere: quello della riabilitazione e dell'onestà. No, no, Gennaro Abbatemaggio non conobbe la via di Damasco! Non ne è sola prova l'impressionante freddezza di frasi stereotipate, con le quali egli ha descritto il suo pentimento, ma egli si è contraddetto anche in ciò: disse, infatti, che è uscito dal carcere col proposito di nuova vita fatta di lavoro e di virtù. Ebbene, ieri stesso, ha raccontato che, proprio dopo essere uscito dal carcere, si occupava per l'evasione dell'Arena, che era al domicilio coatto, allo scopo di potere poi con lui combinare dei furti. Come vedete, non era questo il modo migliore di mettere in atto i propositi di una vita retta ed onesta».

— Ma come si spiega che questo uomo abbia, per vantaggio molto dubbio, affrontato il grave pericolo di una condanna a morte della camorra?

— Ma voi credete che la camorra, se veramente una camorra organizzata esista, il che è stato messo in dubbio oggi dallo stesso Arena, abbia verso Abbatemaggio dei sentimenti, dei propositi di vendetta e di rancore? «Mors tua vita mea». Se veramente questi accusati sono grossi pezzi della camorra, non temete: coloro che attualmente sono nella camorra e desiderano fare carriera non hanno visto di mal'occhio la loro scomparsa dalle fila e non possono avere che della gratitudine per Abbatemaggio, che cooperò a creare dei posti nei quadri. Tanto è vero, credete, che gli stessi confessi camorristi, pur qui accusati, non hanno avuto l'ombra di soccorso dalla «onorata società», il che dimostrerebbe che questa non esiste o che ha completamente abbandonato i suoi adepti. Ad ogni modo, tra due mesi — conclude il giovane avvocato — questo processo non sarà più il processo della camorra, ma il processo che stabilirà fino a qual punto la vita e la libertà dei cittadini può essere a discrezione dei sistemi inquisitoriali e delle spie... come Gennaro Abbatemaggio.

Ma quasi a mostrare che non vi è opinione e parere al mondo che non abbia il suo rovescio, portano in questo momento un telegramma ad Abbatemaggio. Questi lo legge: gli occhi suoi sfavillano di orgoglio e di soddisfazione; il telegramma dice: «I giovani campobassani mandano plauso, incoraggiamento perseverare nobile opera».

Proprio vero che nel mondo la più difficile arte è quella di sapersi contenere nella giusta misura!

Cini.

Un santuario in pericolo

(Per telefono alla Stampa).

Novara, 30, notte.

Il processo che finì quest'oggi davanti questa Pretura aveva per molti giorni fatto le spese della curiosità pubblica, e fatto convenire ad Orta quasi tutti gli abitanti di Boleto; una delle udienze era stata tenuta sovra il piano di Boleto, su cui si erge la Madonna del Sasso, il noto Santuario, visitato anche da S. M. il Re, durante le manovre del 1909. Contendenti erano la fabbriceria locale, con a capo il parroco, canonico D'Alessio, che accusava i fratelli signori Simonetta e un loro operaio, certo Vinzia, di aver deviato un corso di acqua della fabbriceria, per poter far scoppiare certe mine che, secondo i buoni abitanti di Boleto, avrebbero messo a serio pericolo la stabilità del Santuario. Furono presentate querele e controquerele, e finalmente, finita l'istruttoria, furono prosciolti i fabbricieri, e rinviati al giudizio del Pretore i fratelli Simonetta ed il Vinzia per rispondere del reato di usurpazione di acqua.

Le parti scesero in campo agguerrite: patrocinavano i fratelli Simonetta l'onorevole commendatore Bermui e l'avv. Tadini, di Novara; il canonico D'Alessio e la fabbriceria erano assistiti dall'avvocato Carlo Caron, di Vercelli, e dagli avvocati Bedoni, di Borgomanero e marchese Malaspina, di Novara. Lungo e movimentato fu il dibattito, furono escussi numerosi testimoni, e dopo le arringhe degli avvocati il Pretore pronunziò sentenza con la quale dichiarò non farsi luogo a procedere contro il Vinzia e il Paolo Simonetta, e condannò il Ferdinando Simonetta per reato di esercizio arbitrario di ragioni, condannandolo anche al risarcimento dei danni verso la fabbriceria di Boleto. Il Simonetta non pagherà però la multa, che gli è condonata pel recente decreto di amnistia.

Quei di Boleto hanno accolto con segni di giubilo la sentenza che li assicura che almeno per ora la loro Madonna non soffre nessun pericolo.

Vice-pretore: avv. notaio Ricca.

I gravi processi alle Assise nella prossima quindicina

Finita la presente quindicina alle nostre Assise, dopo breve sosta, se ne incomincerà un'altra il 18 aprile.

In essa, oltre a due processi per rapina, nei quali figurano imputati, nel primo certi Federico Borgna, Giovanni Castro e Giuseppe Pavrolo, e nel secondo certo Biaudino Bartolomeo, comparirà il giorno 21 innanzi ai giurati il feroce omicida di Bussoleno, il garzone Carlo Lanti, quegli che nel gennaio scorso uccideva con un colpo di triangolo il figlio del suo padrone.

Dal 26 al 29 è fissato il processo di Giovanni Barale, uxoricida ed omicida. Il triste fatto di sangue avvenne alla Barriera di Casale il 10 agosto dell'anno scorso. Costui, diviso dalla moglie, temendo della sua infedeltà, preparò lentamente la terribile vendetta, seguendola dappertutto armato di un tagliente ferro del suo mestiere. Trovatala in quel giorno mentre essa era al braccio dell'amante, si scagliò fulmineamente contro di essi colpendo l'uno dopo l'altra e stendendoli cadaveri.

E per ultimo e cioè il 2 maggio farà ritorno nel gabbione Stefano Ala, il rapsodo valsusino, il cui processo venne giorni sono rinviato in seguito alla presentazione di un suo lungo memoriale, per dar tempo ai periti di studiare lo stato mentale. Il piccolo e feroce trovatore intanto nel silenzio della sua cella continua a far rivivere la sua musa d'amore e di morte attendendo senza preoccupazioni il giorno non lontano del suo giudizio.

L'aggressione dell'ostricaro Taschi

La grave condanna dei malfattori

(Tribunale penale di Torino — 30 marzo).

L'ostricaro del *Dreher*, Ercole Taschi, ieri faceva in Tribunale un ben impressionante racconto della sua notturna avventura, il cui ricordo non può essere totalmente spento nella memoria dei lettori della cronaca nera.

Così narrava l'ostricaro Taschi: «Il mattino del 14 gennaio scorso, come di consueto, verso le ore 4, lasciavo il *Caffè Dreher* per ridurmi a casa mia. Nevicava, faceva freddo; le mani in tasca, i canestri vuoti infilati nelle braccia, me ne andavo tranquillamente, quando all'angolo di via Finanze e via Accademia delle Scienze incontrai due individui, dei quali non feci caso. Di un passo li avevo oltrepassati, quando mi sentii afferrare come da una morsa da un braccio passato attraverso il petto; era il più alto dei due che mi aveva così colto all'improvviso per di dietro; l'altro più piccolo con una chiave, standomi di fronte, mi batteva alle tempia, sugli occhi, facendomi sanguinare. Costui infilò una mano in tasca mi strappava il portafoglio. Ad un tratto riuscii a gettare a terra il primo degli aggressori e caddi con lui, mi rotolai sulla neve e riuscii a svincolarmi ed a gridare: «Ai ladri! Ai ladri!». Accorse la guardia notturna del *Dreher*, accorsero dei cocchieri, fui adagiato in una vettura e trasportato all'ospedale. Cammin facendo, passando in via Maria Vittoria, incontrammo due individui; mi parve riconoscerli come i miei aggressori; li indicai alla guardia notturna, che m'assisteva, e che scese e li rincorse. Seppi poi dell'arresto. All'ospedale fui curato di una lesione che guarì in una ventina di giorni».

Chi era l'arrestato? Chi furono i feroci aggressori?

Uno dei due individui visto in via Maria Vittoria, fermato al Valentino dopo una rocambolesca fuga, attraverso giardini, scavalcando ringhiere, rispondeva al nome di Peyretti Enrico, di professione muratore; gli arrestati più tardi, ma nella mattinata stessa, indiziati come complici dell'audacissima rapina, furono identificati per il tornitore Pietro Faglietti, ed i muratori Carlo Rivetto e Umberto Picena, tutti operai disoccupati.

Il Peyretti a tutta prima negò; poi ammise di essersi trovato di fronte all'ostricaro, all'atto dell'aggressione, ma di non avervi preso parte. Chi aveva colpito, chi aveva ferito e rapinato era il francese George Dunot, amico del Peyretti. Così disse e proclamò Peyretti, escludendo ogni partecipazione degli altri compari, i quali ed in istruttoria ed all'orale dibattito appuntarono i loro più energici dinieghi contro il tragico racconto dell'ostricaro Taschi.

Ma costui riconobbe benissimo il Peyretti come quello che lo aveva ferocemente colpito al viso, e per quanto non riconoscesse perfettamente il Faglietti, perchè quest'ultimo lo aveva afferrato stando per di dietro colla visiera del berretto calato sugli occhi, pure per la sagoma della persona, per la statura, per altri connotati, aveva ragione di sospettare anche sulla responsabilità di quell'individuo, e di dire che il Dunot era un personaggio fantastico.

Inoltre il povero Taschi aveva, in quella notte fatale, venduto una dozzina di ostriche al Faglietti al *Pastore*, il quale le aveva prese a credito e gli aveva detto, sorridendo: «Le ostriche ve le pagheremo poi sabato o domenica».

Dopo due ore il buon ostricaro era bell'e pagato!

E poichè il Carlo Rivetto aveva ammesso di essere stato a bighellonare di caffè in caffè col Faglietti, e il Picena Umberto all'udienza fu riconosciuto dal cameriere del *Dreher* come quello che in quella notte partecipava della... allegra brigata, così tutti furono coinvolti in una sola grave accusa, e cioè il Peyretti ed il Faglietti di avere rapinato e ferito l'ostricaro Taschi, gli altri due di complicità.

Naturalmente le più vive proteste di innocenza elevarono stamane gli accusati, in una rapida e pur movimentata e quasi drammatica udienza, in un uditorio fittissimo, di amici e compagni dei prevenuti.

Taschi mantenne le sue affermazioni, i testimoni confermarono le loro dichiarazioni, e per quanto in confronto di tre dei prevenuti non vi fosse un esplicito riconoscimento, ed il Peyretti ancora invocasse la evanescente figura di George Dunot, il Tribunale si convinse della colpevolezza di tutti e quattro i giudicabili, e condannò: Faglietti Pietro e Peyretti Enrico a 5 anni di reclusione ed a 2 anni di vigilanza speciale della P. S.; Rivetto Carlo a 3 anni, mesi 9 di reclusione ed a 2 anni di vigilanza speciale; Picena Umberto ad 1 anno, mesi 3 di reclusione.

Presidente: cav. Gallenga; P. M.: Siracusa; Parte civile: avv. C. A. Damiani; difensori: avvocati Federici, Berutti, Begey; cancelliere: Germano.

Una terribile rissa fra giovani di Chieri e di Pecetto

(Corte d'Assise - 30 Marzo)

Tutta l'udienza d'oggi fu occupata dalle arringhe dei difensori e da quella del rappresentante la Parte Civile, avvocato Omodei.

Così per l'assolutoria dei loro clienti parlano gli avvocati Pagliuzzi, Giordano, Dagasso e Zo, accalorandosi a dimostrare come non fosse stato possibile, data l'oscurità della notte ed il parapiglia avvenuto, potere con precisione stabilire quali fossero le singole responsabilità dei giudicabili.

Nel dubbio di poter condannare degli innocenti, perorano poi tutti confidando in un giusto verdetto.

Ma di parer contrario fu l'avvocato Omodei, il quale richiamando le schiaccianti deposizioni testimoniali e le incerte proteste degli imputati, palleggiantisi gli uni con gli altri la responsabilità del grave reato, chiese al senno dei giurati una severa condanna, esempio e monito a questi tristi cavalieri della notte che di paese in paese vanno seminando la discordia e la lotta.

Dopo l'arringa dell'avvocato Manari l'udienza fu rinviata a domani. Sebbene, come già dicemmo, il numero dei quesiti che verranno sottoposti ai giurati, superi il centinaio, si spera di poter finire prima di sera. Il processo, che ha interessato moltissimo le tranquille borgate della nostra collina, ha richiamato anche oggi nell'aula una vera folla di spettatori.

"Un adulterio a sei"

Perugia, 30, notte.

E' terminato al nostro Tribunale penale il processo, che potrebbe dirsi adulterio a sei. Il negoziante Giuseppe De Angelis querelava per questo reato la moglie Orsini, di anni 40, l'ing. Netti, il dottor Duranti, il portalettere Liberati, il commesso-viaggiatore Marinelli, il commesso di negozio Latini. Il processo si è svolto a porte chiuse ed è durato una settimana, con incidenti vivissimi. Il marito, nonostante molte sollecitazioni, non ha voluto accondiscendere a venire ad un accomodamento, anzi ha aggravato, per quanto gli è stato possibile, la posizione della moglie e degli imputati. Risultò dal dibattimento che il marito si faceva firmare effetti che regolarmente venivano pagati dai firmatari; fra costoro vi erano anche taluni imputati; gli imputati, naturalmente, si sono mantenuti negativi; ma però il reato sarebbe stato provato dalla esibizione di lettere amorose trovate presso la moglie. Le condanne sono queste: ing. Netti e dottor Duranti a cinque mesi e venticinque giorni con la condanna condizionale; la moglie Orsini nove mesi e dieci giorni senza condizionale. Venivano assolti il Latini per non provata reità, il Marinelli per avvenuta prescrizione del reato, e il Liberati per inesistenza di reato.

Liberazione per grazia d'un famoso brigante dopo 42 anni!

Roma, 30, notte.

I giornali hanno da Civitavecchia che stamane, in seguito a grazia sovrana, è uscito da quella casa di pena dopo 42 anni il terribile brigante Alfonso Carbone, nativo di Montella (Avellino). Il Carbone era stato condannato nel 1868 a 45 anni di reclusione per avere ucciso certo Gamboni, che aveva deposto il falso in un processo contro suo fratello Pasquale Carbone.

Il Carbone si diede appena ventenne alla macchia, divenendo capo di una banda di malfattori. Nei varii scontri con i gendarmi borbonici ne uccise parecchi e si dice che facesse a palla con la testa dei suoi nemici.

Commise poi numerose estorsioni, ricatti ed aggressioni, e fu più volte condannato a morte, ma con decreto reale la pena gli fu commutata in lavori forzati a vita.

Il Carbone è dotato di una discreta coltura. Intervistato, ha detto che il mantenimento della sua banda gli costava dalle mille alle duemila lire al giorno. Bisognava pagare profumatamente i confidenti e le persone che portavano la cibarie. Tutto questo denaro proveniva dai biglietti che venivano inviati alle persone facoltose. Il Carbone era un benestante; possedeva cinquanta capi di bestiame ed una casetta con giardino.

Ai varî omicidi commessi in persone dei carabinieri il brigante non attribuisce alcun peso, poichè sono delitti politici, e non aggravano punto la sua coscienza. Nel carcere esercitava il mestiere del sarto. Ha sempre tenuto ottima condotta e per questo in occasione delle feste del cinquantenario è stato graziato.

Nella verde età d'anni 39, dopo dolorosa malattia, rendeva oggi la sua bell'anima a Dio

GEMMA MINO nata PARESCHI

Ne danno il doloroso annunzio il marito Ing. FERDINANDO, la figlia ELENA LETIZIA, la madre ELENA FOSSATI, i fratelli VINCENZO, Prof. GIUSEPPE, PIETRO, e i parenti tutti.

Torino, 30 marzo 1911 (corso Vittorio Emanuele, 96). 838

La sepoltura avrà luogo sabato, 1.o aprile, alle ore 9, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano partecipazioni.

Dopo fulminea malattia, munita dei conforti religiosi, decedeva, alle 9,30 del 26 marzo 1911,

SOLA CRISTINA vedova NICOLA

Maestra Municipale

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio i figli ANDREA, Avv. MARIO, RENATO e DOLORES; i fratelli ARCHIPPO e DOMENICO colle rispettive famiglie; i cognati e le cognate NICOLA ADELAIDE vedova VIOLA, NICOLA GIUSEPPE, NICOLA ROSALIA in VERDONE col marito Cav. GIOVANNI, LUIGIA NOTA-CASO vedova NICOLA; i nipoti, i cugini e congiunti.

La salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Casapinta (Biella), ove si faranno i funerali nel mattino di sabato, 1.o aprile; il trasporto a Torino P. N. avverrà alle 17 di venerdì, 31 marzo, partendo da via Saluzzo, 42.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano vivamente quanti interverranno alle funebri cerimonie. (1203

Dopo lunga malattia, sopportata cristianamente, munito dei SS. Sacramenti, oggi improvvisamente spirava il

Principe Renato di Faucigny Lucinge

Ne danno il triste annunzio:

la sorella Marchesa MARGHERITA PALLAVICINO MOSSI nata Principessa DI FAUCIGNY LUCINGE;

i nipoti FAUCIGNY LUCINGE, PALLAVICINO MOSSI, COMPANS DI BRICHANTEAU e PALLAVICINO.

Torino, 30 marzo 1911. (1201

Ieri, alle ore 12,30, dopo breve e penosa malattia, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, spirava

LUCIA GRIOTTI Ved. MARTINO

d'anni 83

Ne danno il doloroso annunzio la figlia MARGHERITA MARTINO v. Cav. VERRA e figlie, il genero FISSORE Cav. GIACOMO e figli ed i parenti tutti.

Carmagnola, 30 marzo 1911.

I funerali avranno luogo venerdì mattina, 31 corrente, alle ore 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane alle 11,25 serenamente spirava nella pace del Signore

Teresa Fino ved. Filippi

d'anni 77

La Famiglia FILIPPI, FINO, MARCHIS, VALENTE ed i Parenti tutti ne danno il desolato annunzio. (1202

Torino, 30 *Marzo* 1911.

La sepoltura avrà luogo sabato 1° aprile alle ore 8, partendo da via Assarotti, 3.

Si omettono le partecipazioni, e si dispensa dalle visite.

Rendeva ieri improvvisamente l'anima a Dio

Giovanna Fia

d'anni 16

Ne danno il tristissimo annunzio la madre CAROLINA MARINO vedova FIA (Ditta G. B. Marino) il fratello ENRICO, le sorelle CLOTILDE, CLELIA e MARGHERITA ed i parenti tutti. 838

La sepoltura avrà luogo oggi, 31 corr., alle ore 16, partendo da via Giacomo Leopardi, N. 14.

Non si mandano partecipazioni personali.

Cronaca Cittadina

Per l'Esposizione del 1911

258.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti L.	5.576.000
Soave Emilio (agente di cambio)	500
Baravalle cav. Vittorio	500
Pavarino Pietro	300
Soc. Anon. «Vetraria Torinese»	300
Santanera Antonietta e Melania	250
Buriotti e Cominetti	200
Fantone Anita	200
Colombo Roberto	200
Vigna dottor Carl'Alberto	200
Garigho Giacinto (vivandiere 35.o reggimento fanteria)	200
Stroppiana Lincoln	100
Zoia Emilio	100
Castelli Carlo	100
Reggeri cav. avv. Augusto	100
Segre Abramo di Salomone	100
Civera Agostino	100
Civera-Mare Elisabetta	100
Civera Carlo	100
Mare Antonio	100
Mare Giorgio	100
Capello Natalia	100
Signoretti capitano Benedetto (Alessandria)	100
Novelli Ludovina	100
Sclaverani Emilia ved. Novelli	100
Lattes Davide	100
Badano Dario fu Federico (Pinerolo)	100
Tonda avv. Augusto	100
Jona Mario	100
Bordi Pariani Maria	100
Calamida dottor Dante	100
Mantelli avv. Luigi	100
Gamba Giuseppe (Tetti Varò)	100
Dabo-Casalegno Albina	400
Nicol Lorenzo	200
Pelleri Giov. Battista	200
Gallot Giovanni e C.	200
Cav. Rossino Gaspare	200
Begliotti dottor Alfredo	200
Marinucci Teofilo	150
Albergo Chamberlan (Cesana Torinese)	100
Virano cav. Luigi Giuseppe	100
Tornato Francesco	100
Carrozzi cap. Domenico	100
R. C.	100
T. A. P.	100
Zenone Maria Teresa	100
Momberlo Michele	100
Cordero Caterina	100
Cordero Andrea	100
Cordero Carlo	100
Minoletti Giuseppe fu Luigi	100
Cazati Carlotta	100
Balma Ettore	100
Bolfini Enrico	100
Ferrero Pietro	100
Ferrero Antonio	100
Speirani Federico	100
Turati Cesare	100
Castelli Luisa	100
Castelli Clementina	100
Castelli Marchello Laura	100
Piacenza Bartolomeo	100
N. N.	100
Totale L.	5.585.000

259.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti L.	5.585.000
Hofman & C.	500
Albarello Andrea (Agenzia Automobili Isotta Fraschini & Diatto)	300
Grotto Oddone Maria Teresa	200
Soc. Anon. G. Vanzetti-Capriolo e Araldi	200
Galliano Rosa (Fabbrica di Mobili)	100
Guerreri Arturo (Milano)	100
Gambaruppo Gaetano	100
Gambaruppo Mario	100
Ansilla Milito Maria	100
Milito Elvira	100
Brunetti Dott. Lidio	100
Giacolio Adele	100
A. G.	100
Pia Bianco Aura vedova Vigna	100
Caviero Maria Teresa	100
Lorza Morianna nata Colliara	100
T. Sofia	100
Bugnano Stefano	100
Colombo Enrico (Commerciante)	100
Borello Giuseppe (Panettiere)	100
Almonde A. (Carte da Parati)	100
B. C.	100
Cagliero Cav. Giacinto	100
Sacerdote Agata	100
Sola Alfredo	100
Cavatelli Pietro	100
Cavatelli Gabriella	100
Regis Vittorio	100
Tadini Federico	100
Tadini-Botta Maria	100
Brovetto Fratelli Ditta	100
Perino Giuseppe ed Emilia Perino Baravalle	200
Bellardi Luigi	200
Lisa, Luigi e Virgilio	200
Durando Giovanni	200
Bianco Luigi Paolo	200
Laderchi-Prelli Contessa M. Teresa	100
Laderchi Conte Lodovico	100
Dellon Pietro	100
Bignoli Antonio (Novara)	100
Marnoni Carlo (Novara)	100
Albera Pietro	100
Coniglio Simone	100
Officine Meccaniche di Carmagnola	100
Olliso Lorenzo (Meccanico Elettricista)	100
A. D.	100
Montalbini Dott. Alessandro	100
Serra-Pariani Marchesa Rosita	100
Rey Pecco Pariani Baronessa Fanny	100
Dughera Aurora Maria	100
Pralonari Giuseppe	100
Pralonari Alfredo	100
Archeri Luigia	100
Aschieri Benedetta	100
Aschieri Giuseppe	100
Melanotte Luigi (Ciriè)	100
Lancia Cav. Cesare	100
Avogadro di Casanova Nobile Enrichetta	100
Chiaborio Placido (Castello)	100
B. T.	100
R. A. P.	100
Totale L.	5.593.000

L'indennità per l'Esposizione agli impiegati bancari

Dalla *Unione impiegati bancari di Torino* ci viene comunicato: Il comm. Bocca ha inviato all'Unione questo telegramma:

«Su mia interrogazione, oggi Direttore Banco Napoli, annunciò Consiglio aver disposto perchè venga accordata indennità impiegati Torino, Roma, Firenze fino stipendio quattromila — *Ferdinando Bocca*».

L'indennità per l'Esposizione risulta così definitivamente accordata a tutti gli Istituti Bancari, ad eccezione della Banca d'Italia.

Un pesce fuor d'acqua

E' stato quello che ha organizzato, prima del tempo, qualche bello spirito, col seguente annuncio economico sulla *Stampa*:

«Assumonsi subito periodo Esposizione impiegati, signorine pratica corrispondenza; conoscenza alla vendita. — Presentarsi Comitato Esposizione, 150, 2, sabato, dalle novedodici, con domanda proprio pugno, documenti».

Ieri, in seguito a ciò, è comparsa alla sede del Comitato Esposizione una sfilata di signorine e di giovani in cerca di impiego. Naturalmente questi visitatori importuni recarono molto disturbo agli addetti all'ufficio, i quali erano costretti a far lunghe spiegazioni per dimostrare che si trattava d'un pesce... fuor d'acqua.

Se tanto ci dà tanto, che cosa accadrà domani, data fatidica?

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Galimberti e Danco, e i senatori Teofilo Rossi, sindaco di Torino, e Frola.

E' partito per Roma l'on. Gazzelli.

Arresto di ladri

In seguito a denunzia, venne arrestata, per furto di L. 50, la prostituta Sola Caterina fu Biagio, d'anni 30, abitante in via Ormea, numero 11.

— Certo Bergesio Cesare fu Dionisio, d'anni 18, fu arrestato per furto di L. 7 in danno di Chiappero Antonio, suo compagno di lavoro.

La stessa sorte toccò a certa Guglielmone Maria fu Giuseppe, abitante in via Santa Giulia, N. 30, perchè trovata in possesso di una catena d'oro e di un orologio di provenienza furtiva.

Variazioni sulla "jupe-culotte"

Il nostro antico collaboratore sulla «vita che si vive» ci invia la seguente:

«*Caro cronista*,

«Permettimi che io rompa il lungo digiuno del mio silenzio giornalistico, non per disio di reclame personale, che sarebbe come portar vasi a Samo e nottole ad Atene, come dicon le mie figliole.

Gli è che i sacri precordii della famiglia, presidio di ogni civile e militare consorzio, si sentono in questo momento offesi profondamente in me come uomo, come marito e come padre a buono secondo nella legittima difesa di quella libertà che ci fu data e che ci si dice: guai a chi la tocca.

Bisogna che tu sappia che dopo un comizio famigliare, convocato da mia moglie per discutere sull'accoglienza da farsi ai numerosi forestieri che verranno ad inaugurare l'Esposizione, fu deciso all'unanimità di nominare un Comitato di ricevimento composto da mia moglie e dalle mie quattro figliole, che poverette non conoscono sacrifizi quando si tratta di fare onore al proprio paese. Seduta stante, infatti, si sono sottoposte ai più duri studi linguistici, dimodochè da alcuni giorni in casa mia non si parla più che di ja, jo, yes e in cui che fa poi lo stesso. In quanto a mia moglie ha scelto le lingue orientali e specialmente il sanscrito, che come lingua madre le va a pennello. Anch'io avrei voluto fare qualche cosa, ma poichè mi fu detto che non esiste una lingua padre ho dovuto rinunciarvi.

L'affare del ricevimento si avviava dunque magnificamente in modo che, ne sono certo, tutti i forestieri sarebbero partiti con un gradito ricordo di noi, senonchè adesso è saltato fuori quell'affare della *jupes-culottes*, che è appunto l'abito scelto dalle mie figliole per meglio onorare gli ospiti. Quest'affare in verità mi secca, come un terno a rovescio. Perchè, io lo dico in confidenza, quella signora che l'altra sera ha sollevato quel po' di cancan sotto i portici era mia moglie, che per dare il buon esempio alle figliole aveva voluto fare una sortita di prova e come si direbbe di collaudo della nuova moda.

Con la mia abituale rude franchezza, non esito a dire che il contegno del pubblico è stato addirittura indelicato, tanto più trattandosi di una donna la cui virtuosità è sempre stata inoppugnabile come lei stessa mi ha assicurato molte volte anche in passato remoto. Fortuna che la mia metà, la quale grazie a Dio pesa almeno il doppio di me, è abituata, come sai, ai più duri cimenti, e non si sgomenta per così poco, tanto più adesso che sa parlare il sanscrito quasi a menadito. Ma comunque, domando a te ed alle autorità costituite se è lecito in una città civile di fare gazzarra perchè una donna porta i pantaloni, sia pure in francese, come se una donna non fosse chiamata a godere cogli uomini e nella stessa misura i sacri diritti dell'uomo proclamati nell'89 e nel 99 salvo errore. Questo domando a te ed all'autorità. La risposta prego di mandarmela a domicilio non al nuovo palazzo della Posta, per via di quelle statue, che dopo la protesta delle reverende dame dei Santi Martiri mi sono diventate alquanto sospette in linea di buon costume. Gradisci coi miei saluti quelli della mia Cunegonda e un *à bon revoir* delle mie quattro progeniture.

Tuo: *Geroboamo*».

La gazzarra di ieri sera in via Roma

Sull'argomento della *jupe-culotte* abbiamo pure le seguenti note di cronaca offerteci da una gazzarra avvenuta ieri sera in via Roma, ove verso le 18 sarebbe comparsa, a quanto si dice, una signora avvolta nel nuovo abbigliamento. Vera o no la notizia, certo è che acquistò rapidamente credito nel pubblico, tanto che una folla considerevolissima si agglomerò prima sotto i portici di piazza Carlo Felice e poscia all'angolo della piazza stessa con via Roma, ove è il negozio di confetteria Allasia. Nel negozio stesso si trovava in quel momento una signora, la quale dovette scontare gli effetti della birichinesca curiosità del pubblico che l'aveva scambiata per la portatrice del nuovo abito. La cosa divenne talmente imbarazzante, che il signor Allasia dovette telefonare alla Questura per chiedere l'allontanamento degli assediatili. Vi accorse il delegato Mosso con agenti, ma nel frattempo la signora era riuscita con un atto di audacia ad allontanarsi in vettura. Tuttavia la cosa non rimase senza conseguenze, poichè il signor Allasia visto che la folla andava aumentando in proporzione geometrica, aveva pensato di abbassare le serrande delle vetrine, ma in ciò fare ruppe uno dei grandi vetri. Intanto la folla che era rimasta insoddisfatta si era nuovamente riunita dinanzi alla farmacia San Luca, che è all'angolo di via Andrea Doria, ove si diceva — e non era vero — che la portatrice della *jupe-culotte* si era ricoverata. La folla rinforzata da nuovi sopraggiunti, divenne talmente fitta che si dovette sospendere momentaneamente la circolazione tranviaria. Cosicchè le guardie dovettero intervenire una seconda volta. Soltanto verso le 22,30 l'incidente raggiunse il suo punto terminale.

Si avvelena a sedici anni

Il caso doloroso, che non si può raccontare senza provare un vivo senso di pietà, è accaduto in una modesta cameretta di via Porta Palatina, N. 15, dove abitava sino a poche ore fa coi suoi genitori una giovinetta sedicenne, un fiore di fanciulla, nella quale nessuno avrebbe supposto covasse il germe della mania suicida, che tante anime corrompe ed estirpa tante vite nell'età dei sorrisi e della bellezza.

Si chiamava Giovannina Pia; era laboriosa, ed appariva tranquilla e modesta. Soltanto, a volte, aveva scatti improvvisi, che rivelavano un carattere singolarmente eccitabile. Forse, adunque, l'infelice è stata vittima della nevrastenia. Infatti ieri, in un momento di esaltazione, non si sa precisamente da che cosa provocato, essa si chiuse nella sua stanza ed ingoiò, allo scopo di suicidarsi, una soluzione di acido fenico. Poco dopo fu colta da spasimi atroci, e in breve cadde in preda alle contorsioni dell'agonia.

Il dottor Borione, del Municipio, accorso ad una chiamata della famiglia, la trovò in condizioni tali, da fargli ritenere vano qualsiasi tentativo di salvarla. Infatti la ragazza dopo breve tempo spirava.

Il cadavere fu lasciato a disposizione degli sciagurati genitori, che sembrano impazziti dal dolore.

La ladra dei diamanti ha date false generalità

Abbiamo narrato giorni fa dell'arresto della mondana spagnuola complice nel furto dei diamanti rubati al francese signor Laventure. Alla questura la sciagurata disse di essere certa Gonzales Maria.

Poichè però non si aveva la certezza che le generalità corrispondessero al vero, la nostra questura provvide alla sua identificazione con l'invio al gabinetto di polizia scientifica a Roma delle impronte digitali dell'arrestata. Riscontrando le impronte con le corrispondenti conservate nell'archivio antropometrico, risultò che la donna era già stata arrestata l'anno scorso a Ventimiglia e condannata per corruzione di minorenni, sotto il nome di Fernandez Raffaella fu Giuseppe, nata il 5 dicembre 1887 a Dunidurg (Algeria).

Dall'incartamento esistente nello stesso archivio risultò pure che essa ha un tatuaggio nel braccio sinistro, e che dopo avere subìto la condanna avuta, era stata espulsa dal regno. Oltre al rispondere del furto ai gioiellieri, la donna verrà quindi denunziata per avere date false generalità e per contravvenzione al decreto di espulsione.

Ferito per isbaglio

Francesco Allara, d'anni 46, abitante in via Tarino n. 9, capo-spazzino municipale, riportò una ferita alla gamba sinistra, in via Cigna n. 4, ad opera di certo Eusebio Bosco che, nel magazzeno degli spazzini, lasciò fuggire un colpo da una rivoltella che maneggiava. I militi della Croce Verde trasportarono il ferito al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Liti di donne

Serafina Borsini, di anni 42, abitante in corso R. Parco 29, presso il Cimitero generale, venne a questione per motivi di gelosia con certa Annetta Lablanca, la quale con un ferro di quelli che servono ad arricciare i capelli, la colpì alla fronte, producendole una ferita lacero-contusa.

Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 8 giorni.

Quattro barabba rimasti come i pifferi di montagna

Pare che l'èra dei barabba, degli aggressori, dei disturbatori del prossimo, sia alquanto in decadenza. Se confrontiamo infatti le cronache d'oggi con quelle di qualche anno fa, vediamo come il teppismo, che una volta era lo spauracchio della città, e trionfava, specialmente di notte, incutendo terrore con le sue spavalderie, sia ora motivo di letizia e di passatempo per la gioventù nottambula allegra che si indugia a tarda ora nei ritrovi e per le vie. Le brigate della cosidetta «jeunesse dorée» che una volta schivavano le comitive dei barabba e le fuggivano timide, alla più piccola minaccia di aggressione, ora le affrontano tranquillamente e, senza attendere le guardie e senza nemmeno estrarre le rivoltelle, si fanno giustizia da sè a base di solidi pugni e di sacrosante legnate. Hanno compreso, i nostri giovanotti eleganti, che il barabba è spavaldo solo quando crede di vincere: se incontra la resistenza, perde quella vernice di gradasso, che nasconde la sua istintiva viltà, e fugge, si fa piccino e domanda perdono. Quasi ogni notte, nelle vie del centro, nei locali notturni, si incontrano gruppi di barabba male o bene vestiti; di protettori di donne, di giocatori... di professione, che cercano di attaccar briga per qualsiasi pretesto colla gente per bene, che ha la disgrazia di trovarseli tra i piedi. Accade allora che la gente per bene, invece di schermirsi, accetta l'attacco e dà ai disturbatori certe lezioni, che sono più salutari di qualsiasi articolo del codice penale.

E ciò — ce ne duole per l'onore... di quei messeri — senza spargimento di sangue e senza estrazione di rivoltelle.

Se si aggiunge a questo il servizio vigile — per quanto lo consente il numero degli agenti — della squadra mobile, giustamente implacabile contro certa ignobile classe di persone, si comprende come l'alto e piccolo barabbismo sia al suo tramonto, almeno nei rapporti col resto della società.

Tali note ci furono suggerite da un fatto successo ieri notte in piazza Carignano, poco prima delle 24.

Due giovani signori, che accompagnavano una signorina, giungevano allora sulla piazza. Uno, quello che dava il braccio alla donna, si avvicinò ad una «cittadina», dove fece salire la compagna. Mentre stava mettendo anch'egli il piede sul predellino, fu avvicinato da due sconosciuti, che gli rivolsero male parole, col solito scopo di intavolare «una questione». Il giovanotto si rivolse chiedendo che cosa volessero, invitandoli energicamente a lasciarlo in pace. Ma in quel momento fu afferrato a tradimento alle spalle, e gettato brutalmente al suolo. Due altri individui, compagni della prima coppia, lo avevano così aggredito. Poi tutti quattro gli furono sopra, tentando anche di afferrarlo per la gola. Allora sopraggiunse l'altro giovanotto ch'era rimasto indietro, e che si slanciò solo contro quattro per difendere l'amico; ma fu ricevuto a suon di ceffoni. Egli, pur avendo una corporatura tutt'altro che atletica, non si diede per vinto e con la destra armata... di una scatola di cerini, somministrò un pugno tra il naso e gli occhi ad uno dei barabba, alto e grosso più di lui, facendolo barcollare e sanguinare.

Contemporaneamente il giovane che era a terra, si rialzò e afferrò al collo uno degli aggressori, gridandogli: «Tu non mi scappi più!» Gli altri allora si avanzarono minacciosi; ma egli, mentre con la sinistra teneva stretto il suo prigioniero, con la destra si fece largo a pugni, aiutato dall'amico. E i barabba disparvero coraggiosamente nell'oscurità.

Il giovanotto, che è il conte S. C. e il suo compagno l'avv. M., trasportarono l'arrestato alla sezione di P. S. di Palazzo Madama, seguiti da un codazzo di persone, che avevano assistito alla scena senza prendervi parte... Prudenti quei signori!

Durante tutti gli avvenimenti, che abbiamo descritti, non apparve in piazza Carignano nemmeno una guardia.

Un esercente derubato di 4000 lire

Il signor Ferrera Vincenzo, proprietario dell'*Albergo del Gran Colombo*, in piazza Emanuele Filiberto, 19, ebbe ieri l'altro la sgradita sorpresa di rilevare che la sua camera da letto era stata visitata da un ladro, munito di falsa chiave, il quale si era impossessato di L. 2500 e di vari oggetti d'oro, del valore complessivo di oltre 800 lire. Secondo il danneggiato l'autore materiale del furto deve essere un giovanotto, che l'altro ieri appunto si presentò nell'albergo per avere una camera appartata, e che, uscito più tardi, non fece più ritorno. Indubbiamente però lo sconosciuto deve aver avuto le occorrenti istruzioni da un socio pratico della località e delle abitudini della casa.

Pel ballottaggio di Susa

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I, di Torino ha rivolto agli elettori del Collegio di Susa, il seguente manifesto:

«La lotta politica indetta per domenica prossima è lotta di idee, non più di persone. Di fronte al candidato socialista, sta un vostro conterraneo, che l'ingegno colto e vivace, i principi liberali schiettamente professati e le benemerenze amministrative raccomandano ai vostri suffragi. Taccia in quest'ora solenne ogni ripercussione ed ogni ricordo delle recenti dissensioni. Vi illumini carità di patria e sollecitudine dei veri e grandi interessi che debbono starvi a cuore. Disciplinati e compatti, i vostri voti segnino il trionfo degli ideali, che rispondono alle nobili tradizioni del Collegio con una splendida e vittoriosa affermazione sul nome del Comm. Avv. Alfredo Bouvier».

Ringraziamento elettorale

Ci scrivono da Susa, 30, marzo:

La lotta per noi non è finita. Alieni da ogni competizione di persone, guidati soltanto dalla purezza dell'idea e dalla fede nei destini della democrazia italiana, noi dobbiamo portare nel ballottaggio di domenica prossima i nostri voti compatti al candidato del partito socialista, a Stefano Viglongo, perchè tale Partito è più affine al nostro che non quello conservatore cosidetto «costituzionale».

«La compattezza nostra proverà la nostra organizzazione solida e sicura e ci sarà di augurio buono per non lontane battaglie.

«Intanto, grazie cordiali per conto mio, a tutti voi 600, che con slancio e con virtù civile, in dolorose condizioni di lotta, avete combattuto a visiera alzata contro tutti e malgrado tutti per gli ideali democratici e per me, che ora nella lotta stessa la bandiera attorno alla quale avete voluto raccogliervi e combattere. — Aff.mo: Avv. Abramo Levi».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Recite straordinarie della Compagnia drammatica «Città di Roma», N. 21. — Ore 21: *Mantellaccio*, poema drammatico in quattro atti di Sem Benelli. — (La rappresentazione). — I prezzi sono quelli normali della stagione lirica. — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione cinematografica della prima Cantica di Dante Alighieri, «*Inferno*». — (Prezzi popolari) — Ingresso alla platea L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi). — Ore 20,45: *I figli di Caino*, dramma in tre atti, di G. Benedetti. — *Ringrazia mia moglie*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 20,45: *Il Milionario accattone*, operetta in tre atti, libretto di Vittorio Léon, musica del maestro Leo Ascher. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Ravizi-Salbani). — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *I nostri buoni villici*, commedia in 5 atti, di V. Sardou. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (nuova da 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *La Grinfia*, un atto drammatico, di Jean Sartène. — (Serata d'onore del cav. E. Camelli). — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN. — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — Skating. — Pomeriggi martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le ore pubblico.

MUMMIA EGIZIANA, panorama visibile al pubblico. L. 1.

Stato Civile di Torino

30 marzo 1911.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Avezzano Giovanni Camillo con Duglio Aurora — Delfino Giovanni Battista con Fraria Catela — Gerbaldo Sebastiano con Perotti Rosa — Gila Ottavio con Martina Anna — Menzio Giuseppe con Perosino Giuseppina — Tadini Camillo con Debenedetti Ines.

MORTI: Iseglio Caterina ved. Varetto, d'anni 66, di Settimo Torinese, pettinatrice, via Santa Chiara, 24.
Marietta Giovanni, id. 66, di Pancalieri, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 22.
Peano Giuseppe, id. 33, di Polizzano, impiegato, via Ormea, 142.
Marchino Giuseppina ved. Rosa, id. 76, di Moncalvo, agiata, via Santa Chiara, 24.
Actis Alessio Pietro, id. 74, di Caluso, macellaio, corso Vercelli, 47.
Gerlin Maria ved. Colombo, id. 68, di Orbassano, casalinga, via Principe Tommaso, 25.
Monasteri Giovanni, id. 44, di Lamporo, fonditore, via Sant'Ottavio, 25.
Nicola Cristina n. Sola, id. 60, di Alba, maestra municipale, via Saluzzo, 42.
Gallino Maria ved. Saglio, id. 80, di Orbassano, casalinga, via Nizza, 305.
Biancho Francesco, id. 75, di Asti, contadino, via Cavoretto, 35.
Carado Angela n. Capello, id. 74, di San Sebastiano Po, via Vanasca, 24.
Manga Maddalena n. Chiola, id. 60, di Saluzzo, via Exilles, 140.
Toranza Caterina, id. 25, di Torino, tessitrice, via Lanzo, 166.
Marmo Mario, id. 5, di Torino.
Chiesa Giulio, id. 14, di Torino, scolaro.
Sanna Mario, id. 28, di Settimo Torinese, fabbro.
Barbero Bartolomeo, id. 28, di Torino, tipografo.
Garibaldi Giuseppe Dionisio, id. 65, di Genova, scrivano.
Mino Germano n. Parachi, id. 38, di Ferrara, sarta.
Brondone Teresa ved. Grimaldi, id. 72, di Passerano, contadina.
Bollino Giovanni, id. 41, di Torino, commerciante ambulante.
Viano Prospero, id. 55, di Piazza, contadino.
Angelino Rosa n. Domenico, id. 39, di Santena, massaia.
Migliotto Pietro, id. 70, di Pendarano, muratore.
Cravo Clara n. Poirone, id. 58, di Trino Vercellese, massaia.
Pellerolo Luigia, id. 41, di Alessandria, cameriera.
Carena Cecilia ved. Cena, id. 70, di Torino, casalinga.
Ballor Margherita ved. Calosso, id. 72, di Torino, casalinga.
Arioni Maria n. Baretti, id. 35, di Bellano, casalinga.
Gagliardi Rosa n. Ranaldi, id. 60, di Bari, cameriera.
Volpe Maria, id. 18, di Torino.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 7.

ARTI E SCIENZE

"Il milionario accattone"

Operetta nuova per l'Italia di L. Ascher

(*Politeama Chiarella* — 30 aprile).

Ecco una di quelle produzioni leggere, atte a far credere che il comporre un'operetta sia la cosa più facile di questo mondo. E che sia ugualmente agevole lo strappare un nutrito applauso al pubblico, con un po' di malizia e con molto di quello, che hanno già saputo fare gli altri.

Chi potrebbe infatti affermare che in tutto questo *Il milionario accattone* sia una pagina veramente originale? O sia almeno qualcuna di quelle trovate, che bastano a mostrare l'operettista noto, e possono spesso condurre in porto un'operetta?

Nessuno, io credo. Noi ci aggiriamo in un'atmosfera tutta vibrante di cose, che ci sembra già di avere udite, e non sappiamo nè dove, nè quando. Plagio vero no, dunque: ma quella cert'aria di famiglia, che pure rivelasse il furto, basterebbe a renderlo scusabile per la completa buona fede, con cui esso è perpetrato.

E nondimeno l'operetta non dispiace. Corre, e non ci lascia il tempo di fare la bocca; ad ogni tratto un motivetto di polka, o di valzer, corre brioso ad animare l'azione e ci trascina con sè richiamandoci un sorriso sul labbro; forse, è più che noi, per il fare bonario, e quasi ingenuo, con cui le cose più banali — le cose che altrove forse ci offenderebbero — sono dette. Così accade che la volgarità diventa inconsciamente un'arte, mentre altrove non è sovente se non un artificio antipatico, per intrappolare un più volgare applauso.

Gli è che la sincerità ha pur sempre il suo valore. Infatti se la fantasia dell'Ascher non è ricca, essa sa almeno mantenere un certo contegno. Non ci disgusta, perchè se il suo viso e il suo linguaggio sono quelli di una popolana, questa popolana non si stende sulla guancia uno strato di belletto per farsi credere almeno una cortigiana. Essa è quello, che è. Vivace, senza pretese, senza gonfiamenti di gole, qualche volta d'una sentimentalità un po' svenevole, come le si conviene, e nulla più.

Non mi meraviglierei se domani alcuni motivi divenissero popolari. Tale quello del finale primo, che fu infatti replicato tra formidabili applausi, grazie anche alla situazione (le trappole alla polizia mettono sempre il pubblico di buon umore).

E poi la commedia corre anch'essa, e non è priva di situazioni comiche. Così *Il milionario accattone* va giù come un bicchier d'acqua, da cui non conviene pretendere le ebbrezze dello *champagne*.

E dei tre atti, certo è il primo il migliore. Esso è infatti il più sincero. Negli altri due il musicista qua e là si dimentica che nella spontaneità melodica, anche se d'una superficialità strana, è la sua forza principale: e come si indugia in atteggiamenti un po' forzati, «per fare il musicista», così noi ci troviamo meno ad agio con lui, anche se qualche spunto di melodia abbia un carattere ed uno svolgimento più aristocratico che non altrove o l'operetta riveli un tecnico che sa il fatto suo. Nondimeno, il pubblico — se pure con calore minore, che non durante il primo atto — fece anche al resto dell'operetta assai liete accoglienze, guastate soltanto da qualche applauso un po' stonato ed intempestivo.

Dissi ieri dell'argomento, e non è il caso di ritornarvi sopra, se non per constatare che esso derivò una speciale vivacità dall'interpretazione, accurata in genere, briosa per parte della Ferrarini e della Perretti; gustosa nella Abry; misurata negli altri, e sovratutto notevole per parte del Vannutelli, e del Petroni, che del capo degli accattoni Stippel fece una assai saporita macchietta, riuscendo con un continuo fuoco di fila di *bons-mots* ad infondere nel pubblico quella gaiezza, che fu gran parte nelle sorti dello spettacolo. Ed a queste liete sorti contribuì pure nell'ultimo atto un amore di bimbo: il Ferrarini. La bella piccola scena del burattino fu replicata, e il finale dell'atto fu coronato da una quadruplice salve d'applausi.

Ma è nell'insieme sovratutto, affiatato, omogeneo, volonteroso che io vorrei potere insistere maggiormente, perchè è questa una delle doti migliori e più caratteristiche di questa cooperativa. Ancora una volta anche i più umili mostrarono di avere un concetto esatto di ciò, che nell'insieme contano anche le particelle. Il finale del primo atto, anzi l'intero atto, fu — sotto questo aspetto — un vero modello.

E poichè il Ricci seppe guidare lodevolmente l'orchestra, ed allo scenario ed ai costumi si diedero tutte quelle cure, cui il Vannutelli e il Petroni ci hanno oramai abituati, così è a credere che *Il milionario accattone*, senza avere alcuna pretesa d'essere qualche cosa di inconsuetamente interessante, o di veramente originale, possa vedere soddisfatta l'unica ambizione, cui esso pare tendere: di allietare cioè per qualche sera il pubblico del politeama Chiarella con la semplicità, con la chiarezza, con la vivacità dell'azione, della musica e dell'interpretazione.

Allo spettacolo assisteva un pubblico magnifico ovunque. Platea, gallerie, sedie chiuse affollate; tutte occupate di eleganti signore le barcacce.

E davvero che oramai non c'è più se non l'operetta per compiere così sovente tali miracoli!

"Romeo e Giulietta" alla Scala

Milano, 30, notte.

Stasera al teatro della Scala, per l'esumazione della vecchia opera di Gounod: *Romeo e Giulietta*, vi era il gran pubblico. L'opera, rappresentata con somma accuratezza, specie da parte della Boris e del tenore Sobinoff, ha avuto un ottimo successo. Il maestro Serafin è stato chiamato parecchie volte alla ribalta con gli esecutori. Meravigliosi gli scenari, e ottima la messa in scena.

Si prevede per sabato, prima rappresentazione di *Fior di Neve*, opera del maestro Filiasi, un teatro gremito.

La "Damoiselle élue" del Debussy a Torino

Il concerto orchestrale del Debussy all'Esposizione

La fiorente Società di musica da camera, non paga di aver dato alla nostra città una lunga serie di concerti che, nell'ambito da essa prefissosi, valsero a farvi apprezzare buon numero di artisti di grande nome, italiani e stranieri, sta ora provandosi ad un più lungo volo, con l'esecuzione di «La Damoiselle élue» del Debussy.

Questo poema lirico dell'autore di *Pelléas et Mélisande*, è nuovo assolutamente — se non erriamo — per l'Italia, e fu scritto dal Debussy musicando i versi di Dante Gabriele Rossetti.

Ora, eccoti l'entusiasmo; o sia accolto con un sorriso di diffidenza ed a denti stretti, il compositore francese ha sempre in sè tali qualità di intimo ed espressivo originalità da non potersi accogliere con indifferenza. Figuriamoci poi quando l'esecuzione è promossa da una Società, che è garanzia di successo.

Basta d'altra parte il dire che le due parti di solista sono affidate a Virginia Ferni-Germano ed a Chiarina Fino-Savio: che dell'orchestra faranno parte cinquanta e più professori, in grande parte del Liceo Musicale; che il coro femminile sarà composto di trentadue signore e signorine della nostra città.

Ma qui non finiranno le attrattive del grande concerto, che ci si prepara. Perchè quella finissima artista, che è la Ferni-Germano, ci farà gustare un'altra pagina del Debussy: l'aria di *Lia* in «L'enfant prodigue».

Inoltre l'orchestra eseguirà una *serenata* del Brahms, ed una *bourrée* di quel bizzarro ingegno del Dukas, l'autore dell'«apprenti sorcier», che tanto favore incontrò nei nostri concerti orchestrali.

Una serata dunque tra le più interessanti. Il concerto è fissato per mercoledì prossimo.

E poichè accenniamo al Debussy, siamo lieti di poter dare fin d'ora il programma, che l'illustre compositore verrà a dirigere fra noi durante le esecuzioni orchestrali sinfoniche all'Esposizione. Esso sarà dedicato in parte allo Chabrier, coll'*ouverture* di *Gwendoline*, al Ravel ed al Dukas, di cui udremo l'intermezzo del terzo atto di quell'*Ariane et Barbe Bleu*, che è attesa così vivamente alla Scala.

L'altra parte sarà di musica del Debussy: una *Sarabanda*, una *ouverture* «*Iberia*» e il *Prelude à l'après-midi d'un Faune* e *Children Corner*.

E questo concerto avrà luogo il 22 giugno.

Il "Falstaff" al Regio

Ecco l'elenco degli interpreti del *Falstaff*, di cui annunziammo da tempo l'esecuzione al Regio, sotto la direzione di Tullio Serafini, per le feste inaugurali dell'Esposizione.

Falstaff, Bonini - *Ford*, Giardini - *Fenton*, Armanini - *Bardolfo*, Pallamini - *Cajus*, Cresti - *Pistola*, Giullis - *Alice*, Toschi - *Quickly*, Parsi Pettinella - *Meg*, Aleardi.

Non fu ancora deciso a chi affidare la parte di *Nannetta*. Ma probabilmente sarà prescelta la D'Albert, che piacque tanto testè nella *Loreley*.

Il complesso è dunque tale da dare pieno affidamento.

Bonini... è Bonini: cioè uno degli artisti più intelligenti e multiformi che ci abbia rivelato il Regio da qualche anno in qua: il Giardini gli eseguì anche fra noi, e con pieno successo, la parte di *Ford*; *Fenton* è l'Armanini, uno dei deliziosi interpreti dell'attuale «Il matrimonio segreto» alla Scala; la Pettinella Parsi è ben nota in arte.

Ora si aggiunga il concorso di un'orchestra, come quella del Regio, con un direttore come Tullio Serafin... E si dica se non c'è ragione di sperare bene!...

Il "vernissage" della Mostra di Belle Arti a Roma

Roma, 30, notte.

Oggi nel pomeriggio ebbe finalmente luogo il *vernissage* della mostra di Belle Arti che domani sarà inaugurata dal Re. Il palazzo centrale che accoglie la sezione italiana e le sezioni delle nazioni straniere che non hanno proprio padiglione, e cioè Svezia Norvegia, Danimarca, Olanda, Svizzera, si presenta ormai in ordine. Domattina si lavorerà a dare l'ultima mano alla messa in ordine delle sculture che sono raccolte nel grande salone centrale e in qualche altra sala.

L'impressione fu molto buona. La mostra è arredata con gusto semplice e signorile. La luce è buona; le opere sono convenientemente disposte. Il valore estetico è confortante, forse però più per merito delle individualità spiccate, che non della media degli artisti. L'Italia, sebbene rappresentata solo da una esigua schiera in cui mancano molte delle sue personalità più note, si presenta bene e sostiene il confronto cogli stranieri, sopratutto per opera del Mancini, dinanzi alle cui tele, che veramente potevano essere esposte con maggiore cura ed onore in una apposita sala, gli artisti italiani e stranieri tanto illustri o modesti hanno fatto un pellegrinaggio di ammirazione e di riverenza.

Se le sale dedicate a Colemann ed a Monteverde non sono ancora pronte, e se ancora vuote sono quelle destinate al bianco e nero ed all'architettura, se di quelle della Grecia, della Bulgaria e della Cina ancora non si parla, se in quella dello spagnuolo Anglada non sono ancora giunte le casse, per contro oggi lo Zuloaga ha allestito la sua sala, la quale sarà una delle più grandi attrattive dell'Esposizione.

Una serata di beneficenza a Novara

Novara, 30, notte.

Un'importantissima serata lirico drammatica di beneficenza si è svolta stassera al nostro Teatro Faraggiana, colla cortese partecipazione di numerosi cittadini, di dilettanti forestieri e di Giannino Antona-Traversi. Il vasto ed elegantissimo teatro presentava un colpo d'occhio superbo: non v'era un posto vuoto. La brillantissima conferenza di Giannino Antona-Traversi «La corrispondenza di un autore drammatico», ottenne un completo successo e molti applausi. Giannino Antona-Traversi ha di poi preso parte, con altri signori novaresi, fra i quali meritano speciali elogi, la distinta signora Donna Antonietta Galli-Casazza e la signorina Ester Falconi, alla rappresentazione del suo bozzetto «Il Braccialetto» interpretando la parte del «Marchese Riccardo».

Dopo parecchi altri numeri di musica e di canto, tutti applauditissimi, la serata si chiuse col «settimino della Vedova Allegra», eseguito da otto distinti signori di assai buona volontà, fra i quali ha primeggiato lo spirito dell'ing. Guido Beldi, che s'ebbe un subisso d'applausi.

L'incasso della serata fu rilevantissimo, ed è a totale favore della «pro-scrofolosi» e della «pro-emigratis».

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO.

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti. Erano presenti o rappresentati 32 azionisti, oltre alla rappresentanza del Municipio di Savigliano; le azioni rappresentate erano 2871, aventi diritto a 490 voti, oltre ai 10 spettanti al Municipio di Savigliano.

Il presidente, ing. comm. Michele Fenolio, invita l'avv. cav. Lorenzo Bonino ad assumere le funzioni di segretario dell'assemblea, e chiama i signori Bertoldo cav. Paolo e Varese avv. Angelo, a fungere da scrutatori.

Aperta la discussione sulla relazione del Consiglio e sul Bilancio, l'assemblea, dopo udita la relazione dei sindaci, approva ad unanimità, associandosi al Consiglio, il Bilancio al 31 dicembre 1910, colla relativa relazione del Consiglio, il dividendo in lire 55 per azione, e gli altri riparti di utili, in conformità della relazione del Consiglio, nonchè l'indennità al Collegio Sindacale.

Su proposta di un azionista, l'assemblea approva ad unanimità di aumentare da L. 4500 a L. 6000 l'assegno annuo complessivo del Collegio Sindacale.

In ultimo vengono rieletti a sindaci effettivi i signori: ing. cav. Alberto De Ferrari, Giuseppe Dumontel, dottor Virgilio Abbona; a sindaci supplenti i signori: avv. cav. Giovanni Collino ed avv. Alberto Balocco.

Gli utili dell'esercizio, ammontanti in totale a lire 725.154 85, vennero così ripartiti:

Al Municipio di Savigliano	L. 6.264 05
Al Fondo di riserva	» 35.260 72
Al Fondo di ammortizzazione	» 56.015 56
Al Consiglio di Amministrazione ed al Direttore	» 67.006 43
Agli Azionisti	» 550.000 —
A conto nuovo	» 4.327 75

Venne poi votato, per acclamazione, un ordine del giorno di plauso e di ringraziamento al signor ingegnere comm. Ottavio Moreno, testè nominato amministratore delegato, per l'opera altamente meritoria prestata, quale direttore della Società.

L'assemblea infine ha manifestato pure espressioni di riconoscenza per il signor ing. Giulio Röthlisberger, dotto consigliere consulente della Società.

Nell'assemblea straordinaria venne all'unanimità approvato, oltre ad alcune varianti dello Statuto, l'aumento del capitale sociale da L. 4.000.000 a L. 5.000.000, mediante l'emissione di N. 4000 nuove azioni, del valore nominale di L. 300, dando al Consiglio il mandato di fissarne l'epoca, le condizioni e le modalità.

FERROVIA TORINO-CIRIÈ-LANZO.

Ieri, sotto la presidenza del senatore Palberti, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo. Vi presero parte 62 azionisti, rappresentanti 4136 azioni.

Dalla relazione del Consiglio di Amministrazione risulta che nell'esercizio 1910 si registrava un'eccedenza attiva di L. 235.316 30, da ripartirsi nel seguente modo: alla riserva statutaria L. 11.765 81; dividendo alle azioni di 2.a emissione L. 64.810; dividendo alle azioni di 1.a emissione L. 52.326; al fondo di riserva per contabilità in contestazioni da liquidarsi lire 95.000; a conto nuovo L. 1.415 12.

La relazione, dopo aver ricordato che col Governo erano aperte tre questioni: il doppio binario Borgaro-Ciriè, la partecipazione agli utili e il nuovo Lanzo-Ceres annunzia che la prima è ormai definita, e che per le altre due sono ancora in corso le trattative, ma oramai avviate alla soluzione.

Approvati la relazione ed il bilancio, l'assemblea procedette quindi al completamento del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale. Risultarono rieletti ad amministratori: Ascoli-Marchetti cav. avvocato Fulvio; Reggieri cav. avv. Felice, Cavaglio commendatore sen. Leopoldo; a sindaci effettivi: Camera cav. Augusto, Berta cav. avv. Augusto, Gabbi ingegnere Carlo; a sindaci supplenti: Ruby cav. avv. Michele, Cabodi Giacomo (nuova nomina).

OFFICINE GIÀ FRATELLI DIATTO.

Mercoledì ha avuto luogo, in una sala della Camera di Commercio di Torino, l'assemblea di questa Società, presieduta dal suo presidente, comm. Battista Diatto, con la presenza del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale, del Direttore, del Segretario dell'assemblea, notaio avv. Costa, e dei rappresentanti 42.411 azioni.

Viene data lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione, dalla quale risulta che l'utile del 1910 sale a lire 678.045 46.

Si propone di prelevare un ventesimo dell'utile annuale per il fondo di riserva, e dopo le competenze statutarie al Consiglio di Amministrazione, di destinare lire 400 mila agli azionisti, per il pagamento di un dividendo di lire 20 per azione, delle quali un primo acconto di lire 8, essendo stato pagato in principio di gennaio, resta a pagarsi al 1.o luglio il saldo di lire 12, lasciando la rimanenza al fondo di previdenza per il personale, a parte a conto nuovo.

L'assemblea, dopo udita la lettura della relazione del Collegio Sindacale, approva ad unanimità la Relazione del Consiglio, il Bilancio e il riparto utili.

Passatosi alle nomine, l'assemblea conferma a unanimità dei singoli consiglieri scaduti, confermando a sindaci effettivi i signori conte Alessandro Boccal, avvocato Arturo Traversa, avv. Michele Dono, ed a Sindaci supplenti i signori Giuseppe Villata, e Riccardo Hohn.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA.

Ci telefonano da Milano, 30, sera:

L'assemblea generale ordinaria della Banca Commerciale Italiana, tenutasi oggi, ha approvato il Bilancio dell'esercizio 1910, e la distribuzione di un dividendo del 9 per cento, pari a L. 45 per azione; ha rieletto i consiglieri ed i sindaci uscenti, ed ha nominato, al posto del signor Carlo Alberg Acter, dimissionario, il signor dottor Giulio Frey, presidente della Società di Credit Suisse, di Zurigo.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca stessa, pure riunitosi oggi, ha deliberato di convocare nuovamente gli azionisti in assemblea straordinaria, per il 17 aprile prossimo venturo, per deliberare sulla proposta di aumento del capitale sociale da 105.000.000 a 130.000.000, mediante l'emissione di 50.000 azioni nuove, e sulla modificazione di Statuto correlativa alla istituzione di una sede a Londra.

Il Consiglio, inoltre, ha nominato membro della Direzione centrale il signor ing. Pietro Fenoglio, di Torino.

S. A. I. D. BUONA STAMPA.

Presieduta dall'avv. comm. Cesare Bianchetti, 'ieri, ha avuto luogo l'assemblea generale della *Società Anonima Internazionale per la diffusione della Buona Stampa*. Le azioni rappresentate erano 6000, per un importo di lire 600.000. Approvate all'unanimità le relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, venne approvata, sempre all'unanimità, l'emissione di 200 obbligazioni, da L. 500 ciascuna, coll'interesse del 4 e 1/2, redimibili in trent'anni, mediante estrazioni, da iniziarsi dopo un quinquennio. A Sindaci effettivi vennero eletti i signori ing. T. Buchermann, ingegnere Rodolfo Sella, avv. Giovanni Sartoni. Il dividendo, del 5 50 per cento, sarà pagabile presso il Credito Italiano, dal 1.o maggio 1911.

Borsa di Londra. (Chiusura)

	30		29	
Consol. inglese	81	13/16	81	9/16
Rendita italiana	102	1/4	102	—
Argento fino	24	3/8	24	3/8
Spagnuolo	96	1/2	96	1/2
Turco nuovo	92	1/2	92	1/2
Egiziano 1903	101	7/8	102	—
Giappone	91	1/4	91	1/8
Russo	96	—	78	—
Uruguay	78	—	78	1/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	Lst.		—,—	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	»		—,—	

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 31 marzo — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,45** giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.45.**

Genova, 30 marzo — Media uffic. dei cambi Francia 100 45 —; Londra 25 29 1/4; Germania 124 28 3/4; Svizzera 100 47 1/2; Belgio 100 21 1/4; Austria 105 77 1/2.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 30 marzo 1911.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 a 27 25; grani esteri teneri di forza da 27 60 a 28 25; grani esteri comuni da 27 50 a 28.

Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 50 a 19 50; id. esteri mercantili da 16 75 a 17; segale nazionale nuova da 17 50 a 18; id. estera da 18 a 18 50.

Mercato invariato.

Farina di grano tenero N. 1 al quintale da L. 37 75 a 38 75; farina di grano tenero, marca B, superiore da 36 25 a 37 25; farina di grano tenero, marca B, comune da L. 35 a L. 36; semola di grano duro da 39 a 40; farina di grano turco da 20 a 21; crusca di grano tenero da 15 a 15 50; cruschello da 14 a 15; tritello da 16 a 17.

Avena nera di Piemonte, al quintale, da 21 50 a 22; id. comuni da 20 50 a 22; id. estera da 19 75 a 19 75; fave Sardegna-Sicilia da 21 50 a 21 75; favette e altre provenienze nazionali da 22 a 22 75.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 30 a 31; id. bianchi diversi, da 36 a 38; id. colorati esteri, da 36 50 a 38 50.

Avena e fagiuoli invariati. Fave invariate. Affari, limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 5 al 18 marzo (dazio compreso in L. 0 30): Maggengo, L. 1 05; Rihassa, 0 96; Terzuolo, 0 90.

Paglia (dazio compreso in L. 0 09): al Mg. lire 0 57 1/2.

La Commissione pei foraggi.

ULTIME NOTIZIE

Fiume italiana e croata
Un interessante dibattito alla Camera austriaca

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, notte.

Oggi, alla Camera ungherese, ha avuto luogo una importantissima discussione sul problema della città di Fiume. Com'è noto, anche a Fiume vi è, si può dire, una tragedia dell'italianità.

La popolazione, che si chiama con orgoglio fiumana, parla italiano ed è italiana, ma da qualche tempo il Governo ungherese, e specialmente quello attuale, assai devoto agli ordini di Vienna, lavora per croatizzare la città e soffocare l'italianità. In sostanza è lo stesso dramma di Trieste. Per questo, la discussione di oggi alla Camera ungherese ha un vivo e palpitante interesse.

Fiere voci a favore della italianità di Fiume

Apertasi la discussione sul capitolo «Governo di Fiume e del litorale ungherese», il deputato Poly comincia col protestare che i croati vogliono croatizzare Fiume.

«I croati — ha detto — non hanno alcun diritto su Fiume!».

Ha preso poi la parola il deputato conte Alberto Apponyi; egli dice: «Ho l'impressione che il Governo segua a Fiume una politica croata e che si stia compiendo a Fiume un forte processo di croatizzazione, così come le città italiane della Dalmazia si stanno croatizzando. E' un interesse di primo ordine che Fiume conservi il suo carattere italiano! (*Applausi all'Estrema Sinistra*). La croatizzazione di Fiume avviene solo per l'interesse della politica centralista austriaca, quella politica centralista che minaccia l'unità e l'indipendenza dell'Ungheria ed è sempre fonte di tutte le sventure. Essa non può essere scambiata con la politica dinastica, che deve essere diretta a mantenere e fortificare lo Stato ungherese».

In seguito ha parlato il conte Teodoro Battiany, il quale giudica energicamente l'atteggiamento che il Governo attuale assume e che offende e viola i diritti del popolo italiano in Ungheria.

«Io deploro, egli dice, che sotto il regime del ministro presidente Khuen Hedervary si spinga innanzi la croatizzazione a passi di gigante. Il procedimento è lo stesso di quello che fu seguito a suo tempo in Dalmazia, dove ogni movimento italiano era denunciato come una tendenza irredentista».

Le dichiarazioni del ministro-presidente

Risponde poi il ministro presidente, conte Khuen Hedervary: «Il problema dell'appartenenza territoriale di Fiume all'Ungheria è stato regolato definitivamente con la legge dell'anno 1878. Quando io ero «bano» della Croazia ho rappresentato questo punto di vista anche di fronte alla opposizione di quella provincia. In questo rapporto non esiste alcun contrasto fra l'Ungheria e i fattori croati competenti. Per ciò che concerne il problema della croatizzazione della popolazione di Fiume io osservo che ciò non è altro che la conseguenza naturale della posizione geografica di Fiume. Tutti i dintorni di Fiume sono croati: la croatizzazione non può essere imposta, nè impedita. Essa avviene di per se stesso. Nè il Governo, nè l'amministrazione della città di Fiume, amministrazione che si trova da decenni in mani italiane, hanno imposto la croatizzazione. L'amministrazione cittadina si è invece sforzata di impedirla e, anzi, in questo si è spinta troppo in là ed ha anche commesso delle ingiustizie.

Il processo di croatizzazione è naturale

«Quanto all'appunto mosso che il Governo relativamente a Fiume non abbia nessun programma, esso è ingiusto. Il Governo non ha semplicemente nessun programma nuovo; ma continua nella politica finora seguita rispetto a Fiume. Sul fatto che i croati prosperino economicamente il Governo non può trovare nulla a ridire. Ciò è la conseguenza di uno sviluppo naturale e noi dobbiamo lasciarci guidare nella nostra politica da questo principio: è nostro amico quello che ha seguito a Fiume la nostra politica. Finora, anche gli italiani hanno seguito questo importante politica. Noi non abbiamo nessuna ragione per allontanarci dal sistema seguito fin qui; ma noi dobbiamo considerare per nostro amico chi vuole essere nostro amico. Gli attacchi contro l'attuale governatore di Fiume sono assolutamente ingiustificati.

«Riguardo, poi, alla dichiarazione del conte Apponyi, il quale ha fatto distinzione fra politica dinastica e politica centralista, sarebbe ben difficile dire chi rappresenti qui questa politica centralista. Il conte Apponyi ha presentato la cosa come se la slavizzazione che si manifesta ora a Fiume fosse una conseguenza della cosidetta politica centralista, che apparirebbe anche nella slavizzazione della Dalmazia.

La Dalmazia è croata...

«Sta di fatto che le città di Dalmazia, trent'anni o quarant'anni fa, furono sempre per la massima parte italianizzate (il ministro presidente ha evidentemente una strana conoscenza storica) però sotto l'azione dell'assolutismo; ma appena penetrò in Austria il costituzionalismo, che impose la volontà del popolo, la situazione mutò e le città si trasformarono come lo imponeva la popolazione dalmata. Esse sono recentemente divenute città croate. Chi segue con qualche attenzione lo sviluppo di quel paese può constatare che, salvo poche eccezioni, quelle città dalmate — che trenta o quaranta anni fa si chiamavano italiane ed in realtà, per la loro lingua, il loro nome, e la loro origine erano croate — hanno preso solo per un certo tempo la coltura italiana, specialmente a causa dell'attività delle Autorità austriache, che erano effettivamente rappresentanti della politica centralista austriaca. Ma appena cessò la politica centralista e si stabilì il principio costituzionale, le cose si trasformarono naturalmente come importava la maggioranza della popolazione. Perciò, è ingiusto ascrivere avvenimenti naturali all'azione di forze di cui io non so trovare in nessun luogo il rappresentante. Concludendo, per noi si tratta di sapere, non chi è italiano o chi è croato, ma chi è amico degli ungheresi».

La Germania esclusa dal circuito aereo internazionale
per le strepito dei nazionalisti francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

E' noto che a proposito del circuito aereo internazionale organizzato dal *Journal* sono nate polemiche e proteste nazionalistiche perchè l'itinerario comprendeva anche la tappa di Berlino. Ieri sera, tra l'altro, vi parlai di un duello tra uno studente tedesco e un patriota francese, provocato, appunto, da questa storia del circuito. Orbene, ad evitare ogni pericolo di disordini e d'incidenti spiacevoli, — il *Journal* dichiara di voler modificare l'itinerario della corsa. «Si è detto — scrive il *Journal* — che noi volevamo rivelare il segreto della nostra aviazione alla Germania e si è detta una sciocchezza; ma gli spiriti non si sono allarmati soltanto in Francia: si sono allarmati anche in Germania».

Spiegato così il motivo della decisione, il *Journal* conclude: «Noi volevamo far opera di concordia fra le nazioni, ma non vogliamo far opera di discordia tra i francesi».

Così la Germania, anzi il cielo della Germania, resta esclusa dal circuito.

L'impressione in Germania

Berlino, 30, notte.

La notizia che il *Journal* ha deciso di escludere la Germania dal circuito di aviazione europea, produce, naturalmente, grande impressione.

L'organizzatrice della gara tedesca, la *Berliner Zeitung Am Mittag*, appartenente alla Società editrice Ullstein, dà il circuito come fallito, perchè dice che, se la Germania ne è esclusa, non si può più parlare di un circuito europeo.

«E' del resto difficile — aggiunge il giornale — che il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra vogliano mantenere i loro forti premi, se il volo, con l'esclusione di Berlino, viene ridotto a minime proporzioni. La *Berliner Zeitung Am Mittag* aveva stabilito un premio di 100 mila franchi; il *Journal* aveva data assicurazione che la partecipazione tedesca sarebbe stata accolta con entusiasmo dal popolo francese, e la cosa sembrava verosimile, visto il successo che aveva avuto l'anno scorso la gara automobilistica Parigi-Berlino».

Il *Berliner Zeitung Am Mittag* deplora che le agitazioni degli irresponsabili *chauvinisti* francesi abbiano originato delle rivalità.

Il giornale promette che le 120 mila lire destinate al vincitore della tappa non andranno perdute per l'aviazione, perchè la Società Ullstein ha studiato il modo di impiegarle per una nuova corsa od a favore degli aviatori tedeschi.

Anche la *Vossische Zeitung* riceve da Parigi una corrispondenza in termini indignati contro la campagna *chauvinista* fatta contro la corsa internazionale.

La visita di Guglielmo II a Vienna
e il telegramma di Francesco Giuseppe al nostro Re

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, notte.

La *Zeit* riceve da un autorevole informatore di Berlino questo interessante commento sul viaggio a Vienna dell'Imperatore Guglielmo: «Era venuto a conoscenza dell'Imperatore Guglielmo, prima del suo viaggio a Vienna, che negli autorevoli circoli clericali austriaci era vivo il desiderio di impedire, in occasione delle feste giubilari italiane, un saluto telegrafico ufficiale dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Vittorio Emanuele, o almeno farlo contenere in un tono non troppo cordiale. L'Imperatore Guglielmo ha avuto occasione nella sua visita a Vienna del 21 scorso di persuadersi che l'influenza clericale non aveva successo. Il telegramma di saluto che l'Imperatore Francesco Giuseppe inviò al Re d'Italia tre giorni dopo la visita dell'Imperatore Guglielmo non lascia infatti nulla a desiderare, perciò che riguarda la cordialità e non corrisponde al desiderio dei sopranominati circoli clericali.

«Se, tuttavia, — conclude il giornale, con un'osservazione che si potrebbe chiamare un poco suggestiva, — il telegramma dell'Imperatore Guglielmo è sembrato in qualche sfumatura più caldo di quello dell'Imperatore Francesco Giuseppe, ciò è dovuto al vivace temperamento ed alle relazioni personali dell'Imperatore Guglielmo con Vittorio Emanuele».

Nuovo caloroso saluto del Reichstag all'Italia
Le dichiarazioni del Cancelliere sulla questione del disarmo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

Al Reichstag, presenti il Cancelliere dell'Impero Bethmann, il segretario di Stato all'interno Delbrueck, agli esteri, Kiderlen, alla giustizia, Lisco, al tesoro, Wermuth, alle poste, Kraetke, e alle colonie, Kyrdegiski, si discutono varie mozioni dei socialisti, tra cui una firmata Albrecht ed altri, invitante il Cancelliere, dopo che la Camera francese e la Camera dei Comuni espressero la loro buona volontà per la limitazione degli armamenti, a provocare un accordo internazionale a tale scopo.

Pel nostro Cinquantenario

Il conservatore Kanitz dice che nel discutere la politica estera, lo sguardo si dirige al Regno d'Italia, che festeggia in questi giorni il cinquantenario della sua esistenza (applausi). Il nostro presidente, otto giorni fa ha mandato a Roma un telegramma di augurio: però noi vogliamo esprimere ancora una volta la nostra cordiale partecipazione a queste feste (vivissimi applausi).

«Noi siamo legati da vincoli di amicizia col Regno d'Italia, che da trenta anni è nostro alleato; un Paese forte e fiorente, il quale non può che essere benveduto come alleato ed amico. Nella forza di creazione e di azione del popolo italiano e della sua dinastia, noi vediamo garanzia per la continuazione della pace europea (applausi), perchè, se noi tutti desideriamo che la Triplice anche in avvenire possa compiere l'alto scopo del mantenimento della pace universale, dobbiamo augurarci che l'Italia prosperi e cresca ancora nel più lontano avvenire» (applausi).

Disarmo e arbitrato

Dopo i discorsi di parecchi oratori, il Cancelliere dell'Impero prende la parola e dice: «La questione del disarmo finora non trovò alcuna proposta seria. La Germania con la sua politica costante di un quarantennio, ha dimostrato che non cerca litigi. Pel disarmo sarebbe necessario stabilire un programma preciso. Chiunque facesse delle proposte vaghe, potrebbe facilmente turbare la pace invece di consolidarla. Se quindi le Potenze volessero concludere un accordo per il disarmo, dovrebbero prima intendersi sulla forza terrestre e navale di ciascuna in rapporto all'altra. Si comprende che si potrebbe giungere a ciò in un congresso mondiale, perchè un congresso europeo sarebbe insufficiente».

Il Cancelliere poi continua: «Anche se si giungesse ad un accordo, il controllo sarebbe impossibile, come lo dimostrò la Prussia. Nel tempo di Napoleone la Prussia doveva tenere sotto le armi un esercito di soli 42.000 uomini, ma quantunque Napoleone avesse potenti mezzi di controllo, essa armò un numero d'uomini più che quadruplo. Il disarmo sembra dunque irrealizzabile. In quanto si tratta degli arbitrati, questi contengono tutti delle clausole che escludono le questioni che toccano gli interessi vitali dell'indipendenza. O, nel caso in cui fosse in giuoco la dignità nazionale, tale clausola non assicura la pace. E' sempre vero il proverbio che dice, che il debole è preda del più forte. Se una Nazione non vuole o non può più spendere quello che è necessario per farsi rispettare nel mondo, essa passa allora in seconda linea, e troverà sempre qualcuno più forte, pronto ad occupare il suo posto. Noi tedeschi, data la nostra posizione così esposta, dobbiamo tener ciò sempre presente: così soltanto potremo mantenere la pace» (applausi prolungati su tutti i banchi, eccettuati i socialisti).

Il Kaiser a Roma

Quindi Bassermann, nazionale liberale, ritornando sull'argomento dell'Italia dice: «In questi ultimi giorni esprimemmo i nostri voti in occasione del cinquantenario della proclamazione dell'unità italiana. Oltre il Parlamento anche il Governo ed il Sovrano, espressero gli stessi voti. Consiniamo oggi l'eco che tali voti trovarono nel Parlamento e nel Governo italiano (applausi). In Italia pure si è inneggiato ai vincoli che uniscono l'Italia alla Germania».

Wiener, del partito del lavoro, dice: «I miei amici politici mi incaricano espressamente nell'occasione del cinquantenario che l'Italia celebra, di esprimere i nostri voti al Paese ed al popolo italiano. Avremmo pure desiderato che l'Imperatore avesse presentato personalmente a Roma i voti del popolo».

Domatore italiano sbranato dai leoni

(Servizio speciale della Stampa).

Mosca, 30, notte.

Oggi, in un serraglio, durante uno spettacolo, al quale assisteva molto pubblico, un domatore italiano fu assalito improvvisamente da alcuni leoni. Accorrerono subito gli inservienti, ma non riuscirono a trarre dagli artigli delle belve che i resti sanguinolenti del povero domatore.

La corsa dei sei giorni a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

La corsa dei sei giorni si è svolta fra il più grande interesse del pubblico berlinese. Fino a ieri non vi era alcun dubbio nella vittoria dei campioni tedesco-olandese Rutt-Stoll. La lotta fra le altre coppie era quindi per la conquista del secondo e terzo posto.

Sul principio della corsa il campo europeo era coalizzato contro i due corridori americani Mac Farland e Moran; poi l'attività si rivolse contro la coppia che si è rivelata in questa corsa, quella dei due tedeschi Lorenz-Saudow, i quali rimasero fra le sei ed da sole dieta dalla coppia vincitrice Rutt-Stoll. Ieri sera però Lorenz cadde e si ruppe una costola e dovette abbandonare la corsa, cosicchè Saudow dovette formare un'altra coppia con Schallwig, e non fu più quotata per la finale, essendole stati marcati tredici giri in meno, come prescrive il regolamento per i corridori che formano altra *équipe*.

Occorre notare che l'interesse della corsa non è stato di eccessiva importanza sportiva. I tempi raggiunti son infatti inferiori a quelli ottenuti dalle altre corse di sei giorni, e a questo la pista appositamente costruita per questa corsa nel gigantesco Sport Palace sorto da poco, si rivelò abbastanza cattiva; le curve sono strette e pericolose. Le cadute nei tentativi di *lassages* furono numerosissime; quattro o cinque rotture di costole, distorsioni di braccia e di gambe non son mancate. In una di queste cadute è stata appunto vittima la coppia Lorenz-Saudow, che ha perduto così la posto magnifico mantenuto contro Rutt-Stoll. La giornata odierna è stata abbastanza animata per la lotta fra Mac Farland e Moran, e Brocco-Schilling per il secondo posto. Tutti i diversi tentativi da parte di Brocco-Schilling non hanno avuto nessun risultato e si può quindi prevedere che la vittoria resti alla coppia americana, che precede di un giro la coppia europea. Il pubblico si è mostrato appassionatissimo per questa corsa e nella notte allo Sport Palace sono accorsi una decina di migliaia di spettatori, poichè tutti i tentativi dei corridori venivano fatti durante la notte, mentre di giorno il passo è stato abbastanza moderato.

Nel momento in cui vi telefono, a mezz'ora dalla fine della corsa, la posizione delle coppie è la seguente, che assai probabilmente non cambierà all'ora della fine: 1.o Root-Stoll; 2.o Mac Farland-Moran; 3.o Brocco-Schilling; 4.o Demara-Stellbrinck.

Giudicelli sfortunato in amore e fortunato alle Assise

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Oggi, alla Corte d'Assisi, c'era il pubblico delle grandi occasioni: sedeva al posto degli accusati un oriundo italiano, di 31 anni, Francesco Giudicelli, ex-direttore di una Banca, che il 13 dicembre scorso uccideva la signora Germana Senè, di 25 anni. Il delitto, che levò grande rumore, ebbe luogo nell'appartamento degli amanti in via Laboissière.

Amante disgraziato

Nel suo interrogatorio, l'imputato ha mostrato di essere assai più intelligente di quanto dapprima si potesse prevedere attraverso la sua straordinaria vita di amante. Veste elegantemente, è di statura media, colorito bruno ed ha gesti energici.

Marito infelice, egli si separò dalla moglie nel 1910, ma un giorno — così racconta l'accusato — viaggiando alla volta di Parigi, fece in treno la conoscenza di due giovani donne: la signora Germana Senè e Elena Pastre. Questo banale incontro fece grande impressione sulla signorina Senè e da quel giorno datano le relazioni fra l'accusato e quella che doveva poi essere la sua vittima.

Senonchè la signora Germana aveva parecchi amanti: a ciascuno ella prometteva amore profondo. Elegantissima, essa non faticava molto a fare nuove conquiste, nonostante il suo amore pel Giudicelli. Nell'appartamento avvenivano molte scene di gelosia che sempre finivano col perdono del Giudicelli.

Infine, un giorno, la donna confessò che ella doveva fare visita ad un suo antico amante e siccome il Giudicelli voleva strapparla da costui, decise di condurre l'amante all'estero: il 21 ottobre, infatti, la signorina finì per consentire a fare un viaggio a New York, imponendo al Giudicelli la presenza della sua amica, signorina Pastre.

Quando entrava l'altro...

Quel viaggio fu molto movimentato: tra l'altro, la signorina Senè tirò fuori il ritratto di un suo amante e si mise a coprirlo di baci e di lagrime alla presenza del Giudicelli. Le scene di gelosia si moltiplicavano di giorno in giorno e, appena sbarcata, la signora Germana dichiarò di avere ricevuto un cablogramma da uno dei suoi amanti, e disse senz'altro al Giudicelli che doveva ripartire entro le 48 ore. Il Giudicelli acconsentì, ed il 12 novembre il trio era nuovamente a Parigi, in via Laboissière, ove il Giudicelli sperava di rompere colla donna ogni relazione.

Ma neppure questa volta ebbe il coraggio di farlo. Peraltro, la sua situazione era sempre più umiliante. Tutte le mattine, verso le 7, un amante veniva a far visita alla signora Senè, e il Giudicelli doveva lasciare il posto al nuovo venuto! Due volte alla settimana l'amante, certo Giacomo D., veniva a pranzare in casa della signora, ed il Giudicelli veniva servito a parte, tre quarti d'ora prima del pranzo. La domenica ed il giovedì, Germana e la signorina Elena Pastre andavano al teatro, e Giudicelli veniva chiuso nell'appartamento, col divieto di uscire, sotto la sorveglianza della cameriera. Ed egli accettava tutto.

Nondimeno, un bel giorno, ne ebbe abbastanza. Pregò la sua amante a lasciare il suo rivale e la sua amica signorina Elena Pastre. Anzi, il Giudicelli gli accordò un termine perentorio di quindici giorni per decidere. Il termine spirava il 10 dicembre, ed anche in quel giorno l'amante mattutino si recò in via Laboissière, ed il Giudicelli dovette saltare dal letto e cedergli il posto.

La farsa del suicidio a due e la tragedia vera

Dopo un'intervista col visitatore, la signora Germana, tutta in lagrime, dichiarava al Giudicelli che le sarebbe stato impossibile fare la sua felicità, e lo invitava ad un duplice suicidio. L'idea di questo sacrificio fu studiata e i due si preparavano a metterla in esecuzione. Furono caricate insieme due rivoltelle; furono scritte lettere di addio con grande risolutezza, una indirizzata al commissario di polizia, un'altra ad un banchiere amico del Giudicelli. Ma sul più bello, intervenne la signorina Elena Pastre, che era già stata prevenuta dalla sua amica Germana. La signorina scoppiò a ridere sulla faccia del Giudicelli, ed il suicidio fu rimandato. Era una farsa. Nondimeno, la signora Senè annunziava che l'amante non stava per arrivare e che gli avrebbe dato congedo. Il Giudicelli, vestitosi, in un baleno scappò, precipitosamente, e si rifugiò nella camera della signorina Pastre, al sopravvenire del rivale. Poi si mise ad origliare alla porta della camera da letto. Così, egli credeva di raccogliere finalmente le parole di congedo e di distacco. Ma non era che un'illusione. Egli udì tutto ciò che egli non credeva di udire e più ancora. Nessun dubbio era più possibile.

Allora, il Giudicelli aprì precipitosamente la porta e sparò cinque rivoltellate, mentre l'amante prendeva la fuga. Il primo proiettile fu sparato contro il fuggiasco; gli altri quattro verso il letto sul quale era rimasta sola Germana. Ella fu trovata cadavere.

«Io ero pazzo per lei» ha dichiarato, concludendo il suo interrogatorio, Francesco Giudicelli, e si è lasciato cadere sul suo banco.

Presidente: — Certamente, ella si è preso gioco di voi...

Il Giudicelli fa un cenno che vuol dire: Credo di sì.

Presidente: — Ma ciò non vi autorizzava ad uccidere...

Fra i testi, il solo interessante è la signorina Pastre, poichè Giacomo D... (l'amante mattutino) è malato, come era malato quando occorreva che Germana tornasse dall'America...

Due anni di reclusione

Dopo l'escussione di altri testi, il procuratore della repubblica pronunziò la requisitoria chiedendo una condanna, ma senza insistere che questa condanna fosse severa. L'avvocato difensore, con una saltuosa arringa, ha chiesto l'assoluzione del Giudicelli ed i giurati, che non hanno voluto gravare la mano sull'imputato, l'hanno condannato a due anni di reclusione.

Grave incidente in una ferriera
Un morto e 7 feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

In una ferriera di Duisburg è avvenuto un grave incidente. Il volante di una macchina cilindratrice saltò, colpendo gli operai, che erano affaccendati attorno alla macchina. Uno di essi morì subito, un altro è moribondo. Vi sono tre feriti gravi e tre leggeri.

L'intransigenza antipatriottica dei socialisti romani

Roma, 30, notte.

Stasera all'Unione socialista romana era stata indetta una adunanza dei soci, per discutere specialmente il recente atteggiamento assunto da qualche consigliere comunale e provinciale socialista, e qualche deputato socialista di Roma (leggi Bissolati, Bonomi, ecc.), in recentissimi avvenimenti politici e patriottici. L'adunanza riuscì numerosissima. Intervennero tutti i consiglieri comunali e provinciali socialisti, oltre agli on. Campanozzi e Podrecca. Presiedeva il consigliere comunale socialista Della Seta. L'adunanza, lunga e tempestosa, si riassume nel seguente modo. Da parte specialmente di oratori sindacalisti, vi furono delle intemperanze di linguaggio, specialmente contro l'on. Podrecca, perchè è andato in «frak» in Campidoglio, alla seduta inaugurale della commemorazione del Cinquantenario, lunedì scorso, e perchè era andato alla stessa seduta ed aveva approvato la condotta dell'on. Bissolati pubblicamente, pur avendo scritto un notissimo opuscolo contro l'on. Giolitti, contro l'assessore Montemartini e Rossi Doria, perchè avevano partecipato al pranzo a Corte pure dato in occasione del cinquantenario della unità italiana. L'on. Podrecca, che era l'unico, presente, degli accusati, ha domandato la parola per fatto personale e si è difeso dicendo che nella seduta reale in Campidoglio, i socialisti non erano dei tollerati, ma erano in casa loro e che ospite era il Re, ed ha soggiunto che egli, come socialista, come italiano e come giornalista, crede di dovere partecipare a tutte le cerimonie che commemorano l'unità italiana, uno tanto che non gli venga fatto espresso divieto dal partito socialista. Ha soggiunto poi che circa la frase detta di avere veduto volentieri Bissolati al fianco di Giolitti, egli crede che tale fatto avrebbe, se non altro, influito affinchè le elezioni generali politiche, che sembra siano prossime, potessero avvenire in maniera più soddisfacente delle ultime elezioni passate.

A malgrado della difesa di Podrecca, furono presentati tre ordini del giorno: uno contro i consiglieri comunali e provinciali in generale, che avevano partecipato alle feste per l'unità d'Italia, alla quale erano intervenuti anche il Re e le rappresentanze ufficiali dello Stato; un altro contro gli assessori Rossi, Doria e Montemartini, per il fatto specifico di essersi recati a pranzo al Quirinale, ed un terzo contro l'on. Bissolati, per essere andato al Quirinale, e per avere intavolate trattative con l'on. Giolitti, per entrare nel Gabinetto Giolitti. I tre ordini del giorno furono posti in discussione, ma, stante l'ora tarda, il seguito della discussione e la relativa approvazione fu rimandata ad un'altra adunanza.

Tentato suicidio di un tenore
abbandonato da Lucia Crestani.

Udine, 30, notte.

La nota soprano, Lucia Crestani canta da alcune sere, nell'*Aida*, al nostro Sociale. Prima di venire ad Udine, la Crestani aveva troncato una relazione coll'artista lirico Carlo Farinetti, di 46 anni, da Roma. Il Farinetti, desolatissimo per l'abbandono dell'amante, non sapeva rassegnarsi; anzi, la Crestani ne era per questo preoccupatissima. Temendo qualche grave conseguenza, aveva comunicato le sue apprensioni alla Polizia, perchè sorvegliasse il Farinetti. Attualmente, il Farinetti si trovava a Perugia, e da Perugia scriveva continuamente alla Crestani di riprendere la relazione. Però, queste lettere, senza neppure essere aperte venivano recapitate alla Questura di Perugia, perchè fossero restituite al mittente.

Il fatto esasperò il Farinetti che stamane stessa giunse ad Udine e si recò immediatamente all'«Hôtel Nazionale», ove alloggia la Crestani, e chiese di essere ricevuto. La Crestani però non ne volle sapere. Il Farinetti, agitatissimo, corse allora all'ufficio di Pubblica Sicurezza, e sollecitò il commissario, cav. Levi, ad interporre i suoi uffici presso la Crestani, perchè la ricevesse. La Crestani mandò invece da lui la sorella, signorina Amalia, la quale gli ripetè che la relazione doveva essere inesorabilmente troncata. Il Farinetti non voleva acquietarsi; insisteva per avere almeno uno scritto dalla Lucia. La signorina Amelia passò allora nella stanza della sorella, uscendone poco dopo, con un biglietto così concepito: «Mi lasci tranquilla, che ne ho diritto. Per lei sono una donna morta. Dispiaceri ne ho sofferti anche troppi, e voglio che tutto sia terminato».

Il Farinetti consegnò alla sorella Amelia un pacco di lettere della Crestani. Era affranto, ed invano la guardia scelta di Pubblica Sicurezza, Fortunati, che aveva assistito a tutto il colloquio, tentava di consolarlo. «Tutto è finito, tutto è finito per me», ripeteva, ad ogni istante, il Farinetti. Poi parve calmarsi, tanto che l'agente lasciò l'albergo. Ma era appena uscito, che rintronò un colpo di rivoltella.

La guardia ritornò e trovò il Farinetti, che stringeva nella destra una rivoltella, nella sinistra un biglietto diretto alla Crestani. Il disgraziato si era sparato un colpo in bocca, e perdeva sangue. Fu condotto all'Ospedale, dove i medici gli riscontrarono ferite gravi, ma non mortali.

La relazione fra i due era principiata un anno fa, al teatro Kedivial, in Egitto. Poi si erano lasciati, la Crestani per cantare a Roma, il Farinetti, perchè chiamato al teatro lirico di Rio Janeiro. Era però ritornato a Roma, e si era riunito alla Crestani, con la quale si era per breve tempo recato al Brasile. La Crestani lo presentava come marito. Al ritorno dall'America, fra i due cominciarono i dissensi, avendo la Crestani appreso che il Farinetti era ammogliato: ne seguirono scene violentissime, ed infine, poco tempo fa, a Milano, la Crestani aveva decisamente rotto ogni rapporto con lui.

Furto in un ufficio daziario
L'arresto del ladro

Savona, 30, notte.

Pochi giorni or sono, contro l'ufficio dove ha sede la Direzione del dazio, si indirizzò, però senza buon risultato, l'opera dei ladri. Nella notte di ieri il tentativo fu rivolto contro un altro ufficio del dazio, e questa volta con risultato migliore. Sul piazzale della stazione, proprio dinanzi alla porta d'uscita dei viaggiatori, è collocato un grosso chiosco in cui è stabilito l'ufficio daziario. Nella notte di ieri alcuni individui, approfittando della momentanea assenza degli agenti di servizio che si trovano in stazione per assistere all'uscita dei viaggiatori, si introdussero nell'ufficio, e scassinato il tiretto del tavolo tolsero tutto il denaro che vi trovarono, cioè 340 lire della Società fra gli agenti municipali, e lire 500 dell'Amministrazione daziaria. Denunziato il furto all'Autorità di pubblica sicurezza, questa procedette all'arresto di varie persone, tra cui due guardie daziarie di servizio nella notte in cui era avvenuto il furto, e del carrettiere, certo Ricci, che nella serata era stato nell'ufficio daziario per protestare contro l'esazione di una polizza. Interrogati gli arrestati, si confessò colpevole del furto l'agente Patria Filippo, figlio di un ex-agente daziario. Il carrettiere e l'altra guardia furono lasciati in libertà.

Muratori caduti da un terzo piano
Un morto e un ferito grave

Pisa, 30, notte.

Verso le 10, nel vicolo delle Concie, avveniva un'orribile sciagura. Un imbianchino ed un muratore cadevano dall'altezza di un terzo piano sul lastrico. L'imbianchino, a nome Oreste Galli, rimaneva cadavere, mentre il muratore, certo Pilade Magrini, d'anni 32, riportava parecchie contusioni ritenute molto gravi.

L'arresto degli inventori del "vero mezzo di vincere al lotto,"

Napoli, 30, notte.

Da diverso tempo venivano pubblicati nelle quarte pagine dei giornali cittadini degli avvisi a pagamento firmati dai professori D'Orsi Francesco, Lizzi e Federico Gravina. Con detti avvisi i sottoscrittori annunciavano al pubblico di avere scoperto il «vero mezzo per arricchirsi al lotto», nonchè le dieci regole di confronto del professore D'Orsi, ed annunciavano a caratteri cubitali «un miracolo della scienza numerica». Oltre a ciò mandavano per posta foglietti volanti a Napoli e nei dintorni, i quali foglietti, oltre a riportare innumerevoli dichiarazioni di vincite fatte da immaginari vincitori, si riproducevano anche delle regole al lotto, dalla quali traspariva le vincite fatte da certo Federico Gravina che, per autenticità, firmava anche egli il manifesto.

In ultimo il professore D'Orsi chiedeva quale compenso lire 2,40 per una quaterna secca e difatti, quando qualche gonzo abboccava all'amo, il D'Orsi spediva una lettera, in cui erano indicati i 4 numeri da giuocare e veniva pure indicata l'estrazione, per la quale i numeri dovevano essere giuocati e che non capitava prima dei tre mesi dalla data della lettera. Il professore D'Orsi aveva cura ogni settimana nelle nuove richieste di cambiare i numeri e la data in cui doveva aver luogo la vincita.

Molti furono i richiedenti, che con ansia attesero il giorno fissato per giuocare i 4 numeri. Le quaterne erano giuocate, ma nessuno dei 4 numeri usciva dall'urna. Giungevano intanto alla questura di Napoli reclami e denunzie a carico dei tre firmatari del Miracolo della Scienza Numerica, qualificandoli per emeriti truffatori. La questura dispose per le opportune indagini e dopo accurato lavorio riuscì ad identificare i firmatari dei manifestini e degli avvisi di quarta pagina. Essi rispondevano ai nomi di Salvatore Galzo (professor G. Volti), Ermenegildo D'Oriano (Francesco Vecchi), commesso di banco-lotto; e certo Pasquale Acortese. A quest'ultimo indirizzo venivano spedite le richieste del Miracolo della Scienza Numerica. In seguito alle indagini della Pubblica Sicurezza vennero arrestati i tre firmatari dei manifesti, che si erano resi responsabili di truffe continuate a danno di diverse persone. Essi sono stati denunziati al Procuratore del Re, al quale sono state pure trasmesse le querele dei danneggiati.

Le corse al galoppo all'Ippodromo dei Parioli

Roma, 30, notte.

La decima giornata di corse all'Ippodromo dei Parioli non venne favorita dal tempo: dopo mezzogiorno infatti cominciò a piovere; il pubblico fu quindi molto scarso.

Eccovi i risultati della riunione:

Premio dei Castelli (corsa a vendere). Premio L. 2500; distanza m. 200. — Sono iscritti: Bonnery (59), di W. Smith; Miranda (54), di G. Gobbi; Royal Ascot (53), di P. Perfetti. Partono tutti gli iscritti.

Arrivano: 1.o Miranda; 2.o Royal Ascot; 3.o Bonnery.

Premio Sansonetto. L. 1000; distanza m. [illegible]. — Sono iscritti: Kongoni (56), di sir Rholand; Dejanira (54), della Razza di Besnate; Verrocchietta (54), di A. Chantre. Partono tutti gli iscritti.

Arrivano: 1.o Kongoni; 2.o Verrocchietta; 3.o Dejanira.

Premio Eredera (corsa di hacks, gentlemen riders, handicap ascendente). L. 1500; distanza m. 2400. — Sono iscritti: Madumah (67), del cap. Ettore Varini; Yalu (64), del ten. Nicola Gioni; Origille (61), del ten. G. Vannutelli; Realist (66), del ten. Carlo Gautier; Vicomte (65), di F. Simonetta; Helgata (66), del tenente conte C. Ceriana; Alfeo (67), del bar. G. Treves; Dinmant Jaune (70), del ten. conte Di Ricaldone; Mozundar (71), di D. Philipson; Vieille Basquaise (72), di Chinelli Da Zara; Larissa (63), di Chinelli Da Zara; Ticino (63), di F. Simonetta. Partono: Madumah, Origille, Realist, Dinmant Jaune, Vieille Basquaise.

Arrivano: 1.o Vieille Basquaise; 2.o Realist; 3.o Dinmant Jaune.

Premio Pythagoras (handicap ascendente). L. 3000; distanza m. 1600. — Sono iscritti: Montecristo (55), del comm. G. Modigliani; Sou' Wester (52), della Razza Castilia; Viscome (49), di Dell'Acqua Leonino; Quel Bei (45), di P. Perfetti; Constantin II (65), di Chinelli Da Zara; Magicia (61), della Razza di Besnate; Sileno (60), della Razza di Besnate; Dasodi (62), di Sir Rholand; Lybien (55 1/2), della Scuderia Flaminia. Partono tutti, meno Constantin II e Magicia.

Arrivano: 1.o Sou' Wester; 2.o Visconte; 3.o Sileno.

Premio Andred. L. 3000; distanza m. 2400. — Sono iscritti: Royal Park (47), di Chinelli Da Zara; Niagara (58), di G. Gobbi; Uakamba (58), di Sir Rholand; Dedalo (56), della Razza di Besnate. Partono tutti gli iscritti, meno Dedalo.

Arrivano: 1.o Royal Park; 2.o Niagara; 3.o Uakamba.

Gran Corsa di siepi. Premio L. 5000; distanza m. 4000. — Sono iscritti: San Servo (6?), di Sir Rholand; Tramat (60), della Scuderia Pinciana; Satyr (69), di Chinelli Da Zara; Flamme de Guerre (62), del bar. Giacomo Treves. Partono tutti gli iscritti.

Arrivano: 1.o Satyr; 2.o San Servo; 3.o Flamme de Guerre.

Le corse al Trotter di Milano

Ci telegrafano da Milano, 30, notte:

Eccovi la cronaca della riunione:

Pubblico scarso, tempo coperto, pista pesante.

Premio Compensazione. — L. 1000.

Prima prova: 1.o Ariosto, in 2'38" 4/5; 2.o Fleche Kuser; 3.o Miss Good.

Non piazzati: Manfredi, Laura, Frou-Frou, Iorio, squalificato Meneghino, giunto secondo per andatura irregolare.

Seconda prova: 1.o Iorio, in 2'35"; 2.o Fleche Kuser; 3.o Miss Good.

Non piazzati: Manfredi, Ariosto, Frou-Frou, Meneghino.

Terza prova: 1.o Fleche Kuser, in 2'36; 2.o Ariosto; 3.o Iorio. Ritirati tutti gli altri.

Quarta prova: 1o. Ariosto. Squalificato gli altri.

La premiazione dà: 1.o Ariosto, di Monti Strozzi; 2.o Fleche Kuser, di Ossani-Gualandri; 3.o Iorio, dei fratelli Segantini.

Premio Pistoia. — L. 1400.

Prima prova: 1.o Ebouriffe, in 2'25"; 2.o Lady Stately; 3.o Gladys.

Non piazzati: Caruso, Abdoo.

Pel vincitore il totalizzatore paga L. [illegible] per cinque.

Seconda prova: 1.o Lady Stately, in 2'22"; 2.o Ebouriffe; 3.o Abdoo.

Non piazzati: Gladys; squalificato Caruso, giunto primo.

Terza prova: 1.o Caruso, in 2'21" 3/5; 2.o Abdoo; 3.o Gladys.

Non piazzati: Lady Stately, Ebouriffe.

Premiazione: 1.o Caruso, dei fratelli Giorgi; 2.o Lady Stately, di Ossani-Gualandri; 3.o Ebouriffe, di Bersani-Garagnani.

Premio Livorno. — L. 1200.

Prima prova: 1.o Red Wilkes, in 2'20" 1/5; 2.o Fiordalisio; 3.o Imperatore.

Non piazzati: Valentina, Miss Helvette.

Seconda prova: 1.o Red Wilkes, in 2'21"; 2.o Fiordalisio; 3.o Miss Helvette.

Non piazzati: Imperatore, Valentina.

Premiazione: 1.o Red Wilkes, di G. Lavezzari; 2.o Fiordalisio, di Ossani-Gualandri; 3.o Miss Helvette, di Bersani-Garagnani.

Premio Ceylo. — L. 700.

Prova unica: 1.o Brenno, in 3'40", del dott. Restori; 2.o Mon-ale, di E. Guercato; 3.o Etoile Kuser, di E. Gavina.

Non piazzati: Domire, Deitoe, Kuser.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

30 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 10.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 85.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 20.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: den. 100 46 1/2, lett. 100 52 1/2.
Svizzera 3 1/2: den. 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 124 25, lettera 124 35.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO
Azioni Banca d'Italia f. p. 1533, 1534, 1534 50, 1534, 1533 75.
» Banca Commerciale f. p. 934, 935 50, 934, 933 75.
» Credito Italiano f. p. 575.
» Bancaria Italiana f. p. 101 50.
» Banco Roma f. p. 109 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 691, 690.
» Mediterranee f. p. 448 50, 448 25, 448 50, 448 75, 448 25, 448.
» Gas Italiana f. p. 367.
» Diatto f. p. 39.
» Fiat f. p. 139 50, 139.
Sostenuti, nonostante alcuni realizzi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

30 marzo — Ore 16.5.
Rendita 3 3/4 contanti (corso medio) 104.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 103 60.
Azioni Banca d'Italia 1532 75, 1533, 1533 50, 1534, 1533 50, 1534.
» Banca Commerciale 934, 934 50, 934, 933 75.
» Credito Italiano 574, 573 75 ex.
» Bancaria Italiana 101 75.
» Ferrovie Meridionali 690 50.
» Ferrovie Mediterranee 448 50, 448 25, 448 75, 448 50, 448.
» Fiat 139 25.
» Mantova-Modena 795.
» Terni 1674.
» Diatto 39 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

30 marzo — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1533 1/2, 1533, 1532, 1533.
» Banca Commerciale 932 1/2, 933, 932, 931.
» Credito Italiano 573 1/2.
» Bancaria Italiana 101 1/2.
» Meridionali 690 1/4, 690.
» Mediterranee 447 1/2, 447.
» Fiat 138.

Dopo un esordio assai resistente il mercato andò indebolendosi e chiuse pesante su affrettate vendite di Bancari.
Mediterranee pure in lieve reazione.

Prezzi nominali 30 Marzo

— Amalfo 276 — Banca d'Italia 1532 50 — Banca Commerciale 933 50 — Banco Roma 109 25 — Beni Stabili 250 50 — Carburo 635 — Cotoni 115 50 — Credito Italiano 574 — Condotte d'Acqua 337 — Elba 290 — Ferriere Italiane 178 — Forni Elettrici 60 50 — Gas 1267 — Immobiliari 278 — Imprese Fondiarie 104 — Kerka 323 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 690 — Mediterranee 448 50 — Montecatini 173 — Molini Pantanella 107 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 272 — Piombino 150 — Soda 79 — Zuccheri Romani 63 — Fondi Rustici 197 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	30	29		30	29
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino.	98 64	98 65
Rend. 3 perp.	96 20	97 17	Cred. Fondiar.	877 —	— —
Id. franc. 2 1/2	— —	96 37	Suez	— —	5450
Id. Ital. 3 3/4	— —	— —	Lotti Turchi	219 50	220 —
Camb. Londra	25 20	25 225	Ferr. Meridion.	690 —	689 —
Consol. ingl. 2 3/4	81 3/1	81 3/8	Rendita Russa	97 18	97 20
Obbl. Lomb.	289 —	290 —	N. prest. russo	105 70	105 85
Cambio Italia	1/2 3/4	1/2 3/4	Russo 1909	101 28	104 18
Turco nuovo	92 25	92 30	R. portogh. 3	66 20	66 45
Banca Parigi	1797 —	1798 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisine	456 —	457 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 25	103 20	B. Comm. Ital.	927 —	927 —
E. Ungher. 4 0/0	96 30	96 35	Rendita Serba	88 85	88 62
E. Spagn. est.	92 25	92 70	Bulgara 1909	473 50	473 25
Banca Ottom.	710 —	712 —			
Rend. Arg. 1909	— —	— —	Sosnowice	1425 —	1443 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	658 —	660 —
Rame Londra	54 0/16	54 0/16	Thomson	802 —	807 —
Brasile 4 0/0	— —	100 —	Rand Mines	200 —	199 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	458 50	466 —
Brasile 4 0/0	81 75	81 70	Chartered	42 75	41 75
Credit Lyon.	1475 —	1474 —	Ferreyra	211 —	213 —
Andalous.	296 —	295 —	Nadfontein	57 25	57 25
Nord Espagne	399 —	400 —	Roodeport	9 75	10 50
Saragossa	413 —	420 —	Goldo Field	126 50	125 50
Rio Tinto	1798 —	1805 —	Geduld	33 50	33 —

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	30	29		30	29
Cred. Austr.	671 —	674 25	Lire it. (carta)	94 60	94 60
Lombardo	117 50	114 75	Rend. Austr.	93 95	93 95
B. Angl-Austr.	332 25	332 75	Id. in carta	92 95	92 95
Austriache	756 75	756 75	Union Bank	620 25	624 25
B. Austr-Ung.	19 23	19 23	R. Austr. oro	115 50	115 50
Napol. d'oro	19 03	19 01	Ungher. 4 0/0	91 50	91 50
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 65	80 65
Cambio Parigi	94 25	94 90	R. Paesi Bassi	128 —	128 25
Id. Londra	239 97	239 95			

Tendenza ferma.

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 20 al 26 marzo.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 27 — a 27 75 al quint.; id. nazionali da 27 50 a 28 50; id. est. da 27 — a 28 50 — Segale da 17 50 a 19 50 — Avena da 21 25 a 24 50 — Riso da 39 50 a 50 10 — Meliga da 16 a 21 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 75 a 38 75; id. marca N. comune da 35 — a 36 —; id. buratti di superiore da 20 25 a 27 25 — Crusca da 15 — a 15 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 54 a 64 — Vini da pasto superiori da lire 65 a 70 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 58 a 60.

Fieno maggengo da L. 1 10 — rioetta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 80 — Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 575.

Zucchero extrafino (pilè) al quintale L. 146 25; id. raffinato in quadretti, 156 25; id. extrafino semolato N. 1, 149 25; id. id. id. N. 2, 147 25; id. cristallino semolato (avato. 143 25; id. id. bianco, 142 25; id. biondo N. 1, 138 25; id. id. N. 2, 135 25.

Polli per capo da L. 3 a 3 50 — Galline da 3 50 a 4 — Capponi da 3 a 5 50 — Tacchini da 7 50 a 8 — Anitre da 3 50 — a 4 — Oche da — a —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 10 di 2a qualità da 2 50 a 2 90.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 85.

Pescheria fresca di mare 1a qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 —; id. 2a qualità da 1 75 a 3 50; pesci minuti da — a — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 5 — a 6 —; id. 2a qualità da 1 75 a 2 25; pesci minuti da 1 — a 1 50.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 40 a 2 20 — Cipolle da L. 1 — a 1 40 — Carote da 1 — a 1 30 — Spinacci da 3 15 a 4 50 — Cavolfiori dozz. da 1 — a 3 50 — Cavoli fiori la dozz. da 1 25 a 1 50 — Pomidoro da — a — Cardi al mazzo da — a — Rape 1 — a 1 30 — Fagiuoli da — a — Piselli da — a — Funghi da — a —.

Pere al miria da 3 — a 3 50 Pesche da — a — Castagne bianche da — a — Uva da tavola da 7 — a 8 — Mele da 1 50 a 5 —.

Legna forte al miria da 0 40 a — — Id. dolce da 0 35 a —.

Vendite al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma:
Buoi da L. 2 10 a 2 70; Vitelli da 2 — a 2 40; Buoi e Manzi da 1 45 a 2 30; Tori da 1 45 a 1 50; Moggie 1 40 a 2 10; Vacche grasse da 1 30 a 1 90; Vacche da 1 10 a 1 30; Pecore e montoni da 1 30 a 1 70; Capre da — a —; Agnelli da 1 95 a 2 30 — Maiali da 1 75 a 2 40.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 75 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 33 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11.50:
Rendita Italiana cont. 103 97 — Id. fine mese 104 25 — Id. 3 1/2 0/0 104 10.
Mediterranee 447 50 — Credito Italiano 572 50 — Banca Commerciale 935 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria 101 — Lanificio Rossi 1643 — Cotoni Cantoni 345 — Rubattino 395 — Raffineria L. L. 387 — Cassa Sovvenzioni 94 — Veneta 108 50 — Terni 1674 — Edison 714 — Obbligazioni Meridionali 355 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 364 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 509 — Cotonificio Veneziano 94 50 — Meridionali 688 50 — Banca d'Italia 1533 — Obbligazioni Mediterranee 504 25 — Mosoni 107 — Ben. Biella 315 — Savona 342 — Elba 287 50 — Distillerie 99 — Carburo 640 — Cuscini Chimici 580 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 230 50 — Birra 183 — Ferriere 177 — Viscosa 1113 — Ansaldo 276 50 — Fondo B. Nazionale 505.
Cambio su Parigi 100 45 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 124 27 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 106 12.
Tendenza ferma.

Ci telefonano da Milano, ore 19:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Affari animati e vivi, con disposizioni ottime, malgrado non tutti i valori abbiano in chiusura mantenuto i corsi massimi della giornata.
Terni 1675, 1670; Banca Italia 1534, 1532 50; Commerciale 934, 932 50; Credito 573, 574; Rubattino 398, 398; Edison 714, 714 50 — Viscosa 1114, 1113; Molini 231, 229 75, 230; Eridania 736, 742, 740; Meridionali 690; Mediterranee 448 50, 447 50.
In ulteriore aumento le Automobili Bianchi da 123 50 a 126; le Cantoni 345; Veneziane da 94 a 100; Tosi 105, 107; Manifatture 93. Rendita 104 25. Cambio 100 45.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18.30:
Mercato animato e discretamente fermo. Domandati i Bancari e Ferroviari, con largo assorbimento, specialmente di Mittel. Verso chiusura si reazionò alquanto sulla debolezza dell'estero. Banca d'Italia da 1533 a 1534, reaziona e chiude a 1532; Commerciali da 931 a 934 50 chiudono a 932 50. Fermo il Banco di Liguria a 126 25. Ferroviari, esorditi fermi, chiudono calmi, su realizzi. Meridionali da 693 50 a 690 50; Mittel da 448 50 a 447. Saccariferi migliori. Eridania, su compre del gruppo, da 740 a 743, chiude a 740. Terni, ricercata all'apertura a 1674, chiude a 1669. Elba da 287 a 285. Ben tenuti i Molini e Semolerie. Italia domandata a 84 50. Meno ferma la Rendita.
Rendita 104 20, 104 18 — Banca 1533, 1534, 1533, 1532 — Comit 933, 933 50, 931, 933, 932 — Credito 575, 575 50 — Meridionali 691 50, 691, 690 50 — Mittel 448 50, 447 — Rubattino 399, 398 50 — Raffineria 387 — Industria 305 50, 305 — Eridania 740, 742, 741, 740 — Terni 1671, 1672, 1669 — Armstrong 278, 276 50 — Elba 287, 285 50 — Savona 342, 341, 339 50 — Molini 230, 229 — Semolerie 307 — Ferriera 177 — Italia 84 50 — Banco Liguria 126 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:
Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 104 25.
Ansaldo 85 — Acqua Marcia 1069 — Aosta 145

La cura della Stitichezza

Pericoli della stitichezza

La stitichezza, astrazione fatta dalla causa che la provoca, può senza dubbio, per la sua persistenza, la sua ostinatezza, dar luogo a complicazioni anche gravi e che variano a seconda dell'età, del temperamento e dello stato di salute degli individui.

Nell'*infanzia* è assolutamente necessario, appena si presenti, combatterla senza indugio per evitare che l'organismo si pregni dei veleni risultanti dalla fermentazione intestinale e che rendono il soggetto facile agli attacchi di convulsioni e di enteriti o di gastroenteriti talvolta mortali.

Nell'*adolescenza*, quando si è più soggetti alla stitichezza, questa provoca dei disturbi molto apparenti e seri, in special modo nelle giovinette. S'accompagna quasi sempre alla clorosi ed all'anemia, da cui ne derivano, e le digestioni divengono penose, lunghe, l'appetito diminuisce progressivamente tanto da destare qualche volta inquietezza.

Nell'*età adulta* si sopporta più facilmente una stitichezza moderata e la si trascura; ma non bisogna dimenticare anche in questi casi che tale stato costituisce una minaccia permanente e che una semplice indisposizione che sopravviene basta per trasformare questo sintomo, fino allora inoffensivo, in un disturbo minaccioso.

Così nei dispeptici provoca l'aggravamento dei disordini dello stomaco; negli artritici è una causa predisponente ed aggravante degli accessi gottosi, perchè non vengono eliminati tutti quei prodotti tossici che il loro organismo fabbrica all'eccesso; nei malati affezioni del fegato e delle secrezioni biliari, non potendo la bile più aiutare la digestione intestinale e soprattutto impedire la fermentazione delle feci, aggrava i danni che ne possono derivare all'organismo.

Nella *donna incinta* la stitichezza è molto facile per il peso ed il volume dell'utero che comprime il retto. Anche in questo caso le feci troppo a lungo soffermate nell'intestino si mettono in fermentazione e producono principii nocivi che si diffondono rapidamente nell'economia. Così nel periodo dell'allattamento la stitichezza può influire dannosamente sulla costituzione del latte, che può divenire fonte di disturbi pel poppante. In conclusione, la stitichezza del corpo, come abbiamo visto, è una malattia purtroppo assai comune, ma in ogni caso occorre curare questa atonia degli intestini, perchè se questa condizione individuale diventa cronica, il lungo ristagno delle materie fecali negli intestini intossica il sangue. Se si conoscessero i pericoli ai quali espone questo disturbo, non si potrebbe deplorare abbastanza l'indifferenza del popolo nel combatterlo; se ogni famiglia provvedesse in tempo a ripararsi, quante coliche, appendiciti, cefalee ed infezioni gravi non si eviterebbero!

Trattamento della stitichezza

Il trattamento della stitichezza richiede innanzi tutto di un lassativo leggero.

Oggi la scienza ha saputo estrarre dagli elementi vegetali i principii attivi eliminando le parti non necessarie, ed ha formato l'*Elisir Serafini*, che rappresenta senza dubbio il migliore dei lassativi d'origine vegetale che si possano consigliare nella cura della stitichezza.

Come funziona l'Elisir

Come funziona l'Elisir? Sbarazza la pochissimo tempo il tubo digerente ed esporta tutti i residui di una cattiva digestione, attiva la depurazione del sangue favorendo per così dire la combustione, provoca la regolare secrezione dei succhi digestivi che agiscono più attivamente, rinforza la membrana muscolare dell'intestino, facendo così scomparire la stitichezza più ribelle.

Ed il segreto della sua grande efficacia è semplicemente questo: l'Elisir non è soltanto un lassativo, ma è anche un tonico. Esso agisce non sopra i nervi, ma sopra i tessuti ed il sangue, ed ha questo grande, unico vero vantaggio, che invece di abituare l'individuo che ne fa uso, acquista maggiore attività nelle successive ripetizioni; e di più l'effetto non è transitorio, ma permanente.

Esso percorre lentamente il tubo intestinale senza provocare mai un'irritazione e non dà alcun fastidio a chi lo prende, perchè questi può benissimo attendere liberamente alle sue occupazioni.

Tutti possono usare senza preoccupazioni l'*Elisir Serafini*, perchè non contiene sostanze irritanti e pericolose; estratto da vegetali, esso rappresenta il migliore e più blando lassativo che si conosca, sicchè anche dopo un uso continuato di qualche mese, non ha mai provocato il minimo disturbo, ma invece ha determinato un rafforzamento delle funzioni gastriche ed intestinali.

Esso si conferisce ad ogni individuo, e non solo uomini, donne, ragazze, bambini, ma anche i vecchi, anche le donne gravide ed i lattanti possono usarlo con grande vantaggio.

L'*Elisir Serafini* non è soltanto un rimedio, ma un preventivo, ed una buona profilassi igienica lo deve consigliare ad ogni famiglia; ogni tanto un bicchierino di Elisir serve provvidamente a pulire l'intestino e nello stesso tempo a rinvigorirlo. In tal modo si previene ogni forma di disturbo gastrico e l'organismo si rafforza contro le insidie di una cattiva digestione.

Questo Elisir è preparato dal chimico dott. Luigi Serafini di Roma, viene sopportato dagli stomachi più delicati ed è efficacissimo per i bambini. *Il suo sapore è gradevole.*

Lire 2.50 la bottiglia, sufficiente per quindici giorni di cura. Deposito generale presso la Ditta Formenti, piazza Pozzo delle Cornacchie, 62, Roma, e presso le Principali Farmacie e Droghieri d'Italia.

Si spedisce per posta da 2 a 3 bottiglie con l'aumento di lire 1 per ogni pacco postale.

Dr. Lüdwig

In TORINO presso la Ditta Schiapparelli & C.o

SOCIETA' ITALIANA per le Strade Ferrate della Sicilia

Società Anonima - Sede in Roma
Capitale vers. L. 30,000,000; ammortiz. per L. 196,500

Avviso per il rimborso anticipato delle Obbligazioni della emissione 1882

Si prevengono i Signori portatori delle obbligazioni sociali emesse nel 1882 che la Società, a partire dal 1.o luglio 1911, procederà al rimborso ad alla pari di tutti i titoli della emissione del 1882, unitamente al pagamento della cedola N. 39 relativa al primo semestre 1911. 11962

I Signori portatori delle obbligazioni di detta emissione 1882 sono pertanto invitati a presentare i loro titoli a partire dal 1.o luglio 1911 alle Casse qui appresso specificate, per ottenere, insieme al pagamento della cedola suddetta, il rimborso di L. 500 per ogni obbligazione, contro ritiro dei titoli stessi muniti della cedola 40 (quaranta):

IN ITALIA: presso tutti gli Stabilimenti della Banca d'Italia, della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano;
ALL'ESTERO: presso la Berliner Handels Gesellschaft e la Bank für Handel und Industrie e la Deutsche Bank a Berlino;
presso la Dresdner Bank, la filiale della Bank für Handel und Industrie e la filiale della Deutsche Bank a Francoforte s/M.;
presso la filiale dell'I. e R. privato Stabilimento Austriaco di Credito a Trieste;
presso il Crédit Lyonnais a Bruxelles e Ginevra;
presso i Signori P. P. Rodocanachi e C.o a Londra.

Roma, 26 marzo 1911.
LA DIREZIONE GENERALE

Liquidazione Società Anonima Fabbrica Ligure di Automobili "F. L. A. G."

— SEDE IN GENOVA —
Capitale L. 3,500,000

VENDITA A PUBBLICO INCANTO di azioni della Società Ligure Piemontese Automobili "S.P.A." già assegnate ai portatori delle azioni "F.L.A.G." non ritirate.

Con riferimento all'annunzio pubblicato sul foglio periodico della R. Prefettura di Genova, N. 54, del 30 dicembre 1910, si rende noto che esistono ancora presso la CASSA DI CREDITO DI NIZZA, Sede di Genova, N. 456 (quattrocentocinquantasei) azioni della Società Anonima « S. P. A. » da essere cambiate con azioni della Società « F. L. A. G. » al termini di detto annunzio, e cioè 2 azioni « S. P. A. » contro 5 azioni « F. L. A. G. ». 11809

che il cambio potrà essere operato presso detta Cassa di Credito di Nizza fino alle ore 16 del giorno 18 aprile p. v.;

che le azioni non ritirate saranno vendute al miglior offerente nello studio e col ministero del notaro Paolo Cassanello nel giorno 19 aprile p. v., alle ore 15, ed indi il prezzo ricavato, dedotte le spese, sarà depositato alla Cassa Depositi e Prestiti a disposizione dei portatori di azioni « F. L. A. G. ».

Il presente avviso annulla completamente quello pubblicato al N. 3664 della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, N. 71, del 25 marzo 1911, nel quale erano incorsi errori nella designazione dei titoli.

Genova, 29 marzo 1911.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Pagamento Dividendo Esercizio 1910

I signori Azionisti della BANCA COMMERCIALE ITALIANA sono informati che a partire dal 31 marzo p. v. sarà pagabile il dividendo dell'esercizio 1910, in ragione del 9 0/0 e cioè:
L. 45 — per azione di I, IV, V e VI Serie contro presentazione della cedola N. 16;
» 225 — per azione di II Serie contro presentazione della cedola N. 13;
» 225 — per azione di III Serie contro presentazione della cedola N. 12.
I pagamenti si effettueranno alle Casse della Sede Centrale e di tutte le Filiali della Banca.

Milano, 30 marzo 1911. 11608
LA DIREZIONE.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA fallimento vendonsi qualunque prezzo macchinari per pane, forno rame, bilancie, banchi, attrezzi negozio commestibili, telai assortiti. Visibile qualunque ora. — Fassino, Deposito, 1. c 11951

CESSIONI quinto, dipendenti pubbliche Amministrazioni, compresi Operai Stato e Ferrovieri. Condizioni vantaggiosissime, anticipi a richiesta. — Tuliaie, Pietro Micca, 15. c 2535

CONTABILITA'. Impianti, giornale, bilanci. Lezioni pratiche. — Studio Ragioneria, Pietro Micca, 10. c 11971

ESPOSIZIONE 1911. Materassi vera piuma sterilizzata L. 21. — Burdin, 13. c 11547

LA fortuna senza capitale mediante l'industria casalinga casalinga; libro interessantissimo pubblicato dalla Rivista « Minerva Pratica », Ventimiglia. L. 1.50. 11576 G

LAVORO in casa dovunque a persone d'ambo i sessi, ultima novità articolo facilissima esecuzione, ben rimunerato. Gratis rimettesi elegante campione occorrente catalogo. — Domandarlo The Industrial Arts Comp., Felice Cavallotti, 11, Milano. 11832 M

L. 4, 5, 6 al giorno, secondo attività, guadagneranno in ogni luogo, in casa propria, nelle ore serali, persone dei due sessi, incaricandosi di lavoro divertente eseguibile per noi. Lavoro continuato. Capitale d'impianto L. 25, ricuperabili. — Scrivere subito Tecnopolitecnica, Milano. 11835 M

SAPONE da bucato per famiglia vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella Saponificio, Genova. 11941 G

SARTI, sarte, chiedete campionario ultime creazioni, mille disegni. — Dalbrun, Verona. 11573 V

124 mensili garantiamo chiunque proprio paese. — Mandare indirizzo: Palissari, Verona. 11557 M

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI preparatorie per esami e per concorsi. Corsi accelerati di lingua italiana, francese, inglese, spagnuola. Ripetizioni. — Prof., via San Quintino, 36. 11617

LEZIONI d'inglese, francese, conversazione. — Via Mazzini, 7, pianterreno. c 11768

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI lavorante ed aiutante sarte. — Ferrero, via Cavour, N. 5. c 11908

CERCASI apprendista per negozio drapperie e confezioni per uomo. — Scrivere cassetta 1104 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11849

CERCASI giovane scritturale, perfetta conoscenza francese, mensile lire quaranta aumentabile. — Paris, Charles. c 11878

CERCASI fattorino presenza, diciottenne, mensile lire quaranta, aumentabili. — Posta, Adone. c 11879

CERCASI magazziniera con piccola cauzione. Vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi portiere via Borgo, 25. c 11797

CERCASI giovane ventenne assolutamente fortissimo, amante del mare, con modestissime pretese, per domestico ed infermiere. — Presentarsi Sanatorium Vallée, 16, domenica, dalle 15 alle 18. 11840

CERCO specialista cappelli bambini per affidarle lavoro in casa. — Posta, Ribolla Maria. c 11802

CHAUFFEUR meccanico ammogliato, senza prole, disposto fare magazziniere-garage; inutile se non sicuramente competente. — Scrivere dettagliatamente Garage, Torino, posta. c 11850

CUOCA trattoria conosciuta Riviera distinta subito. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 11827

CUOCA abile, con referenze, cercasi subito per piccola famiglia signorile. — Scrivere casella 4888 R., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 11870

FABBRICA Automobili Torino cerca subito esperto motorista per sala prova motori. — Inviare età, copie di certificati o presentarsi in iscritto cassetta N. 1117 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11850

FATTORINO-imballatore, pratico bicicletta, 18-20 anni, troverebbe stabile impiego da grossisti mercerie. Referenze ottime. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1124 R., Torino. c 11834

GIOVANE serio, capace esercire trattative affari, troverebbe buona carriera importante Istituto; stipendio, provvigioni. Breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1123 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11832

MAGAZZINIERE avente perfetta conoscenza materie prime meccaniche fine cercasi subito. Referenze e cauzione. — Officina San Giorgio, via Esposizione, 2. c 11836

MECCANICO ricercato subito realmente abilissimo, non ottime referenze, da importante Azienda. — Scrivere cassetta 1044 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11552

MODISTA abilissima, seria, troverebbe buona occupazione città provincia. — Rivolgersi Pesaglia, Ponte Mosca, 25. c 11864

PORTINAIO è cercato da Stabilimento industriale. — Scrivere fermo posta M. Z. 62. c 11877

PRIMARIA Fabbrica automobili Torino cerca subito ragioniere (materiali) per montaggio mensa, paga da 60 centesimi all'ora. — Inviare copie certificati, esigenze e pretese in iscritto cassetta N. 1116 R., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 11869

RAGAZZETTE operaie, 12-16 anni, trovano facile lavoro. — Via Torino, 10. 11622

RETTIFICATORI e tracciatori provetti troverebbero impiego presso importante Fabbrica di automobili in Torino. — Mandare domande con copia dei certificati alla cassetta 1103 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11840

SIGNORINA principiante cercasi per seria Casa commerciale. Stipendio dopo breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1125 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11935

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE cucitrice mano, macchina cerca lavoro in casa. — Francesco Paola, 44, Chiappini. c 11908

ALLE Case commerciali offresi giovane serio, attivo, referenze ottime, miti pretese. — Scrivere Morra, corso Casale, 124. c 11878

CERCA impiego giovane licenza, ottime referenze, studi scuola tecnica; conosce francese. — Scrivere cassetta 1111 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11875

COMMESSA, panetteria, merceria, Bar, cercasi immediato. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 11829

CONIUGI senza prole cercano portieria signorile; il marito occuperebbesi domestico o giardiniere. — Lombardo presso Gemma, corso San Maurizio, 18. c 11916

CONTABILITA' corrispondenza francese sbrigherebbe commesso, quasi gratuitamente, ragioniere. — Offerte cassetta 1118 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 11897

CORRISPONDENTE italiano, tedesco, francese, inglese, contabile, pratico anche viaggi, grande esperienza, licenza, ammogliato, cerca posto stabile. — Offerte cassetta 1057 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11507

CORRISPONDENTE tedesco, conoscendo bene inglese, eccezionali italiano, francese, stenodattilografo, cerca impiego. — Scrivere cassetta 130 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 11856 M

DISEGNATORE meccanico cerca posto presso qualche officina; miti pretese. — Scrivere cassetta 1114 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11867

ESPOSIZIONE desidererebbe occuparsi signorina intelligente, svelta, pratica commercio, quale commessa, cassiera, impiegata. — Tessera 3637, posta. c 11821

ESPOSIZIONE impiegherebbersi giovane e signorina contabili, corrispondenti, lingue spagnuolo, francese, anche come commessi. Referenze splendide. — Malingari, via Mondovì, 33. 11925

FATTORINO, magazziniere, commesso, esperto, seriosa, ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 11828

GIOVANE pratico commercio, contabilità, stenografia, cerca impiego; miti pretese. — Giulio, fermo posta. c 11895

GIOVANE diciottenne cercherebbe posto fattorino, ragazzo bicicletta; buone referenze. — Scrivere cassetta 1110 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11871

GIOVANE Menne, parlando inglese, francese, spagnuolo e italiano, desidera impiego presso nell'Esposizione, preferibilmente Case orologeria, ecc. — Scrivere Pierre Galletto, Annecy, Savoia. c 11830

INGEGNERE giovane, conoscenza lingue, cerca impiego straordinario Esposizione o altrove. — Scrivere cassetta 1128 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11945

MAITRE d'Hôtel, direttore Restaurant distinto, 4 lingue, ottimi certificati, referenze, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1106 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11860

RAGIONIERE contabile, conoscenza stenografia, dattilografia, occuperebbesi giornalmente tre ore pomeriggio presso seria Ditta. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1097 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11858

SARTA prenderebbe lavoro da magazzino in casa propria, lavori per bambini. — Scrivere: Milani, corso Casale, 78. c 11703

SARTO tagliatore Menne cerca subito ottimo posto Torino. — Alberti, posta, Cuneo. c 11912

SIGNORA pratica commercio impiegherebbesi Azienda decorosa Esposizione o fuori; occorrendo disporre 2000, seriotà, referenze. — Scrivere cassetta 1075 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11690

SIGNORINA dattilografa, pratica lavori ufficio, cerca impiego subito. — Lorenzini, posta. c 11570

SIGNORINA licenza tecnica, dattilografa, occuperebbesi serio ufficio. — Indirizzare C. R. 702, posta. c 11899

SIGNORINA Menne, presenza, pratica commercio, ottime referenze, occuperebbesi commessa, magazziniera. — R., casella postale 234. c 11920

SIGNORINA Menne, che parla tedesco, francese ed italiano, cerca posto all'Esposizione, oppure come commessa in primaria Ditta. — Scrivere a cassetta 1077 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 11942

TRENTENNE cassiere, con diploma francese, desidera occuparsi presso famiglia signorile anche vicinanze Torino. — Scrivere G. M., 4, posta, Torino. 11857

TRENTASETTENNE cerca direzione albergo; già direttore parecchi anni importante hôtel. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1107 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11866

VEDOVA con due figli maggiorenni cercano portieria. — Scrivere cassetta 1121 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11845

VENTUNENNE impiegato, bella calligrafia, conoscenza francese, cerca seria Ditta. — Scrivere cassetta 1119 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 11601

5 Menne impiegherebbesi come fattorino o interprete; parla francese, tedesco, spagnuolo; per Esposizione. Referenze primo ordine; bella presenza. — Scrivere cassetta 1098 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 11819

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quota da L. 25,000 a 30,000 in partecipazione affare industriale avviatissimo necessari capitali ampliati. Interesse ed utili minimo garantito dieci per cento. Esclusi mediatori; trattasi solo persona seria seriosità, mezzi. Referenze primo ordine. — Scrivere M 5458 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 1116

CERCASI socio capitalista con cinquanta, economia per Azienda Capovaso ben avviata. — Scrivere cassetta 1088 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 11664

DA rimettere piccolo laboratorio falegname. — Rivolgersi Picca, via Lagrange, 10. c 11910

DROGHERIA avviata, bella posizione, poco rilievo, rimettesi. — Vallino, Goito, 1. c 11798

FARMACIA buon reddito garantito comprasi. Esclusi mediatori. — Moiraghi, posta, Casalmonferrato. c 11854

FARMACIA unica, sub-rissata, poco Sgurz, vendesi, affittasi. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 11549

FARMACIA unica, passata, paese Vercellese, comodità ferroviaria, cedesi minimo prezzo causa traslocco. — Rolando, Valentino, 26, Torino. c 10850

GIOVANE signora cerca impresario L. 300. — Scrivere con amoroso Bice, fermo posta. c 11700

NEGOZIO ciclistico ben avviato da rimettere. — Via Principe Amedeo, 30. c 11920

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Castellazzo Bormida vendo od affitto casa. — Orsini, Aosta, 62, Torino. c 11646

AFFITTASI a Torino, fuori Barriera, ottobre 1911, stabilimento industriale con forza idraulica, tutto cintato. — Geometra Dova, Santa Maria, 9. c 11600

CERCASI Torino fuori Dazio o Comuni limitrofi locale mq. 3000 circa, adatto industria metallurgica, area coperta mq. 1000, forza idraulica od elettrica, con allacciamento ferroviario. — Offerte cassetta 1030 R., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritiro 6 aprile. c 11406

CERCASI palazzina, 10-15 camere, paraggi San Salvario, San Secondo, Crimea, Villa Regina. Pronti contanti. Esclusi intermediari. — G. Fabre, via Mazzini, 27. c 11918

COMPREREI casa civile Liguria, Piemonte, valore 110,000; darei 55,000 mobilia, 30,000 contanti, 5600 mq. terreno Museuo. — Scrivere cassetta 90 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 10884 M

FABBRICATO industriale, a venti minuti stazione Rivarolo Canavese, circa 1500 mq. coperti, forza idraulica 14 HP., con locali d'abitazione, vendesi od appigionasi. — Rivolgersi geometra Borgialli, Rivarolo Canavese. c 11476

RIVIERA Ponente affittasi grandioso appartamento vero mobilia e senza, dotato ogni comodità moderna. Posizione climatica incantevole, magnifica spiaggia privata. — Scrivere Mutterreggio, via Giacometti, 12, Genova. 11842 G

TERRENO divisibile presso fuori Borgo San Paolo, primo tram; altro Piazza d'Armi nuova splendidissimo. — Levi Salvador, Dogana Vecchia. 11853

VENDESI divisione eredità terreno fabbricabile, collinetta montagna Lago Maggiore; prezzo base 4000. — Schiarimenti: Pulzoi, Barberaia, 13. 1 1636

VENDESI Villa-Castello con terreni, presso lago piemontese. — Scrivere cassetta 1105 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 11858

VILLA amena, dodici ambienti, più cinque domestici, garage, grande giardino, orto, gas, elettricità, acqua potabile; indispensabili latrine inglesi, bagno. Distanza raggio venti chilometri Torino. — Scrivere cassetta 1108 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11904

56,000 vendo casa civile, ottima posizione. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 11488

100,000 vendo casa civile, recente costruzione. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 11488

150,000 vendo nuovo casseggiato, adiacenze via Cibrario, 50/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 11480

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per il 1.o luglio in via Garibaldi, 15, piano 1.o, tre camere uso studio. 4305

ALBERGATORI, industriali. Casa angolo, ammobiliata, magazzini, sette camere, cantine, giardino, vicino stazione. — Via Lanzo, 93. c 10717

ALLOGGI 3 camere, comodità moderne. — Via Pinerolo, 10, corso Vercelli. c 10719

ALLOGGI, cinque, sei, undici vani, special terrazzo, fine. — Corso Orbassano, 40. c 11079

ALLOGGI d'occasione d'affittare per maggio in via Bologna, bottega. — Orsini, Aosta, 62. c 11646

AMPI locali d'affittare fuori cinta ad uso magazzino o laboratori. — Scrivere cassetta 1105 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11833

CERCASI subito camera vicinanze Esposizione, senza mobilio, piano terreno, ingresso libero, uso studio. — Scrivere cassetta 1092 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11794

D'AFFITTARE alloggio al primo piano, di sei camere, ampio terrazzo, comodità, via Pinelli (Martinetto). — Dirigersi dal portinaio via Martinetto, 8. c 11577

DISPONIBILE locale ufficio. — Via Mercanti, 18, angolo Pietro Micca. c 11899

ELEGANTE alloggio grandi ambienti, 1.o piano, ad piazza, mezzodì, 13 membri, casa nuova, termosifone, telefono. — Via Bagetti, 4 (sinistra via Cibrario). c 11586

INDUSTRIALI. Locale 300, angolo corso Vercelli, fuori cinta, vicino stazione Dora, sotterranei chiarissimi, cortile 1500 divisibile. c 00718

SUBAFFITTASI al presente in corso Vinzaglio, 4, alloggio signorile primo piano rialzato, composto 4 camere, cucina, camera da bagno completa ed impianto elettrico; affitto affare. — Rivolgersi Fratelli Gondrand, via Roma, 22. c 11899

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camere, salotto mobiliati elegantemente, sommo stazione, piano 1.o, veduta corso Vittorio, 45, Oddone. c 11732

AFFITTASI camera mobiliata; massima tranquillità; piano 1.o. — Via Mercanti, 32. c 11851

CAMERA e pensione presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21, Torino. 11715

CERCANSI da affittare per durata Esposizione due camere mobiliate con camerino per toeletta. — Rivolgersi Fratelli Gondrand, via Roma, 22. c 11857

CERCASI stanza mobiliata con salotto, entrata piano nobile, presso Gran Madre Dio. — Scrivere cassetta 1100 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11865

CERCASI camera mobiliata, ingresso liberissimo, vicinanze piazza Statuto, Porta Susa. — Scrivere cassetta 1090 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11880

PROFESSIONISTA cerca vitto, alloggio presso distintissima famiglia. — Scrivere cassetta 0096 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11786

QUATTRO camere mobiliate, gas, vendo, cedo locazione 6 mesi, causa partenza. — Portinaio via Esposizione, 40, dalle 13 alle 15. c 11604

TUTTO periodo Esposizione famiglia distinta darebbe a due signori, anche stranieri, alloggio ammobigliato e vitto scelto. — Rivolgersi Negozio Cartoleria via Cavour, 6. c 11844

VEDOVA affitta subito camera matrimoniale, salotto, volendo cucina. — Valperga, 17. 11803

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI. Cercasi da potente, seria Compagnia Assicurazioni Vita per ogni capoluogo mandamento, provincie Torino, Cuneo abili, attivi agenti pratici ramo. Ottime condizioni. Referenze. — Cassetta 1088 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11975

ASSICURAZIONI cercansi ovunque funzionari. Buonissime retribuzioni. Onorario. — Elsir, Ansaldo, Genova. 11640 G

ATTIVI rappresentanti, referenze bancarie, cauzione, disponendo personale, locali per deposito, vetrine per esposizione prodotti, rappresenterebbero Case primarie. — Scrivere cassetta 1120 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11832

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese: Union des Commerçants, Bureau 17, Parigi. 11836 M

CERCASI piazzista réclame. — Rivolgersi Mola Borelli, via San Quintino, 24. 11789

CERCASI giovane distinto, conoscitore clientela imprese elettriche, per affidargli vendita materiale corrazzato, parchetti, serramenti, legnami, Fumo e provvigioni. — Referenze alla cassetta 1002 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11876

FABBRICANTE drapperie uomo ricerca attivo rappresentanti Piemonte, Veneto, Liguria, conoscitore profondo clientela primaria, dettaglio, viaggiando regolarmente tutto anno. Referenze incroppate. — Offerte Oliva, Biella, cassetta 1185. 11911

GRANDE Fabbrica pareggio cerca posti nella città tre viaggiatori per l'Italia. — Scrivere cassetta 1115 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11896

PRIMARIA antica Compagnia assicurazioni incendio, cristalli, ricerca agenti generali con cauzione, referenza. Larghe provvigioni. — Scrivere cassetta 87 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 11831 M

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A professionisti, rappresentanti, cedesi ufficio centralissimo, mobilio, telefono. — Professionista, posta. c 11599

AFFARONE. Causa sgombro locale vende convenientissimo, elegante mobilio negozio, adattabilissimo vetrine Esposizione. — Sollecitare richieste presso Haasenstein e Vogler, cassetta N. 1124 R., Torino. c 11883

ASSUME qualsivoglia informazione, investigazioni segrete, confidenziali, privatissime, speciali, delicatissimi rapporti, avanti fidanzamenti, istituto « Roma », Milano, Durini, 29. 11627 M

BENNO. — Malasissima dacchè sei partita dovreste lettere, scrivimi a lungo narrandomi tutto; arriverò come stabilito giorno stesso sarò ritorno come il posso sempre sempre. Pensami. c 11809

BIANCA amatissima — Coincidenza simbolica tuoio ricorrenza espresse squisitezza ardentemente ricambiata cantando sempre cinguettarò ancora affettuosissimamente... sempre... 11800

BICICLETTA inglese, splendida, lire 100, urgente bisogno. — Via Santa Teresa, 12. c 11808

CEDONSI elegante salotto, tappeti, lampadario petrolio 16 candele, piccolo tornio legno, strumenti falegname. — Via Bonifra, 4. c 11806

CERCASI signorina, signora conoscente francese o tedesco, scopo conversazione. — Elettrix, fermo posta. c 11891

CERCO, qualunque Comune, persone per lavoro tessitrice redditizio proprio domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 81, Roma. c 11894

EDELWEISS E. — Vostro silenzio rattristami immensamente; sarete ammalata? Oppure..... Affettuosissimi. c 11895

ESPOSIZIONE vendesi bella vetrina quattro luci, lunghezza 4,40, larghezza 1,10, altezza 2,70. — Presso Rejna, piazza Bodoni. 11903 M

MOTORE elettrico, trifase, cinque cavalli, vendesi. Marini, corso Orbassano, 40. c 11470

MOTORI a gas povero da 30 a 100 cavalli; cablate Compagnia presiona non inferiore a sette atmosfere acquistansi se in ottime condizioni e preferibilmente costruzione Tosi. — Scrivere cassetta 1130 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11866

NON abbi lettere; occorre precisa generalità; vederti; fissa luogo; scrivi fermo posta (Torino). c 11875

OCCASIONE. Furgoncino triciclo, luccone regolare vendesi. — Vigliani, Pietro Micca, 10. c 11865

OCCASIONE lavorovalissima. Da vendere elegante vetrina per Esposizione, di legno mogano, a quattro luci, con relativi cristalli. — Rivolgersi V. Valabrega, corso Massimo d'Azeglio, 21, Torino. c 11893

RETTIFICATRICI e Magli atmosferici d'occasione, buono stato, cercansi. — Inviare offerte dettagliate, ben chiare, non generiche: cassetta 1092 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11672 T

ROSARIO 13, Torino — Risposte 15 c. Ritiri presta Mi. c 11862

SCALA legno non appiattibile indirettamente allungi vendesi subito. — Offerte scritte Società Fratelli Gondrand, via Roma, 22. 11866

STRANIERO pianista dilettante cercherebbe distinte persone suonare musicale. — Musica, posta. c 11759

TORANESE — Per riavere definizione lettera, occorre assolutamente parlarmi oppure scrivermi subito con lettera dove col indirizzo. c 11895

VETTURETTA Oter, magneto, ottimo stato, occasioni, vendesi. — Tessera Touring 50043, Genova. 11891

Appendice della *Stampa* 187

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Avete ragione, è un miserabile!... Avrà già organizzato il suo nuovo attentato...

— Che cosa ve lo fa credere?

— Il fatto che il conte Marnais ha indotto il vecchio marchese a ricominciare le partite di caccia nel castello... E lui si è offerto di ricevere gli ospiti...

— Ah, ah!... Così, quando il castello sarà pieno di gente, egli farà il suo colpo...

— Lo credo anche io...

— Ma chi vuol sopprimere: Alice o il capitano, che l'ha scampata già una volta? E come sopprimerà l'una o l'altro: col veleno, col bacillo della peste, o con «un accidente di caccia»? Ecco i problemi nuovi, che bisogna risolvere...

— E' terrificante...

— Voi siete invitato a queste cacce?

— Sì, insieme a mio fratello Raoul e a Raimonda... Ci sarà anche la signorina Irene di Valtours...

— E ci andrete, voi?

— No... I miei ammalati non me lo permettono.

— E vostro fratello?

— E' indeciso... E' attaccato alla sua Riri...

— Capisco, ma Riri può aspettare..... E' necessario che vostro fratello vada al castello di Brialle...

— Allora ci andrà... Anche mia sorella Raimonda potrà essere di aiuto...

— E' vero... La sua presenza sarà preziosa.

... Tre settimane dopo questo colloquio, il castello del marchese di Brialle si riapriva alle cacce.

Tra i molti ospiti, c'erano: Raoul Montrell, il capitano di Rennebois, Cazeaumont, due o tre amici del conte Marnais... il barone del Jard, il barone Dupont...

Peraltro, stante la presenza di Raimonda e di Raoul Montrell, il conte aveva avuto la prudenza, questa volta, di non invitare il conte della Guarinière...

I due capitani si erano fatti accompagnare dalle loro rispettive ordinanze, per accudire il cavallo, e mentre quella di Cazeaumont era una vecchia conoscenza del castello, l'ordinanza di Rennebois era affatto nuova all'ambiente.

Questa ordinanza era precisamente L'Amorce...

Inoltre, a Raoul e ai due capitani era stato destinato un servitore, assunto in servizio dal vecchio marchese, in quei giorni: questo servitore era Gabriello...

D'altra parte, Gabriello e L'Amorce avevano, con molta sorpresa, constatato che tra la servitù addetta al conte Marnais e ai suoi degni amici, non vi era nessun uomo di Zigomar: erano domestici di casa Brialle.

Ma a Paolino Broquet, informato da Gabriello, la cosa parve così strana, che egli consigliò:

— Bisogna aprire bene gli occhi, non vi fidate...

Del resto, Broquet aveva dato le più minute istruzioni ai suoi uomini, ai fratelli Montrel, a Raimonda, ai due capitani, perchè tutti vigilassero su Alice. Per suggerimento di Broquet, Roberto aveva perfino affidato a suo fratello Raoul un flacone di siero anti-pestifero, per essere pronto a somministrare una iniezione alla probabile vittima del conte Marnais...

— Perchè, badate bene, riuscirà molto facile al conte ed ai suoi complici, se così han deciso di fare, di iniettare il male alla vittima....

— Come? In che modo?

— Oh, è semplicissimo!... In campagna si trova sempre una rosa..., E non v'è rosa senza spine, voi lo sapete.... Orbene, basterà offrire una rosa dal gambo impregnato di veleno, perchè si abbia l'effetto desiderato.... E non solo le rose hanno le spine..... Del resto, potrebbero cavarsela in modo anche più semplice: spargersi un'unghia col succo mortale, e poi, col pretesto di togliere dalla spalla o da un braccio della signorina una festuca, un insetto, o che so io, graffiare con l'unghia avvelenata la pelle della vittima.

— E' vero... Tutto è possibile... Alice, prevenuta, porta spessissimi guanti, che le proteggono mano e braccio... E porta una fitta veletta al viso... Tutte le vostre indicazioni, caro Broquet, saranno seguite a puntino....

Ma, con tutto ciò, Paolino Broquet restava inquieto. Bisognava fare ancora qualcosa.

Da due giorni, nel castello del marchese di Brialle, si cacciava furiosamente, senza nessun incidente.

Alla fine del secondo giorno, Raoul si era ritirato nella camera assegnatagli e già si era messo a letto, quando, tutto ad un tratto, gli sorse innanzi un uomo.

Donde era venuto? Era uscito dal pavimento?

Raoul non ebbe tempo di penetrare il mistero, chè lo strano individuo gli posò una mano sulla bocca, sussurrandogli:

— Zitto!... Sono io!...

— Voi?

— Sì....

— Da che parte siete entrato?... Non c'è che Paolino Broquet che sia capace di far certe sorprese.... E perchè siete venuto fin qui?

— Lo saprete... Ora che mi avete riconosciuto, spegnete la luce... Parleremo al buio...

— Ben.... Spengo....

Una volta al buio, Raoul domandò al poliziotto:

— E passate la notte qui?

— Sì.... Il vostro cameriere mi ha preparato una specie di letto su quel divano.... Non vi preoccupate di ciò.... Ascoltatemi...

— Dite....

— Son qui da un po'! Nessuno si è accorto della mia presenza... Gli Z mi credono morto davvero.... Dunque, posso agire con calma.... Ma ho bisogno di essere secondato da voi... Per carità, fate finta d'ignorare la mia presenza!... E' necessario....

— Ben inteso.... E che dobbiamo fare, poi?...

— Aspettate. Niente di nuovo finora, nessun indizio?...

— Niente.

— Meglio così... Ciò vuol dire, non che non abbiano ancora tentato il colpo, ma che il colpo non è ancora riuscito...

— Non devono riuscire, ecco!

— E' quel che voglio anch'io... Ora fatemi il piacere di dormire....

— Dormire?

— Sì, come se non mi aveste veduto. Domattina uscirete all'ora solita.... Andrete alla caccia... Vigilerete su Alice... Io, per mio conto, farò le ricognizioni che occorrono, in questa casa. Buona notte...

— Buona notte.

Raoul cercò, al buio, la mano di Broquet, che gli dette una stretta cordiale, e tutto tacque.

Per buona parte della notte, Broquet rimase in agguato dietro la porta della camera; all'alba si adraiò sul letto posticcio.

Ma quando Raoul si svegliò non vide più il *détective*: egli era scomparso così misteriosamente com'era venuto.

Raoul, allora, si vestì ed uscì sul piazzale del castello, dove già fervevano i preparativi della caccia.

L'inizio, anche quella mattina, fu splendido: grande animazione, molta allegria, belle corse.....

Ma quando la comitiva dei cacciatori attraversò un viale per rientrare nella boscaglia, dove si sarebbe ripresa la caccia, si vide passare uno strano cavaliere, che cavalcava un bellissimo destriero: tutti lo guardarono con sorpresa, ammirando più il cavallo che il cavaliere; ma solo L'Amorce, che veniva ultimo, si fermò, stupito, a fissare la leggiadra persona, il cui sguardo non gli giunse nuovo.

Ad un tratto, un raggio di sole battè sul capo del cavaliere, e L'Amorce vide, sulla nuca di lui, un vivo riflesso rossastro. Poi, il cavaliere mise il suo cavallo al galoppo, e L'Amorce, fingendo una brusca mossa del suo cavallo, si mise a rincorrere il fuggiasco. Fu un inseguimento pazzesco. Si videro quei due cavalli galoppare, corpo a terra, per un lungo tratto della strada; ma L'Amorce dovette finalmente fermarsi poichè l'altro correva molto più velocemente fino a scomparire nel fitto di un bosco

— Forse ho commesso un bestialità... — disse fra sè L'Amorce tornando sulla sua strada.

Nel punto dove aveva incontrato il cavaliere vide e raccolse la sigaretta, che questi aveva gettato a terra prima di fuggire.

(*Continua*)

PERCHÈ I MARINAI SONO SI' ROBUSTI

Voi avete avuto più volte occasione di ammirare la salute ed il vigore dei marinai e dei pescatori. Essi vivono sul mare in mezzo ai venti ed ai flutti, e potete sempre vederli col petto discoperto; malgrado ciò nessuno è meno soggetto che essi ai reuma, alle bronchiti ed ai catarri. E' raro di vederli tossire e fra loro non troverete mai degli etici e dei tisici.

E ciò perchè? La ragione è conosciuta dalla più remota antichità. In ogni tempo i medici hanno attribuito ciò al fatto che i marinai respirano costantemente le emanazioni del catrame del quale se ne fa largamente uso sopra i bastimenti.

Ora nessuno ignora quanto il catrame sia buono per i bronchi e per il petto.



Giovane Marinaio.

Il minimo reuma, se si trascura può degenerare in bronchite, e non vi è niente di più difficile che di sbarazzarsi di una vecchia bronchite.

Non sapremmo quindi mai abbastanza raccomandare agli ammalati di estirpare il male dal principio: ed il mezzo il più sicuro, il più semplice ed il più economico è di bere dell'acqua di catrame durante i pasti. Ma quella che si prepara da se stessi è ben poco efficace perchè il catrame naturale non si dissolve nell'acqua.

Oggi, grazie ad un distinto farmacista di Parigi, il signor Guyot, che è riuscito a rendere il catrame solubile, in tutte le farmacie si può trovare sotto il nome di «Goudron-Guyot» un liquore di catrame concentrato al massimo grado, che permette di preparare istantaneamente un'acqua di catrame limpidissima e molto efficace.

L'uso del «Goudron Guyot» preso a tutti i pasti alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchier d'acqua, è sufficiente per guarire in breve tempo il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva perfino delle volte ad arrestare ed a guarire l'etisia dichiarata, perchè il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli nel polmone, distruggendo i cattivi microbi che sono la causa di tale decomposizione.

Se vi si volesse vendere tale o tal'altro prodotto in luogo del vero «Goudron-Guyot», DIFFIDATEVENE PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reuma trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il VERO «GOUDRON-GUYOT». Esso è ottenuto col catrame d'un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore esaminate l'etichetta: quella del vero «Goudron-Guyot» porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e la sua firma in tre colori: *violetto, verde e rosso ed in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi*.

La cura costa solamente 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

P. S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il «Goudron-Guyot» colle «Capsule Guyot» al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE DURANTE IL PASTO ed anche AVANTI IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere «Capsule Guyot» sono bianche e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo del flacone capsule L. 2.50. In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano. 3

Città di Domodossola

E' aperto il concorso al posto di maestro della Banda Municipale collo stipendio di annue L. 1100 (millecento), oltre gli eventuali proventi. Il capitolato è visibile presso la Segreteria Municipale. Scadenza 20 aprile prossimo. 11903

Il Sindaco-Presidente: Dott. SAMONINI.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì, 11 aprile 1911, si procederà all'incanto per la **vendita di un terreno fabbricativo sul piazzale del Dock, all'angolo del corso Vinzaglio e la via Cernaia**, della superficie netta di metri quadrati 1150 circa.

L'asta sarà aperta sul prezzo di L. 103 per mq.

I fatali scadono alle ore 11 di giovedì, 27 aprile 1911.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Servizio tecnico dei Lavori pubblici. 11040

Appendice della *Stampa* 122

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

E fu quel mormorio monotono e uniforme, quella piccola voce della natura la mia salvezza. Corsi fino al ruscello e vidi sulle sue rive e nel suo letto una quantità di grosse pietre.

Ne sollevai una delle più pesanti e barcollando la portai fino a piè del muro. Ritornai a cercarne un'altra, poi un'altra ancora affannosamente. Per una ventina di minuti mi affaticai così, ma fui ricompensato dalla visione del mucchio ch'ero riuscito a formare con il mio lavoro paziente.

Quando fui salito sull'improvvisato piedestallo, mi accorsi con dolore che non potevo giungere ancora ad aggrapparmi alla cresta del muro. Saltai a terra e ripresi la mia fatica, procurando di disporre le pietre in modo che mi potessero sorreggere un istante almeno senza precipitare. Per altri dieci minuti lavorai con rinnovato vigore, cercando anche di allargare la base della mia piramide perchè non rovinasse.

E vi salii con ogni precauzione. Mi ero appena aggrappato con le mani alla sommità del muro che il mucchio di pietre precipitò sotto il mio peso: ma così sospeso non mi perdetti d'animo e con uno sforzo riuscii a tirarmi su e a mettere il mento all'altezza delle mani. Allora passai un braccio sopra la cresta del muro e mi sorressi più facilmente con l'ascella: passai l'altro braccio e finalmente una gamba. A cavalcioni sul muro respirai. Avevo il cuore che mi batteva sfrenatamente per la gioia.

Avevo con la cravatta legato la mia rivoltella per il timore che mi cadesse durante la scalata: mi assicurai che avevo sempre la mia arma e dolcemente discesi nel giardino.

D'improvviso vidi la luce sparire dalla finestra e sventolare leggero un fazzoletto bianco.

Eva mi aveva dunque fino allora spiato! aveva veduta la mia fatica! Fui colto da un indicibile spavento al pensiero che forse non sarei riuscito a salvare la fanciulla che amavo, a trarla dalla sua prigione. Tenendomi contro il muro, che, battuto esternamente dalla luna, mi nascondeva ora con la sua ombra, guardavo il vasto giardino incolto e disordinato

Lo spettacolo era più sinistro alla luce scialba della luna, che tracciava grandi linee argentee e cupe ombre nei viali. Mi pareva quasi d'essere in un cimitero.

Attesi in silenzio.

Finalmente vidi la porta del castello aprirsi e due figure apparire sulla soglia. Mi giunse il suono di due voci che discutevano. Era la mia povera Eva che tentava di convincere il negro José a lasciarla uscire nel giardino.

Ben presto la prigioniera s'avanzò nel viale. Il negro le faceva ancora delle raccomandazioni. Eva veniva lentamente verso di me, soffermandosi tratto tratto per respirare a pieni polmoni l'aria della notte.

Dopo un istante il terribile negro si ritrasse e rientrò lasciando la porta aperta; ma io non mi mossi. Eva avanzava sempre verso di me; mi aveva veduto e continuando la sua passeggiata lentissima prese a costeggiare sopra un motivo assai noto di romanza:

— Seguitemi, ma restate contro il muro... restate contro il muro... come ora siete.... nell'ombra..... nell'ombra.....

Compresi e quando ella mi passò accanto a pochi metri dal muro la seguii.

Camminammo così bizzarramente fino a quando, svoltando, ci trovammo sul fianco del castello. Ora dalla soglia il negro non ci avrebbe visti più.

Un istante dopo le mie mani frementi stringevano quelle di Eva.

— Finalmente! — esclamai.

Fu tutto quanto mi sentii in grado di dire in quel momento. Facevo come ora una scarsa figura, ma ero pazzo d'amore!

— Presto! presto! — m'affrettai a soggiungere poichè Eva ritraeva le sue mani. — Non abbiamo tempo da perdere!

E guardai il muro di cinta, pur troppo insuperabile dalla parte del giardino.

— Abbiamo un tempo maggiore di quel che credete — mi rispose Eva Dennison. — Non possiamo far nulla se non fra mezz'ora.

— Perchè mai?

— Ve lo spiegherò subito. Ma prima ditemi: come avete fatto ad entrare qui?

— Ho ammucchiato le pietre del ruscello a piè del muro di cinta.

Ho creduto di vedere gli occhi bellissimi della fanciulla sfavillare.

— Che pazienza avete avuto! — esclamò ella con voce dolce. — Bisognerà che troviamo un mezzo molto più semplice per evadere... Credo di averlo immaginato. Sapete che sono partiti tutti, eccettuato José.

— Tutti e tre?

— Il capitano è partito già da stamane.

Mi ricordai i miei due cavalieri e supposi che dovevano essere Santos e Rattray travestiti. Non dissi però nulla ad Eva di questo incidente, perchè temetti di farle perdere la fiducia che dimostrava di avere in me ed ascoltai il suo progetto.

Era molto semplice. Non c'era da temere il ritorno degli altri prima di mezzanotte: secondo ogni probabilità sarebbero rientrati anche più tardi ed Eva aveva promesso al negro di trattenersi in giardino mezz'ora soltanto. José, trascorso questo tempo sarebbe venuto a cercarla.

— Mi ripugna — disse Eva — di ricorrere a simili mezzi, ma non c'era da scegliere. Abbiamo da fare con dei veri miserabili. Dunque José verrà a cercarmi e noi ci nasconderemo. Quando sarà passato di qui traverseremo i viali in tutta fretta, raggiungeremo la porta del castello e usciremo, rinchiudendola sul naso del negro. Gli occorrerà un certo tempo per abbatterla e sarà un notevole vantaggio nella fuga. Quando vedrà che siamo partiti, farà come i suoi compagni usano fare.

— Che cosa?

— Procurerà di non dir nulla, fino a che i banditi non avranno scoperta la nostra fuga, poi mentirà. Nello Zambese, i suoi complici ricorrevano a simili sistemi per salvarsi la vita, quando la loro vita correva pericolo.

Eva rimase qualche istante silenziosa, come assorta nella visione di un passato orribile.

— Quando saremo fuori di qui, credo che non riusciranno ad accorgersene prima di domani mattina.

— Allora, all'opera! — esclamai.

(*Continua*)